

**E-book**

**"Amoris laetitia"**  
solo in  
versione  
digitale  
**€ 2,99**



www.avvenire.it

# NOI

## famiglia & vita

www.avvenire.it

GIUGNO 2017  
Anno XXI  
Numero 219

Supplemento  
ad Avvenire  
del 25 giugno  
2017

Avvenire



# Bassetti: «Amoris laetitia? Un capolavoro. Leggetelo»

Un testo che va capito e che «va realmente presentato come il Papa l'ha scritto. Questo non è un documento opinabile, è magistero come tutte le altre encicliche, come i documenti del Concilio». Osservazioni di grande chiarezza, quelle

pronunciate dal cardinale Gualtiero Bassetti nella sua prima conferenza stampa da presidente della Cei, che confermano lo sforzo intrapreso in tutte le comunità per diffondere e attuare le indicazioni dell'Esortazione, senza sterili preconcetti

### FAMIGLIA E FISCO

LE INIQUITÀ DEL SISTEMA  
NON RICONOSCIUTI  
GLI SFORZI PER I FIGLI

### DOSSIER CAV 2016

8.301 BAMBINI SALVATI  
DAI 349 CENTRI ITALIANI

### SOS ADOLESCENTI

ADULTI AUTOREVOLI  
PER RAGAZZI  
SEMPRE PIÙ FRAGILI

In collaborazione con



il Movimento per la Vita



## LE COSE IMPORTANTI VANNO CUSTODITE

Vitanews è il progetto editoriale che diffonde la cultura della vita.

Collegati a noi su [vitanews.org](https://vitanews.org)



**5 AMORIS LAETITIA**  
La bella stagione  
del rinnovamento  
*Luciano Moia*

**6 AMORIS LAETITIA**  
«Un capolavoro  
Ed è magistero»  
*Luciano Moia*

**7 BASSETTI**  
«Pastore attento  
a vita e famiglia»  
*Carloni-Castellani*



**8 AMORIS LAETITIA**  
Teologia morale  
Verso una svolta?  
*Autiero-Chiodi*

**12 FISCO**  
La finzione  
dei bonus  
*Benedetta Verrini*

**14 DONNE**  
Casa o lavoro  
Se lei deve scegliere  
*Benedetta Verrini*



**16 ADOZIONI**  
Ritorno alle origini  
Identità e radici  
*Marina Lomunno*

**18 ADOLESCENTI**  
Trasgressioni  
Guarire si può  
*Tavella-De Ciantis*

**20 ADOLESCENTI**  
Adulti autorevoli  
per le nuove fragilità  
*Paola Molteni*

**22 COPPIA**  
Sos sindrome  
del "nido vuoto"  
*Cecilia Pirrone*

**25 L'ANALISI**  
Dietro l'eutanasia  
noia e solitudine  
*Gian Luigi Gigli*

**26 CAV**  
Oltre 8mila vite  
salvate nel 2016  
*M. Magliocchetti*

**30 UNO DI NOI**  
Nuovo umanesimo  
Sopresa in Ungheria  
*Elisabetta Pittino*

**32 SCIENZA**  
Embrioni e ricerca  
Rischio eugenetica  
*Domenico Coviello*

**34 DAT**  
Medico e malato  
rapporto prezioso  
*Maurizio Sacconi*



**36 CASO BELGIO**  
«No all'eutanasia  
nei nostri ospedali»  
*Luca Finocchiaro*

**38 USA**  
Cliniche dell'aborto  
verso la chiusura  
*Emiliano Battisti*

## LE RUBRICHE

- 27 MICROCOSMI 2.0** *Diego Motta*  
**31 CERCO FAMIGLIA** *Daniela Pozzoli*  
**35 LA SALUTE NEL PIATTO** *Caterina e Giorgio Calabrese*  
**39 LETTI PER VOI**  
**39 QUELLO CHE I VOSTRI FIGLI NON DICONO** *Roberta Vinerba*

## EDITORIALE

# C'è un'Europa con buone prassi per natalità e fisco

Francesco Belletti\*

Il secondo Budapest Demographic Forum è stato una preziosa occasione di confronto con modelli nazionali troppo spesso trascurati nei confronti internazionali, anche perché fuori dal pensiero socio-economico dominante, tuttora centrato o sulla valorizzazione unilaterale e liberistica della sfera economica, o su modelli di welfare statalista spesso totalizzanti. Entrambi i modelli, peraltro, tendono ad una logica individualistica e ad ignorare la centralità della famiglia, contribuendo così a quella "cultura della denatalità", di cui la nostra vecchia Europa soffre in misura crescente, e di cui come Italia godiamo di un ben poco invidiabile primato. Numerose le novità emerse nel convegno, da cui il nostro Paese potrebbe trarre notevole beneficio.

In primo luogo la famiglia deve venire al primo posto, nelle scelte del Governo, e orientare le decisioni di tutti i ministeri, come presentato da Ungheria e Polonia. Proprio il contrario di quanto avviene in Italia, dove le decisioni sulle politiche familiari sono marginali e subordinate ad altri interessi più consolidati (a parte qualche coraggiosa sperimentazione locale, come la Provincia di Trento, il Comune di Castelnuovo del Garda, il Comune di Parma ai tempi dell'Agenzia per la famiglia...). In secondo luogo è emersa la possibilità di un impegno non marginale: il Piano di intervento per sostenere la natalità (500+) lanciato in Polonia in aprile 2016 ha stanziato 6 miliardi di euro in un anno, cifra che sarebbe notevole anche per il nostro Governo, e che già negli ultimi mesi del 2016 ha generato una ripresa della natalità. Un terzo elemento, che segna sia l'esperienza polacca che quella ungherese, è il superamento della contrapposizione tra politiche familiari e per la natalità e politiche per il lavoro e per la conciliazione. In questi Paesi si sostiene sia la scelta delle madri di restare a casa il più possibile, che un deciso rilancio degli asili nido: ad esempio in Polonia, dal 2010 al 2017 si è passati dal 2,6% di bambini 0-3 anni al nido a oltre il 12%. E inoltre si promuovono interventi per la conciliazione tra tempi di vita e lavoro anche per i padri. Da ultimo, promuovere la famiglia e la natalità significa sostenere i giovani: in Ungheria interverranno sui finanziamenti per i mutui per la casa, e la restituzione dei prestiti agli studenti per gli studi viene dimezzata alla nascita del secondo figlio, e alla nascita del terzo figlio il debito viene totalmente cancellato. A riaffermare che chi investe il proprio progetto di vita sulla cura dei figli svolge un compito che ha interesse pubblico, e quindi merita un sostegno concreto, non retorico. Politiche familiari e di promozione della natalità sono scelte essenziali per ridare futuro ai nostri Paesi. E in questo il confronto internazionale è sicuramente prezioso. Forse la grande sfida, su cui l'Italia potrebbe offrire un proprio contributo, è riuscire ad armonizzare politiche demografiche innovative per la famiglia e politiche migratorie di accoglienza, tema su cui la posizione del premier ungherese Orban rimane rigida e impossibile da tenere, nel medio periodo. Niente muri invalicabili per i grandi movimenti migratori, quindi: ma occorre anche una rinnovata fiducia nel capitale umano, sostenendo concretamente famiglia e natalità.

\*Direttore Cisf

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LETTERE AL POPOLO DELLA VITA

# Utero in affitto Se la City vuole nuove schiave

Gian Luigi Gigli

C'è un ritornello canticchiato regolarmente per lo sdoganamento delle cose peggiori: «Tanto lo si fa illegalmente... perché non portare il fenomeno alla luce del sole»? È accaduto in Italia per aborto e fecondazione in vitro. È accaduto in altri Paesi per prostituzione, cannabis, suicidio assistito. Le spinte a legalizzare ogni nuova "conquista" sono ancora maggiori se essa può essere fonte di guadagno per chi

offre il servizio o se può derivarne un gettito fiscale per lo Stato. Da un po' di tempo, gli stessi argomenti ritornano per l'utero in affitto. La maternità surrogata è vietata in alcuni Paesi, permessa in altri o vietata solo per gli stranieri, come in India. Le resistenze alla sua legalizzazione sono molteplici. Tra le principali la commercializzazione del corpo umano, i problemi d'identità che possono causarsi nel bambino, lo

sfruttamento delle condizioni di povertà delle madri surrogate, fino alla riduzione in schiavitù. È ricercata da ricche coppie eterosessuali infertili, desiderose di un bambino ad ogni costo, ma anche da coppie omosessuali maschili in cerca di una maternità naturalmente impossibile, oltre che da maschi single. In una parte dei casi, riguardante non solo i gay, si associa all'altro abuso, la "donazione" di ovociti. Significativamente, all'opposizione di cattolici e pro-life, si è associata più recentemente la resistenza del mondo femminista e della sinistra sociale. Il fenomeno, per quanto riferito numericamente in crescita, resta di dimensioni modeste e ha interessato nel 2014 poco più di 2.000 casi negli Stati Uniti. Poche set-

timane fa, a spezzare una lancia a favore della generalizzata legalizzazione è intervenuto nientedimeno che l'autorevole quotidiano britannico *The Economist*, auspicandone l'apertura del mercato, seppur con la solita ipocrita clausola di una precisa regolamentazione da parte dei governi. Per il giornale del mondo finanziario, chi porta avanti una gravidanza per conto terzi è meritevole di lode e di retribuzione. Ogni restrizione, invece, sarebbe dannosa, perché rende la pratica più costosa, a maggior rischio e, soprattutto, perché l'illegalità non può offrire certezze sul buon esito del contratto, potendo comportare la sottrazione del neonato ai committenti e, talora, alla stessa madre gestazionale. «Diventare genitori dovrebbe

essere una gioia e non costituire un'offesa», hanno sentenziato i soloni della City. La sinistra progressista, l'individualismo radicale e le lobby gay continuano a non accorgersi, tuttavia, che il presunto progresso rappresenta invece un avanzamento verso la società in cui saremo schiavi del potere economico. Inconsapevoli, scivoliamo verso il "mondo nuovo", in cui gli esseri umani saranno un bene di consumo per chi può permetterselo, da produrre possibilmente in batteria, utilizzando altri esseri umani – le donne economicamente in condizioni di bisogno – per svolgere quelle mansioni che negli allevamenti si assegnano alle fattrici. Con la benedizione dell'*Economist*, naturalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Abbonati ad Avvenire

In più, per te, gratis anche l'abbonamento digitale

Abbonarsi ad Avvenire significa entrare ogni giorno nel cuore del cambiamento della Chiesa e di tutto il mondo cattolico. Grazie a idee, analisi e approfondimenti puoi seguire e comprendere i mutamenti della società e riscoprire i valori profondi dell'essere cristiani e cittadini dell'Italia e del mondo. In più, con l'abbonamento, hai accesso senza alcun costo aggiuntivo anche all'edizione digitale del quotidiano già dalla mezzanotte. Abbonati ad Avvenire per essere insieme protagonisti nel cambiamento.

## Protagonisti nel cambiamento

### OFFERTA SPECIALE

Paghi € 309,00 anziché € ~~502,00~~

**RISPARMI**  
**€193,00**

[www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)

**Avvenire**  
il quotidiano dei cattolici

Compila e spedisce subito via fax al numero 02 67 80 242 o per posta in busta chiusa indirizzata a: Avvenire - Servizio Clienti - C.P. 10590 - 20111 Milano

**Sì,** desidero abbonarmi per un anno (6 numeri settimanali) ad Avvenire e ricevere i suoi inserti (Popotus ogni martedì e giovedì, Noi Famiglia & Vita, Luoghi dell'Infinito e Non Profit ogni mese). In più, avrò diritto ad accedere all'edizione digitale del quotidiano. Pagherò € 309,00 anziché € 502,00 con un risparmio di € 193,00 rispetto all'acquisto in edicola, ed effettuerò il versamento con il bollettino postale che mi invierete.

Cognome .....  
Nome .....  
Via ..... n° .....  
CAP ..... Città ..... Prov. ....  
Tel. .... Cell. ....  
E-mail .....  
Firma .....

Ai sensi dell'articolo 13 del D.Lgs. 196 del 2003, La informiamo che i Suoi dati personali verranno trattati con modalità informatiche o manuali per: a) la spedizione del giornale Avvenire e, qualora ci fornisca il suo consenso per b) l'invio di proposte commerciali. I suoi dati non verranno diffusi, potranno essere comunicati a terzi incaricati di svolgere o fornire specifici servizi strettamente funzionali agli scopi di cui sopra. Per l'esercizio dei diritti di cui all'articolo 7 del D.Lgs. 196/2003 (richiesta di accesso, correzione, aggiornamento, cancellazione dei dati) può rivolgersi al Titolare dei trattamenti scrivendo ad Avvenire Nuova Editoriale Italiana s.p.a. Piazza Carbonari 3, 20125 Milano o scrivendo al Responsabile Delegato F. Moro anche via e-mail all'indirizzo [privacy@avvenire.it](mailto:privacy@avvenire.it). Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)

Do il consenso per i trattamenti di cui al punto b)  
☐ SÌ ☐ NO Firma .....

Per qualsiasi informazione  
chiama il Numero Verde

**800 82 00 84**

dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17,00

# Famiglia e Chiesa

## La bella stagione di Amoris laetitia

Luciano Moia

**T**ra il 12 e il 15 giugno, nei giorni in cui questo mensile è andato in stampa, i vescovi della Commissione episcopale per la famiglia e la vita si sono ritrovati a Ragusa per valutare la recezione di *Amoris laetitia* nelle diocesi italiane a un anno dalla pubblicazione e per mettere a punto la programmazione pastorale dei prossimi mesi. Scontato che il medio e il lungo periodo dovranno essere ancora caratterizzati dall'impegno di diffondere, approfondire, mettere a punto modalità sempre nuove e sempre più efficaci di concretizzare quanto indicato dall'Esortazione postsinodale. E, visto che la maggior parte degli spunti sollecitano il cambiamento, innescano riflessioni nuove, costringono a ripensare atteggiamenti e mentalità consolidate su temi come l'amore di coppia, la generazione, le relazioni coniugali che toccano da vicino le vite delle persone, il lavoro si presenta delicato, impegnativo e complesso. A oltre un anno dalla pubblicazione, anche gli osservatori più indifferenti e più dubbiosi, si stanno accorgendo che quello determinato da *Amoris laetitia* è una sorta di effetto valanga da cui non si può sfuggire. Due Sinodi mondiali, due consultazioni generali del popolo di Dio (i cosiddetti "questionari") e poi l'uscita del documento firmato da papa Francesco hanno prodotto un benefico terremoto i cui effetti positivi proseguiranno a lungo nella Chiesa e quindi nella società, sia sul piano pastorale, sia su quello della riflessione teologica.

Per quanto riguarda il primo aspetto, un contributo importante è arrivato dal Convegno preparatorio all'Incontro mondiale delle famiglie che si è svolto all'inizio di giugno a Dublino (la grande kermesse mondiale sarà ospitata nella capitale irlandese dal 21 al 26 agosto 2018). Il cardinale Kevin Farrell, prefetto del Dicastero laici, famiglia e vita, richiamandosi al titolo dell'incontro scelto dal Papa ("Il Vangelo della famiglia gioia per il mondo") ha spiegato che la volontà di celebrare la gioia dell'essere famiglia si collega a una nuova stagione della Chiesa, che proprio quella gioia attende e auspica in una prospettiva di rinnovamento. Come tradurre questa nuova visione della realtà familiare



nelle prospettive di una pastorale meno elitaria e più concreta nell'impegno di accogliere l'alternanza di luci e di ombre, è uno degli snodi più impegnativi a cui dovranno dedicarsi gli addetti ai lavori. In ogni caso, come ha detto l'arcivescovo di Dublino Diarmuid Martin, l'onda lunga di *Amoris laetitia* segnerà in profondità anche l'Incontro mondiale del prossimo anno, inserito a pieno titolo in quella grande stagione di rivoluzione evangelica nel rapporto tra famiglia e Chiesa avviata nell'ottobre 2013 con l'annuncio del doppio Sinodo.

Accanto a questo percorso pastorale, va avanti con spunti sempre più ricchi e sempre più densi, la riflessione teologi-

«Il Vangelo della famiglia gioia per il mondo» è il titolo dell'Incontro mondiale di Dublino 2018

*Il rinnovamento della prassi pastorale, la rivitalizzazione del dibattito teologico sono i primi effetti positivi di un percorso che coinvolge tutte le comunità. E sullo sfondo si profila già l'Incontro mondiale di Dublino 2018*

ca. Qui *Amoris laetitia* offre stimoli infiniti. La centralità della coscienza – che si richiama alla lezione del Vaticano II – l'esigenza di riformulare il rapporto tra giusnaturalismo e personalismo, l'impegno a definire il discernimento come processo dinamico sono questioni non più eludibili. Riprendendo il dibattito emerso in un convegno organizzato a metà maggio alla Gregoriana e le proposte di un libro di grande interesse (*"Amoris laetitia. Un punto di svolta per la teologia morale?"* a cura di Stephan Goertz e Caroline Witting, San Paolo, 2017) ne parliamo anche noi alle pagine 8-11, dando la parola a due teologi da tempo impegnati nello sforzo di rivitalizzare il dibattito nell'ambito della teologia morale. E in autunno arriverà la terza edizione del Simposio tra teologi ed esperti di scienze umane (attesi una cinquantina di docenti) organizzato dall'Ufficio Cei di pastorale familiare. Il percorso di rinnovamento è solo all'inizio.

# «Amoris Laetitia, capolavoro

## Il presidente Cei: «Sbaglia chi continua a criticare»

Luciano  
Moia

**È** un capolavoro. È una bella sintesi di tutto il magistero sul matrimonio e sulla famiglia. È magistero non opinabile. Tre affermazioni semplici e chiare su *Amoris laetitia* quelle che il cardinale Gualtiero Bassetti ha pronunciato nel corso della sua prima conferenza stampa, lo scorso 25 maggio, all'indomani dell'elezione alla presidenza della Cei. Tre affermazioni che dovrebbero bastare a sgombrare il campo da critiche, dubbi, equivoci, attacchi più o meno motivati. Che non significa azzerare il dibattito, ma prima di parlare – ha raccomandato il porporato – il documento va almeno letto e ci si deve sforzare di comprenderlo. E lui stesso ha dato un aiuto in questo senso. «*Amoris laetitia* è un capolavoro – ha affermato rispondendo a una domanda sulle polemiche suscitate dall'Esortazione postsinodale – ed è una bella sintesi di tutto il magistero della Chiesa su matrimonio e

famiglia, basta vedere tutte le citazioni del documento. C'è però un passaggio che va capito, perché se non si capisce quel passaggio tutto il documento potrebbe suscitare dei dubbi». A parere di Bassetti uno degli snodi di *Amoris laetitia* riguarda la tendenza a mettere sullo stesso piano situazioni cosiddette "irregolari" e condizioni di peccato. «No – ha proseguito il presidente della Cei – non dobbiamo fare questa omologazione: e che cioè ogni situazione irregolare è peccato mortale. E questo è anche presente nel Catechismo della Chiesa. Allora, cosa chiede il Papa? Lui parla di discernimento, verificare com'è la reale situazione di quella persona, di quella coppia, e iniziare un cammino, anche penitenziale, se necessario, e poi vedere realmente come stanno le cose». Il passaggio a cui Bassetti si è richiamato è nel capitolo VIII di *Amoris laetitia* che recita così: "A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in

grazia di Dio, si possa amare, si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa» (Al 305).

«Quindi – ha proseguito il nuovo presidente della Cei – *Amoris laetitia* va realmente presentata come il Papa l'ha scritta. È chiaro, chi fa osservazioni sbaglia, perché questo non è un documento opinabile della Chiesa, è magistero come tutte le altre encicliche, come i documenti del Concilio e il Papa ci dice: leggetelo e capiterete». Sempre durante la conferenza stampa, Bassetti ha negato che l'episcopato italiano non abbia preso in considerazione l'opportunità di fornire indicazioni chiare sull'applicazione di *Amoris laetitia* e ha citato il caso della Conferenza episcopale della Campania che ha già varato "linee guida" specifiche. «E questa – ha osservato – è

già una buona indicazione». Sull'emergenza educativa, rispondendo a una domanda sull'invasione della cultura gender, ha fatto notare come la dottrina della Chiesa sulla questione sia molto

chiara e non possa essere equivocata. E, a proposito del "Family day" – di cui alcune associazioni preparano per l'autunno la terza edizione – si è detto «disponibile a dialogare con tutti, ma senza confusioni e senza letture ideologiche». In ogni caso, ha ribadito in conclusione, i vescovi su questi temi continueranno a far sentire la propria voce: «Non possiamo rimanere inerti di fronte al grido fondamentale della famiglia e dei giovani».

Su famiglia e giovani, Bassetti è poi tornato anche nell'intervista pubblicata su "Avvenire" lo scorso 4 giugno. «Sulla famiglia abbiamo un magistero estremamente ricco e una straordinaria esperienza come quella del recente Sinodo dei vescovi in due fasi. Le politiche sulla famiglia sono importantissime ma – ha osservato l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve – c'è una questione cruciale che bisogna ricordare con fermezza: la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, aperta ai figli, si colloca al centro della società. E mai come oggi occorre annunciare al mondo la vocazione e la



Sopra il cardinale Bassetti nella sua prima riunione da presidente Cei. Sotto con bambini e famiglie della diocesi di Perugia-Città della Pieve

straordinaria bellezza della famiglia. Annunciare oggi il Vangelo della famiglia con gioia e carità, senza imporre dei pesi sulle spalle, è basilare» Bassetti ha poi indicato tre sfide decisive per la famiglia. La prima di tipo esistenziale («Molte persone hanno dubbi che sia possibile dare amore "per sempre"»). La seconda di tipo sociale («Riuscire a rendere su misura per la famiglia la nostra società sempre più complessa e logorante»). La terza riferita alla difesa dell'umano. («Una sfida culturale e spirituale di grandissima portata che si deve basare sulla valorizzazione dei principi antropologici della persona umana così come sono stati definiti dalla tradizione dell'umanesimo cristiano e che oggi bisogna affrontare nelle scuole, nei luoghi di dibattito pubblico e persino in politica»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# E magistero non opinabile»

## «Pastore attento al bene della famiglia e della vita»

**Gianluca Carloni**  
**Maria Rita Castellani\***

**S**iamo stati nominati direttori dell'ufficio di pastorale familiare sotto la guida dell'arcivescovo Gualtiero Bassetti nel settembre del 2011 e da quel momento abbiamo vissuto anni intensi e fecondi nell'ambito familiare con eventi di carattere nazionale e internazionale. Il nostro cardinale ci ha sempre esortati a fare comunione e a collaborare tra uffici pastorali, mettendo insieme le specifiche ricchezze e le pluralità di

esperienze per essere maggiormente presenti ed incisivi nel territorio. Tra i primi frutti di collaborazione ecclesiale e cittadina c'è stata la pubblicazione di un testo unico nel suo genere, presentato nel 2012, in occasione della Festa della Famiglia, e intitolato *Libro verde della famiglia*, dove sono raccolti i contributi di tutte le numerose associazioni nazionali e i movimenti familiari cooperanti con il Forum: (Age, Agesc, Acli, Anspi, Famiglie numerose, Aquila, Casa M. Elisabetta, Comunità Magnificat, Casa della Tenerezza, Rinnovamento nello Spirito, Cammino neocatecumenale, Circolo Giorgio La Pira, Coldiretti, Confcooperative, Movimento famiglie nuove, Movimento per la vita, Ordine francescano secolare, Pro familia, Scienza e vita, Ass. S.I.B.H.A, Centro di bioetica Fileremo, Consultorio la Dimora).

Ciascuna realtà ha potuto descrivere il proprio operato e la propria posizione in merito alla famiglia e alle politiche familiari in atto in Umbria. Inoltre il *Libro Verde* raccoglie anche i contributi della vice presidente della Giunta Regionale ed assessore al Welfare, Carla Casciari, dell'economista Pierluigi Grasselli e, naturalmente, dell'allora presidente della Conferenza episcopale umbra, Gualtiero Bassetti.

Questa straordinaria collaborazione ha permesso l'elaborazione di nuovi progetti pastorali che hanno preso forma dopo la nostra partecipazione alla 47ª Settimana Sociale dei Cattolici a Torino, con l'apertura di una Scuola permanente di Formazioni per genitori, chiamata FOR.GEN, dal titolo: *Genitori non si nasce, si diventa*. Il percorso procede per tappe, prendendo in esame i vari stadi evolutivi del bambino e quelli del ragazzo, dal momento del concepimento fino ai diciotto anni di età. Questo progetto di formazione si è poi evoluto in un programma radiofonico domenicale che viene trasmesso da Umbria Radio e dove è possibile collegarsi ad un podcast che le parrocchie possono utilizzare scaricando i contenuti e utilizzando questo materiale per la formazione in loco. Da circa sei anni

*I responsabili per la pastorale familiare di Perugia: «Ci ha sempre invitati a mettere insieme esperienze diverse per risultare più incisivi e più credibili»*

stiamo portando avanti un percorso chiamato *Fidanzatissimi* con le giovani coppie, dai 18 ai 25 anni, non ancora orientate al matrimonio, per approfondire il tempo del fidanzamento come momento di crescita umana e spirituale. Il nostro "Padre-Vescovo" Bassetti, come lo chiamiamo affettuosamente, ha sempre avuto un'attenzione particolare al valore e al bene della famiglia e per questo motivo ha voluto inviarci a Philadelphia, nel 2015, all'Incontro mondiale delle famiglie, non potendo essere personalmente presente, mentre ha poi partecipato al Sinodo sulla famiglia a Roma insieme ad un sacerdote perugino, don Saulo Scarabattoli, parroco e cappellano del carcere. Il nostro cardinale si è anche esposto a favore e a sostegno del programma espresso dal *Comitato difendiamo i nostri figli* promosso dall'avvocato di Perugia Simone Pilon. Con un appello sottoscritto da tutti i vescovi dell'Umbria, Bassetti, ha invitato alla partecipazione al Family day svoltosi a Roma il 30 gennaio 2016, con queste parole: «Andremo a dire che cosa crediamo: la visione della famiglia secondo la Costituzione italiana ed i principi dell'antropologia e dell'etica cristiana». Di fatto le nostre diocesi sono state tra le prime d'Italia ad interessarsi al problema dell'ideologia gender, promuovendo conferenze e dibattiti di carattere antropologico su tutto il territorio regionale.

Per celebrare le annuali Giornate per la Vita abbiamo pensato di dare voce alla testimonianza dei santi, a partire da quella di santa Gianna Beretta Molla, invitando la figlia Gianna Emanuela e proponendo in questi anni le vite dei santi coniugi. Nell'anno giubilare, in collaborazione con il Movimento per la vita abbiamo promosso un incontro interconfessionale dal titolo: «La Misericordia fa fiorire la vita», dove sono intervenuti l'imam di Perugia Mohamad Abel Qader, la direttrice della Caritas diocesana Daniela Monni e il nostro biblista padre Giulio Michelini, chiamato in quaresima da Papa Francesco a tenere i suoi esercizi spirituali. In questi anni di mandato l'appoggio e la presenza pastorale del nostro arcivescovo non ci è mai mancata e mai mancherà. Lui stesso dopo la sua recente nomina a presidente della Cei, ha dichiarato: «Io resto uno di voi, il vostro pastore, e il pastore è quello più vicino e parente del suo gregge e continuerò ad esserlo».

**\*Direttori dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia Arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve**



# Amoris laetitia, svolta

## Autiero: «Un rinnovamento per l'antropologia sessuale»

**N**el capitolo VIII di *Amoris laetitia* si legge: "L'insegnamento della teologia morale non dovrebbe tralasciare di fare proprie queste considerazioni" (Al, 311).

E qualche riga sotto il Papa aggiunge che tutto quanto detto "ci impedisce di sviluppare una morale fredda, da scrivania nel trattare i temi più delicati" (Al 312). Le considerazioni che il Papa esprime nel capitolo più denso e più discusso dell'Esortazione postsinodale sono quelle che riguardano l'accoglienza delle varie fragilità familiari e in cui spiega che per l'integrazione delle situazioni più delicate, comprese quelle che coinvolgono i separati divorziati, "ci potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti". Sottolineature che, come spiega in questa intervista don Antonio Autiero, per 25 docente di teologia morale all'Università di Muenster (Germania), interpellano in modo pressante le modalità con cui la teologia morale affronta il grande tema delle relazioni di coppia, l'intimità sessuale, la generazione, gli affetti, i legami, con tutto l'insieme di problemi connessi. **Siamo davvero a un punto di svolta per la teologia morale?**

Direi proprio di sì. Ci sono in *Amoris laetitia* elementi che consentono di riprendere la riflessione avviata dal Vaticano II, dopo che in questi decenni la spinta propulsiva del Concilio si era un po' sedimentata. C'era davvero bisogno di riprendere questo processo dopo che alcuni documenti del magistero avevano scelto una forte accentuazione del carattere normativo della teologia morale, richiamandosi soprattutto alla concezione del diritto naturale. Ora, *Amoris laetitia*, spostando con più decisione l'asse sul ruolo della coscienza e dedicando un'attenzione nuova e feconda al rapporto tra coscienza e norma, si ricollega in modo deciso alle sollecitazioni emerse dal Concilio e consente la ripresa della riflessione. **Perché dopo il Vaticano II si è progressivamente messo da parte il pensiero personalistico che caratterizzava *Gaudium et Spes* per tornare alle premesse giusnaturalistiche già dominanti nell'enciclica *Casti connubi* di Pio XII (1930)?**

Le indicazioni emerse dal Concilio erano chiare. Nel decreto conciliare sulla formazione sacerdotale *Optatam totius* si legge: "Si ponga speciale cura nel perfe-

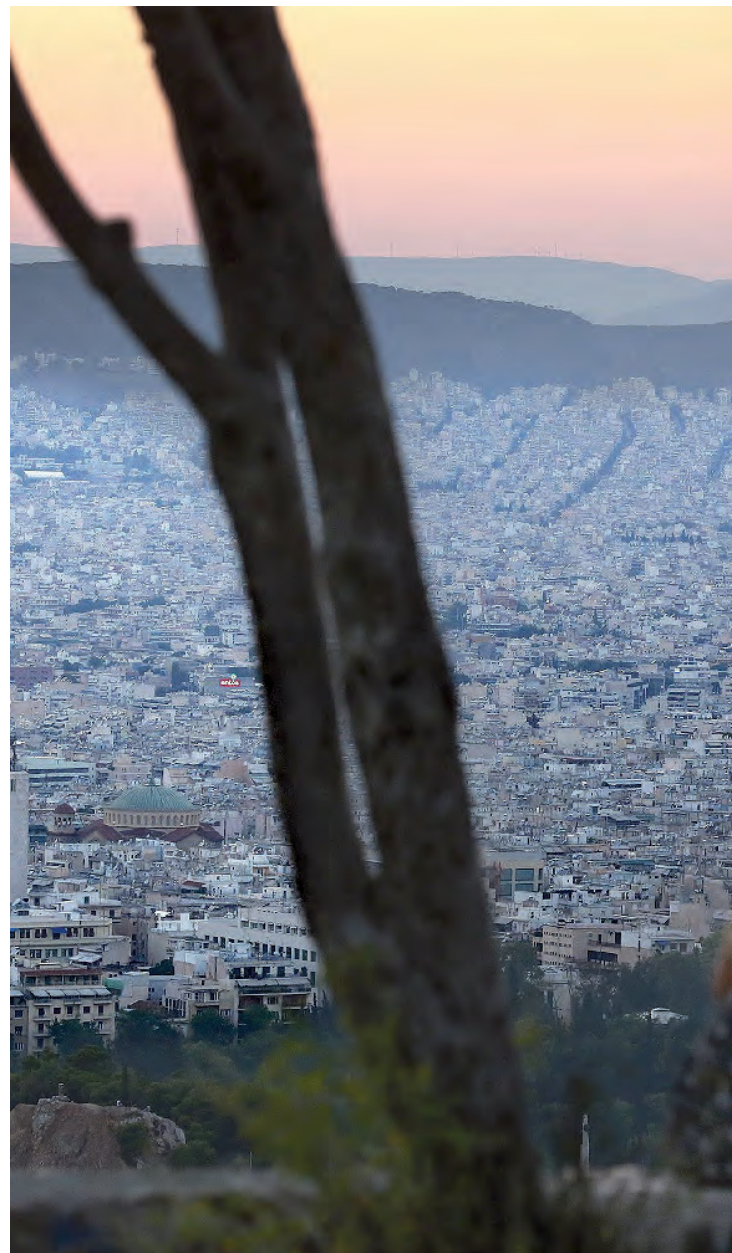
zionare la teologia morale, in modo che la sua esposizione scientifica, più nutrita della dottrina della sacra Scrittura, illustri la grandezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di apportare frutto nella carità per la vita del mondo" (n.16). Un evidente auspicio al rinnovamento della morale, in un fecondo rapporto tra Bibbia e vita finalizzato alla crescita del soggetto morale nel suo riferimento cristologico. Il richiamo di *Optatam totius* rispondeva a bisogni che la teologia morale precedente aveva perso di vista. Dopo la svolta del Vaticano II, il rinnovamento si è però a poco a poco smarrito, con un'impostazione sempre più giusnaturalistica del rapporto tra norma e persona. Dobbiamo dire che anche in encicliche come *Veritatis splendor*, la ricchezza personalistica del Vaticano II non traspare più nella sua originale vivacità. Sotto questo profilo *Amoris laetitia* non regola con nuove disposizioni il comparto dell'etica sessuale ma immette anzitutto fermenti nuovi e più dinamici nel modo di intendere la coscienza, con

*Dedicando un'attenzione nuova e feconda al rapporto tra coscienza e norma, si ricollega in modo deciso al Vaticano II*

un chiaro ritorno quindi al Vaticano II. **Qual è l'elemento più significativo che *Amoris laetitia* recupera dal Vaticano II?**

L'esortazione apostolica evita di fornire risposte normative ai singoli problemi e rifiuta di calare dall'alto una dottrina morale preconfezionata. Piuttosto essa invita e incita a guardare in faccia la realtà. Le polemiche che hanno accompagnato l'uscita del testo, soprattutto in riferimento al capitolo VIII, hanno impedito finora di coglierne la ricchezza dinamica. Tuttavia sarebbe sbagliato attribuire una simile lettura dinamica solo alla volontà del Papa. Infatti, il documento registra un sentire collettivo sfociato nelle assise sinodali. È tutto un cammino di Chiesa che va in questa direzione. È un'ecclesiologia sinodale che riflette il sentire di un'intera comunità, chiamata a riflettere e ad esprimersi, anche mediante lo strumento del questionario, un'iniziativa insolita e nuova nel contesto ecclesiale.

*continua a pagina 10*



Interviste a cura di **Luciano Moia**

CHILÉ

### Moralista con uno sguardo alla bioetica e all'ecologia

Antonio Autiero, nato a Napoli nel 1948, ha studiato filosofia e teologia a Napoli e a Roma, conseguendo la laurea in Filosofia (Istituto Universitario Orientale, Napoli) e il dottorato in Teologia morale (Accademia Alfonsiana - Università Lateranense, Roma). Ha insegnato alla Facoltà Teologica di Napoli e alla Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino a Roma. Nel 1983 si è trasferito in Germania per un progetto di ricerca come borsista della Fondazione Alexander-von-Humboldt all'università di Bonn, dove ha poi insegnato come docente incaricato fino al 1990. Dal 1991 al 2013 è stato professore ordinario di teologia morale all'Università di Münster. Dal 1997 al 2011 è stato contemporaneamente direttore del Centro di ricerca per le scienze religiose della Fondazione Bruno Kessler di Trento. Tra le sue oltre 250 pubblicazioni, anche la cura dell'edizione italiana di "Amoris laetitia. Un punto di svolta della teologia morale" a cura di Stephan Goertz e Caroline Witting, San Paolo, pagg.274, euro 25)



# per la teologia morale?

## Chiodi: «Coscienza o norma? Il rapporto va ripensato così»



**L**a rivalutazione del primato della coscienza, secondo quanto affermato dal Vaticano II. Il nuovo sguardo sul rapporto tra norma e coscienza, tra libertà e responsabilità. Lo spazio da assegnare al discernimento, che dev'essere sempre inteso in modo dinamico, cioè deve "restare aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettono di realizzare l'ideale in modo più pieno" (Al, 303). Più si approfondisce il senso di *Amoris laetitia*, più si comprende che essa presenta una novità "antropologica" che chiede di essere approfondita.

«Norma e coscienza non possono essere contrapposte – spiega don Maurizio Chiodi, docente di teologia morale alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale (vedi box) – e occorre superarne l'alternativa. La norma ha un senso sempre storico e simbolico, riferito ad un bene che la eccede; la sua formulazione, che è universale, non si dà se non a partire dall'esperienza particolare inscritta nella coscienza».

**Il problema del rapporto tra norma e coscienza, che da decenni fa discutere i teologi, trova in *Amoris laetitia* una rinnovata comprensione. Qual è il nodo fondamentale della questione?**

Occorre superare l'opposizione o anche solo la giustapposizione tra l'istanza oggettiva (norma) e quella soggettiva (coscienza). Per andare oltre questa alternativa occorre procedere dall'interpretazione del vissuto dell'esperienza umana.

**Non si rischia in questo modo di cadere nel paradigma di coloro che contestano *Amoris laetitia* perché farebbe cadere l'oggettività morale, non considerando più l'obbedienza alla norma come il criterio decisivo per stabilire se un comportamento è peccato o no davanti a Dio?**

Va ricordato che l'oggettività morale non rimanda anzitutto alla norma ma all'atto, nel suo rapporto con l'esperienza del bene, che eccede la norma e tuttavia la richiede. In questa prospettiva si dovrebbe ripensare il rapporto tra soggetto e oggetto, all'interno di una teoria della coscienza nella quale l'oggetto (atto) sia incluso del soggetto (coscienza), senza smarrirne la differenza.

**Sembra un po' complesso. Proviamo a declinare questo concetto in modo più agevole?**

Ci sono vari nodi teorici che qui possiamo solo accennare. In modo sintetico, potremmo dire che la coscienza coincide con il profilo morale che è costitutivo del soggetto. Il "morale" non rimanda anzitutto alla legge, bensì alla libertà. La coscienza non è riducibile a un giudizio legato a quella particolare facoltà umana che chiamiamo ragione, e quindi non si riduce solo alla conoscenza o all'autoconsapevolezza. Quando parliamo di coscienza parliamo dell'unicità e irripetibilità della persona. Questa è caratterizzata, nella sua unità, da un nesso inscindibile e virtuoso tra appello e risposta, sentire e volere, passività e attività, promessa e decisione. La coscienza si costituisce in questa relazione circolare.

**Come si inserisce in questo discorso il tema della fede?**

Ogni atto della coscienza è un atto di fiducia, atto di fede nella promessa della vita. Perciò la coscienza è voce dell'altro, cioè di Dio, come dice

ce *Gaudium et spes* (n.16). Questo significa che essa non inventa e non crea il bene, ma lo riceve nelle esperienze di relazione che le appartengono, in modo originario. Il riconoscimento di questo bene implica un agire fiducioso, un atto di affidamento da parte della libertà. In questo atto di affidamento consiste la valenza religiosa e teologica della coscienza morale. La norma è ciò che concretamente dice l'ingiunzione della vita buona, ma questa non è garantita automaticamente dall'osservanza della norma. questa, come dicevamo, rimanda all'esperienza del bene.

**Quindi ci può essere osservanza della norma senza bene e, al contrario, è possibile costruire una vita buona al di là della norma. Possiamo affermare che una vita spesa per amore, pur nell'imperfezione, non è priva della grazia?**

Infatti *Amoris laetitia*, per la valutazione dei casi concreti, sostiene che non ci si può limitare all'applicazione della norma ma occorre allargarsi al discernimento della coscienza.

Le parole del Papa, in modo molto chiaro, implicano il riconoscimento che la norma morale va sempre storicizzata e "relativizzata".

*continua a pagina 11*

CHILÉ

**Filosofo, teologo e docente  
Tra i suoi temi anche l'adozione**

Maurizio Chiodi, 62 anni, è sacerdote della diocesi di Bergamo. Dal 1989 è docente presso la Scuola di Teologia Seminario di Bergamo (Teologia morale speciale) e dal 1994 di Teologia morale fondamentale presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Bergamo, di cui è stato direttore dal 1994 al 2002. Nel 1995 è docente incaricato di Teologia morale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, dove nel 2014 diventa docente ordinario. Tra le ultime pubblicazioni "Matrimonio e generazione", in A. Bozzolo - M. Chiodi - G. Dianin - P. Sequeri - M. Tinti, *Famiglia e Chiesa, un legame indissolubile. Contributo interdisciplinare per l'approfondimento sinodale*, Lev, Città del Vaticano 2015; "Tra fecondazione eterologa e adozione; La teologia morale matrimoniale. Interpretazione storico-sistemica del concilio Vaticano II", in "Teologia" 40 (2015); "Coscienza e norma. Quale rapporto? A partire dal cap. VIII di *Amoris laetitia*", in "La Rivista del Clero Italiano" 98 (2017)



*«Il Papa riconosce che la privazione dell'intimità coniugale imposta per una colpa spesso non compresa, può essere motivo di logoramento per il nuovo legame»*

segue da pagina 8

**Ritiene corretto che, nell'accompagnamento pastorale dei divorziati risposati, occorre tenere sempre viva la "consapevolezza del peccato" commesso, come se fosse necessario ribadire sempre la realtà di una colpa inestinguibile?**

Questa consapevolezza può aiutare a riflettere sui motivi concreti per cui un cammino coniugale, che aveva tutta la sua validità, è andato incontro al fallimento. Potrebbe anche essere utile per riconoscere deficienze personali nella costruzione della relazione. Ma essere consapevoli degli errori commessi nella precedente unione, non deve tradursi in un elemento di logorio per il nuovo legame. I risposati non devono mai dimenticare la responsabilità che la nuova unione rappresenta verso se stessi, verso l'altra persona e verso i figli.

**A questo riguarda dove sta la svolta morale rappresentata da Amoris laetitia?**

Per esempio quando riconosce che la privazione dell'intimità coniugale imposta dalla Chiesa per una colpa spesso non sentita da coloro a cui è indirizzata, può essere motivo di tensione e di logoramento, e quindi può danneggiare il nuovo legame (Al 297, nota 329). Di fatto il Papa riconosce che non c'è alcun motivo per cui questa seconda unione non debba essere piena. Questo è un punto di svolta molto importante. *Amoris laetitia* ci dice che la sessualità non è una concessione, non è qualcosa che la Chiesa dà o toglie sulla base di colpe vere o presunte. Si tratta di una rinnovata antropologia della sessualità che si manifesta in tutto il suo ricco dinamismo e che farà del bene a tante situazioni di fragilità.

**Non ritiene che questo nuovo sguardo sulla sessualità finisca per interrogare le scelte di coloro che, dopo la separazione, decidano di rimanere comunque "fedeli" al precedente matrimonio come sacramento?**

Fedeli per sempre? Ma, sono scelte di vita che vanno comunque rispettate. Un po' come quelle delle persone vedove che decidono di non avere più nuove relazioni. Anche se evidentemente si tratta di realtà diverse. Importante però che queste decisioni non siano dettate da un pessimismo che si radica e che impedisce di guardare la realtà in modo sereno. Non devono essere sintomo di un disagio. La "fedeltà" al passato in questo caso non sarebbe terapeutica. Chi decide di avviarsi su questo cammino deve interrogarsi sulla verità della sua scelta e valutare se e che modo una decisione simile può con-

tribuire davvero al suo equilibrio personale e spirituale.

**Anche in questi casi vale quindi quel giudizio di coscienza a cui il Papa fa continuamente riferimento in Amoris laetitia?**

Certo. E proprio come ci dice il Papa, dobbiamo ricordare che questo giudizio non è mai né facile né definitivamente chiuso. Il dinamismo del giudizio consiste proprio in questo. Si tratta di una valutazione che va continuamente riformulata sulla base della realtà che siamo chiamati ad affrontare. La coscienza non è un organo che produce un giudizio e lo applica all'azione da compiere, ma è il momento e il luogo del confronto con Dio e con se stessi. Da qui l'importanza della formazione permanente della coscienza. Il Papa nel testo fa costantemente ricorso alla categoria di discernimento. Che non vuol dire dubbio costante ma una forma di ascolto della realtà della vita e di confronto con l'altro - per esempio un direttore spirituale - che può accompagnare in questo percorso e che rappresenta una sorta di specchio in cui riguardare e comprendere la propria condizione. Promuovere il discernimento aiuta la coscienza a non cadere nella scelta individuale. Scelte personali sì, non individuali. Da qui anche il compito pastorale della Chiesa, nel creare e favorire spazi visibili ed accessibili di confronto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## MpV: grazie a Bagnasco

Il Movimento per la Vita ha salutato con affetto sia la fine del mandato alla presidenza Cei del cardinale Bagnasco, sia la nomina del successore, il cardinale Bassetti. «Il cardinale Bagnasco ha

mostrato in questi anni genuino spirito di servizio, fedeltà rigorosa alla dottrina, obbedienza ai Papi, carità verso tutti. Il MpVI -

si legge nel comunicato - lo ringrazia in particolare per la sollecitudine mostrata per i temi della promozione della vita e della famiglia. Ancora nell'ultima sua prolusione non ha mancato di ricordare che "I vescovi italiani hanno voluto prendere le distanze dal disegno di legge sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento". Siamo certi che analoga attenzione per la causa della vita sarà portata avanti dal suo successore. In tutto il mondo la Chiesa Cattolica resta il più forte alleato di quan-

*All'arcivescovo di Genova riconosciuto il grande impegno per la promozione di vita e famiglia*

### I NUMERI DI AMORIS LAETITIA

97

Le diocesi che hanno organizzato iniziative di presentazione o di approfondimento di Amoris laetitia

71

Quelle che hanno già attuato iniziative per il cosiddetto "ponte giuridico-pastorale" o che lo stanno realizzando

32

Facoltà teologiche e Istituti superiori di scienze religiose che hanno avviato corsi e progetti sull'Esortazione

«In Amoris laetitia, a proposito dei divorziati risposati, si spiega che possono darsi atti soggettivi contrari alla norma, ma che in essi è assente la colpa oggettiva»

segue da pagina 9

#### Come relativizzata? Quindi cedia- mo al relativismo?

Mi aspettavo questa contestazione. Evidentemente no. Relativizzare, in senso non relativistico, vuol dire riconoscere la valenza storica, simbolica e non legalistica della norma. Per quanto necessaria, essa è irriducibile alla sua formulazione letterale perché è sempre una parola rivolta alla coscienza dalla quale chiede di essere interpretata in una prospettiva di bene.

#### E cosa significa valenza simbolica della norma?

Significa che non può essere semplicemente "applicata" in modo deduttivo, perché la norma implica il riferimento alla vita buona e questa esperienza – quella appunto della vita buona – appartiene in modo originario alla coscienza come soggetto pratico.

#### Forse è opportuno chiarire anche il significato della necessità di stori- cizzare la norma. Cosa intendiamo?

La norma morale si inserisce sempre all'interno di una storia personale. E per il cristiano questa trova compimento nell'incontro salvifico con Gesù, dono che presuppone la promessa del bene in quanto questo è la sua anticipazione. Dentro questa storia, la norma tutela la buona relazione con

l'altro. Ma questo bene, come già dicevamo, eccede l'osservanza materiale e quindi richiede l'interpretazione del discernimento.

#### Storicizzare la norma non potrebbe significare anche valutare il conte- sto reale all'interno del quale la per- sona è chiamata ad agire?

Ma certo, le condizioni oggettive, di cui si parla in vari passaggi anche *Amoris laetitia*, sono sia le condizioni reali sia gli atti nei quali ciascuno decide della sua libertà e della sua responsabilità. Ecco perché è impossibile valutare la bontà di un atto senza considerare la storia complessiva della persona, sia sotto il profilo personale sia sotto quello culturale. L'oggettività dell'atto non va pensata in rapporto a una razionalità astratta, ma sempre in rapporto alla sua condizione concreta, storica e culturale, al cui interno evidentemente si forma la coscienza.

#### Quindi, quando il Papa afferma che un "giudizio negativo su una condizione oggettiva non implica un giudizio sull'imputabilità o sulla consapevolezza della persona coinvolta" (Al, 302), intende proprio far riferimento a questa esigenza di storicizzare la coscienza?

Proprio seguendo *Amoris laetitia* possiamo affermare che possono darsi effettivamente atti personali che, pur essendo contrari alla norma, sono privi di colpa personale. Questo non comporta, naturalmente, che quella situazione diventi a sua volta norma morale, valida per tutti, ma semplicemente chiede di riconoscere che l'interpretazione del precetto ha un riferimento costitutivo alla coscienza personale.

#### In questa luce possiamo anche com- prendere il riferimento alla distin- zione tra bene ideale e bene possi- bile?

Anche questa idea è espressa bene in *Amoris laetitia*. Nella realtà concreta delle persone, al di là di ogni idealizzazione, ogni norma comporta una "zona grigia" in cui il bene non è tutto bianco e il male non è tutto nero. Quello che si può perseguire nella nostra condizione concreta non è un bene assoluto, ma è un bene possibile, che nasce dalle situazioni complesse e che non può essere ridotto ad un male minore. Il bene possibile è invece quel dono, anticipato dalla grazia, che è concretamente realizzabile, e come tale va accolto, perseguito e realizzato.

## E grande gioia per Bassetti

ti lottano per il diritto alla vita di ogni essere umano, dal concepimento alla sua fine naturale». Grande soddisfazione poi per la nomina del cardinale Gualtiero Bassetti a nuovo presidente della Cei. «La nota affinità di lunga data del cardinale Bassetti con lo stile pastorale di papa Francesco lascia presagire un'attenzione alle periferie sociali ed esistenziali in cui è all'opera la Chiesa Italiana... Il MpVI confida che questo stile pastorale, opposto alla cultura dello scarto, saprà prestare

attenzione alle gestanti in difficoltà, alle vite minacciate dei nascituri, dei gravi disabili, degli anziani e dei morenti, continuando l'azione del suo predecessore per la prevenzione dell'aborto attraverso le politiche familiari e per la difesa dalla vita al tramonto contro ogni tentazione eutanassica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Al nuovo presidente  
l'auspicio per una  
pastorale capace di  
contrastare la cultura  
dello scarto*

# 23

Le associazioni che hanno finora organizzato conferenze e dibattiti su *Amoris laetitia*

# 300

Oltre 300 le pagine del nostro e-book che raccoglie gli articoli pubblicati su "Avvenire" e su "Noi" in un anno

# 7

I Forum regionali delle associazioni familiari (oltre a quello nazionale) che hanno organizzato iniziative su AL

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Fisco, la giungla delle iniquità

**Benedetta Verrini**

**L'**allarme più vibrante sulle "culle vuote" lo aveva già lanciato Carlo Azeglio Ciampi nel 2004, in un discorso dedicato alla Festa della Donna. L'allora presidente della Repubblica, senza giri di parole, aveva detto: «Una società con poche madri e con pochi figli è destinata a scomparire. È necessario un sostegno, forte e convinto, al recupero della natalità, essenziale per conservare i livelli di benessere di cui godiamo».

Sono trascorsi tredici anni e, dati Istat alla mano, quello scenario di deserto demografico è semmai peggiorato, mentre il sostegno "forte e convinto" ancora non si vede: nel 2016 le nascite sono state 474mila, nuovo minimo storico dall'Unità d'Italia. Siamo entrati nel sesto anno consecutivo di riduzione della fecondità, che è giunta a 1,34 figli per donna (e l'età media delle madri alla prima gravidanza sta raggiungendo i 32 anni).

Meno figli significa molte cose: minore crescita economica, maggiore fragilità intergenerazionale (come faranno questi pochi bambini a "occuparsi" degli anziani, in futuro?), basso investimento sul domani, poca speranza.

La famiglia è un paradosso tutto italiano: oggetto di molta retorica, ma di fatto irrilevante nelle scelte "di peso", a cominciare da politica fiscale e welfare. E dire che l'affanno di tanti per arrivare a fine mese dovrebbe ormai considerarsi evidente: chi mette al mon-

do bambini, in Italia, cammina su un filo sempre più sottile che separa normalità e povertà. Scivolare da un precario benessere a una conclamata difficoltà, quando si hanno figli da mantenere, è molto facile. Lo dimostrano i dati sulla povertà assoluta (la cui "soglia" è stabilita in 1.050 euro al mese), che oggi interessa quasi 1.600.000 famiglie, con un'incidenza fino al 18% se si hanno tre o più figli. E quelli sulla povertà relativa (per cui è "povera" una famiglia che vive comunque al di sotto del reddito pro-capite nazionale), che impatta soprattutto – neanche a dirlo – sulle famiglie più numerose, in particolare quelle con quattro componenti (16,6%) o cinque e più (31,1%). L'incidenza della povertà relativa è aumentata anche tra i nuclei con capofamiglia operaio o tra i 45 e i 54 anni.

Nonostante questo scenario critico, gli aiuti pubblici ai genitori continuano a essere centellinati: esigue agevolazioni fiscali (poco

più che simboliche per una famiglia a medio reddito); modesti e non uniformemente distribuiti sul territorio i servizi per l'infanzia (asili nido, ecc.) e più in generale, un poco amichevole – quando non addirittura ostile – clima nei confronti delle famiglie con figli, nello spazio pubblico e nel mondo del lavoro.

Come uscirne? «Per voltare pagina, lo diciamo ormai da anni, bisogna adottare una politica lungimirante con interventi "di sistema". Come il Fattore Famiglia, che introduce una propor-

zione coerente con i carichi familiari, mettendo fine al trend dei "bonus senza impegno", che hanno una durata limitata nel tempo e non cambiano il quadro in cui si trova a vivere una famiglia», commenta Roberto Bolzonaro, vicepresidente del Forum Fa-

**Bolzonaro (vicepresidente Forum): con il Fattore famiglia ci sarebbe una proporzione coerente tra somme dovute e carichi familiari**

## La ricetta? Una no tax area per le famiglie numerose

**L**a filosofia di base della proposta Fattore Famiglia è che non possono essere tassate le spese indispensabili per il mantenimento della famiglia. Il Fattore Famiglia, elaborato dal Forum Famiglie, introduce un livello di reddito non tassabile (cosiddetta "no tax area") crescente all'aumentare del numero dei componenti del nucleo secondo una scala di equivalenza. Verrà quindi tassata solo la quota di reddito familiare che eccede il minimo vitale. Superata la no tax area, si applicano le aliquote normalmente previste. Il Fattore famiglia avvantaggia le famiglie con più figli (in particolare da 3 figli in su), e le famiglie mono-genitoriali, tanto più quanto il reddito familiare è basso. Nel caso in cui il reddito sia inferiore alla no tax area si rientra nei casi di incapacienza, per cui si applica una tassazione negativa con un assegno a favore della famiglia pari alla differenza tra no tax area e reddito. Secondo gli studi effettuati, introdurre il Fattore Famiglia costa allo Stato una quota pari a un punto percentuale di Pil, circa 16 miliardi di euro, i quali andrebbero ad avvantaggiare le famiglie con figli e rientrerebbero comunque nelle casse dello Stato in altre forme, oltre a far uscire dalla soglia di povertà circa un milione di famiglie. Info: [www.forumfamiglie.org](http://www.forumfamiglie.org)



# Pochissimi figli, tante tasse

miglie. «Come si fa a pensare di mettere al mondo un secondo figlio quando già con il primo ci si barcamena tra l'affitto, il lavoro precario, il nido che costa caro, il fisco che massakra? In Italia, poi, la mentalità assistenziale ha preso il sopravvento su ogni tipo di intervento pubblico: azioni che fanno appena sopravvivere, ma non superare gli ostacoli». In questi anni, oltre al famoso bonus di 80 euro del governo Renzi, che purtroppo non ha tenuto conto dei carichi familiari (perciò una coppia senza figli con due stipendi da 24mila euro ciascuno ha ricevuto 160 euro al mese; un padre di quattro figli con un reddito di 27mila euro non ha ricevuto nulla), si sono moltiplicate queste misure: bonus nascita, bonus mamme domani, bonus nido, bonus gas, bonus tre figli, bonus per il sostegno all'affitto.

Nella "giungla" fiscale e burocratica, ci sono molti aspetti ideologici e culturali da superare. «Pensiamo alle detrazioni per i figli

a carico: c'è chi le considera forme di sostegno. Non lo sono assolutamente: si tratta solo di una revisione della tassa in un'ottica di giustizia! La detrazione è semplicemente la sottrazione dalle tasse del denaro che spendo per i miei figli, sui quali ho un obbligo costituzionale di crescita ed educazione. Dobbiamo davvero considerare un "sostegno" l'essere sollevati da una spesa necessaria?», sottolinea Bolzonaro. «Su tante scelte pensa anche un pregiudizio ideologico per cui si teme che, considerando esclusivamente il parametro del numero di figli, si possa in qualche modo "arricchire" famiglie che non ne hanno bisogno. A volte questo raggiunge casi paradossali: c'è l'esenzione dal ticket per redditi entro i 36mila euro per i bambini fino ai 6 anni: forse quando ne hanno compiuti 7 sono diventati improvvisamente ricchi?».

Il fisco non sostiene la famiglia in modo coerente, chiaro, con misure integrate. «Le detrazioni sono insufficienti e chi ha davvero bisogno non percepisce vantaggi, perché essendo importi che si sottraggono dall'imposta, per gli stipendi medio-bassi si gode della detrazione fino alla quota irpef, oltre non si va», analizza Pietro Boffi, del Cisf. «Il sistema è farraginoso e poco organico, la sensazione è di doversi districare in una giungla dove emergono cocenti disparità di trat-

*Boffi (Cisf): disparità intollerabili tra famiglie monoreddito e bireddito, anche se con lo stesso numero di figli e gli stessi introiti*

tamento. Pensiamo ad esempio a due famiglie con lo stesso numero di figli e lo stesso guadagno annuale, che però si trovano a essere l'una monoreddito e l'altra bireddito. «La prima, con due figli e un reddito di 40mila euro, è tassata al 38%; la seconda, con due figli e due redditi da 20mila euro, è tassata al 23% e avrà quasi il doppio delle detrazioni. Questa iniquità è stata condannata dalla Corte Costituzionale già nel 1995, ma non è mai stata sanata».

Il problema è anche, prosegue Boffi, che più il numero di figli aumenta più è facile che una famiglia diventi monoreddito, perché il numero di donne che lasciano il posto di lavoro all'arrivo di un figlio resta molto elevato: il recente Rapporto di Save the Children-Italia mette in luce che «le difficoltà lavorative delle donne tra i 25 e i 49 anni aumentano all'aumentare del numero dei figli, per cui il loro tasso di occupazione diminuisce progressivamente: dal 62,2% del tasso di occupazione delle donne senza figli tra i 25 e i 49 anni, si scende poi al 58,4% delle donne con un figlio, al 54,6% delle donne con due figli, al 41,4% delle donne con tre e più figli».

L'asse famiglia-lavoro è collegata a quella benessere-povertà globale nel Paese: cosa serve per cambiare passo? «Una robusta revisione globale del sistema, che prenda in considerazione tutto: detrazioni, assegni familiari, bonus», conclude Boffi. Impossibile? Solo fino a quando non viene fatto, diceva Mandela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sussidi, contributi fissi, congedi Così la Francia è tornata a crescere

La natalità è attorno al 2,01 figli per donna; gli investimenti sulla famiglia sono pari al 3,5% del Pil (erano al 4% fino al 2013); l'occupazione femminile è al 60%. Benvenuti in Francia, paese che si può ben definire, a tutt'oggi, il "granaio demografico" europeo. Come ci sono arrivati? Attraverso un mix di aiuti economici alle famiglie (progressivi rispetto al numero di figli), di strutture di assistenza all'infanzia, di armonizzazione dei congedi tra padri e madri. «La Francia è partita nel 2004 con un "pacchetto natalità" denominato PAJE-Prestation d'accueil du jeune enfant», spiega Pietro Boffi, del Cisf. «È un meccanismo a due livelli, composto da un sussidio di base e un sussidio di libera scelta. Il primo fa sì che al settimo mese di gravidanza si riceva un contributo fisso pari a 800 euro, il classico bonus nascita. Ma non c'è solo quello, perché quando si fa un intervento di politica per le nascite, il bonus da solo non serve a niente. C'è anche un contributo mensile pari a 160 euro, che dura dalla nascita fino al terzo anno, di carattere universalistico (erano esclusi solo i redditi superiori a 4.575 euro mensili, sostanzialmente viene erogato a quasi tutte le famiglie interessate)». Il secondo sussidio, quello denominato "di libera scelta", ha permesso alle famiglie di scegliere la modalità di accudimento preferita dei figli fino ai sei anni. È stato così possibile scegliere liberamente tra l'asilo nido e un'assistente all'infanzia qualificata, con contributi, a

seconda della fascia di reddito, dai 400 ai 600 euro mensili. «Infine, sono stati presi in considerazione anche quei genitori che dicono: "io preferisco stare a casa per curare mio figlio, almeno per un periodo", prosegue Boffi. Di conseguenza, in caso di interruzione dell'attività professionale è stato previsto un sussidio di 340 euro per i 6 mesi successivi al congedo di maternità, cumulabile con i 160 mensili del sussidio di base. Chi intendesse ritornare al lavoro, ma scegliendo il part time, riceve lo stesso sussidio (denominato non a caso di libera scelta d'attività) in misura proporzionalmente ridotta». La forza di questo intervento? «È stato lungimirante: nel 2004 la Francia aveva un tasso di 1,88 figli per donna, eppure è stato lanciato un allarme e realizzata una misura articolata e globale che ha consentito, negli anni successivi, di raggiungere e mantenere la "soglia di sostituzione" della popolazione, ovvero né una crescita abnorme, né un fardello enorme di anziani». Nel gennaio 2014, infine, il governo francese ha approvato un'estensione del congedo parentale ai papà: viene riconosciuto un periodo aggiuntivo di sei mesi per un totale complessivo di un anno per i due genitori. Il periodo sale a tre anni (sei mesi al padre) dai due figli in su. E in Italia? Si continua a discutere su un giorno in più o in meno di congedo obbligatorio da concedere ai papà, come se davvero facesse la differenza (B.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Famiglia o lavoro? Sbagliato

Benedetta  
Verrini

**F**amiglia e pregiudizi storico-culturali. Troppi, difficili da abbattere. «Come è vista la famiglia nell'attuale sistema socio-economico? Prima di tutto, sconta un pregiudizio di fondo», spiega l'economista Stefano Zamagni, interpellato sul tema del declino demografico e della precarietà economica di tante coppie con figli.

## Quale pregiudizio, professore?

La famiglia è considerata esclusivamente come luogo di consumo. Ad esempio, nelle ricerche Istat è classificata come "soggetto di consumo": sembra solo una scelta metodologica, invece è una visione complessiva, che ha avuto nel tempo conseguenze nefaste ed ha contribuito ad alimentare gli stereotipi di genere. La donna, a casa, è stata considerata come consumatrice; l'uomo, al lavoro, come produttore. In passato, nella società contadina, questa tipizzazione non esisteva: padri e madri stavano a casa ma entrambi lavoravano anche nei campi, e la famiglia

*L'economista Zamagni: togliamo le donne da questo dilemma, garantiamo più flessibilità e una parità effettiva, rendendo obbligatori i congedi, oggi utilizzati dal 98% delle donne e solo dal 2% degli uomini*

continuava ad avere la sua unitarietà.

## Ma se la famiglia non è un luogo di consumo, che cos'è?

È il primo dei soggetti produttori di ricchezza. Con tre caratteristiche specifiche: la prima è umana. La famiglia genera i figli, costruisce, cresce ed educa le nuove generazioni. La seconda caratteristica è sociale: la famiglia tesse una rete di relazioni di fiducia, produce nessi su cui si fondano tutte le relazioni umane e le alleanze solidali dell'esistenza. La terza è relazionale, appunto: in famiglia si sviluppano quelle fa-

## Dono, relazioni sociali, felicità, gratuità Valori non misurabili che sfidano il mercato

**S**e la famiglia rappresenta un valore (anche economico, questo si fonda su beni e capacità non misurabili secondo i criteri dell'economia tradizionale. Per comprendere "l'impresa famiglia" bisogna tenere conto anche di concetti come dono, beni relazionali, capitale sociale, felicità. È la prospettiva del libro "Family Economics - Come la famiglia può salvare l'economia" (tradotto in Italia a cura del Cisl ed edito da San Paolo), di Lubomír Mlčoch, economista dell'Università Carlo V di Praga, docente della Pontificia Accademia di Scienze Sociali.

L'autore affronta una lettura storica di lungo periodo, per dimostrare come la famiglia, quando viene considerata nella sola chiave economicistica, come se fosse una "società a responsabilità limitata" in cui tutte le funzioni vitali (dalla fedeltà dei coniugi al desiderio di avere figli) sono relegate in un'ottica di mercato, ha un inevitabile destino: la progressiva disintegrazione.

L'analisi si basa sul con-



fronto di diversi modelli politico-istituzionali: dal socialismo al sistema capitalistico, con uno sguardo alla crisi attuale e alla finanziarizzazione dell'economia, che ha ulteriormente sconvolto gli equilibri socio-demografici, insieme ai valori e alla bioetica.

«La famiglia è l'elemento fondamentale di ogni società e la sua pietra angolo».

*L'economia familiare che non segue logiche di profitto ma che è insostituibile in un libro di Lubomír Mlčoch*

lare, capace di generare bene comune», sottolinea l'autore. «L'individualismo istituzionalizzato» che oggi impera nelle nostre società, sia nell'Occidente che nell'Est, «è incompatibile con la legge naturale, con il suo concetto di uomo e il suo inalienabile diritto umano a essere sposo o sposa, genitore (e nonno) e con il diritto dei bambini di essere considerati individui unici».

Quale avvertimento ci affida il libro? Il fatto che la famiglia è sempre stata sfidata, nella sua storia, o dal mercato che l'ha guardata soltanto come un luogo di consumo, o dallo Stato che, in diversi modi, ha tentato di espropriare le sue funzioni o di regolarne le dinamiche interne. È invece necessario proteggerla da questa polarità, che tende a fagocitarla, e restituirle la dignità e l'identità che possiede: quella di essere motore di sviluppo, capace di restituire fiducia, nuove generazioni e futuro a un Paese. (B.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## “Fattore famiglia”

**I**n Lombardia è diventato legge a metà marzo, in Campania è in discussione una proposta specifica, in Valle d'Aosta è in fase di avvio un gruppo di lavoro interistituzionale per studiarne le modalità e i tempi di adozione. In tanti Comuni italiani ne viene già riconosciuta la validità e l'applicabilità, attraverso la sottoscrizione di protocolli d'intesa con

*Sulla stessa strada anche Campania e Valle d'Aosta. Oltre a tanti Comuni*

il Forum Famiglie: il Fattore Famiglia sembra sempre più crescere "dal basso", rispondendo alle esigenze immediate delle comunità nei vari territori, in attesa dell'adozione a livello nazionale.

Le amministrazioni locali riconoscono, evidentemente, la necessità di adottare una logica "a misura di famiglia" «su cui rimodulare, ciascuna con un proprio approccio, la tariffazione e l'accesso ai servizi comunali (nidi, scuole dell'infanzia, servizi socio-assistenziali ecc.) e i sistemi contributivi di sostegno».

A fare politicamente da "apripista" è la Lombardia, che ora rappresenta la prima regione italiana ad

# se lei è obbligata a scegliere»



## la Lombardia apre

adottare questa misura (grazie anche al grande impegno del Forum Famiglie nazionale e lombardo) e a proporsi come modello per l'intero Paese. Il via libera ha ricevuto l'apprezzamento del ministro Enrico Costa, che lo ha definito «istituto finalizzato a valorizzare gli sforzi delle famiglie in chiave di equità, che dovrà rappresentare un obiettivo anche delle politiche fiscali nazionali».

Come funziona? Il Fattore Famiglia lombardo introduce un nuovo indicatore reddituale che va ad integrare l'Isee, e aggiunge ai tradizionali criteri patrimoniali e reddituali anche la presenza, all'interno di un nucleo familiare, di figli (considerandone il numero), di anziani, disabili, persone non autosufficienti, donne in stato di gravidanza. Per due anni e mezzo, la Regione stanzierà 7 milioni e mezzo di euro, di cui 1,5 milioni nel 2017 e gli altri 6 nei due anni successivi. Nella prima fase, il "Fattore famiglia" verrà applicato alle misure del Buono scuola e buono libri della Dote scuola, ai progetti di inserimento lavorativo, ai contratti di locazione a canone concordato e al trasporto pubblico locale (B.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mose relations skill sempre più richieste nel mercato del lavoro, che vanno ad aggiungersi e ad arricchire le abilità cognitive. Tutto questo è il grande contributo che rende le famiglie protagoniste della produzione, non solo del consumo.

### Come si fa a valorizzare questo potenziale?

Le politiche familiari dovrebbero mirare di più a remunerare questo contributo produttivo, piuttosto che integrare il reddito secondo una logica "assistenziale". Quella che: "se 800 non bastano, ti aiuto ad arrivare a fine mese". Questo approccio non fa crescere, ma umilia, ripiega, chiude gli orizzonti. Come si fa a dare la ripartenza a una natalità che sembra inarrestabile?

Lo dico subito: non è con la politica dei bonus che si rilanciano le nascite. Quando il bambino ha un anno e il sostegno economico è finito, cosa facciamo? Il bimbo resta, mica scompare. Va cresciuto. E le madri questo lo sanno bene. Sanno che una volta fuoriuscite dal mondo del lavoro non rientreranno più. Le donne non fanno figli perché ancora oggi sono costrette a sce-

gliere tra lavoro e famiglia. Se le togliamo da questo dilemma, flessibilizzando le modalità lavorative, garantendo finalmente una parità – ad esempio nell'ambito dei congedi, rendendoli obbligatori per tutti, non come oggi che sono utilizzati dal 98% delle donne e dal 2% degli uomini – allora inizieremo a vedere risultati differenti. Solo un'armonizzazione di questo tipo permette all'impresa di vedere le dipendenti come alleate, e non come nemiche. E permette a madri e padri di lavorare entrambi: quando ci sono due lavori, si crea reddito e non servono più aiuti. Tutte le altre soluzioni sono astratte. Questa, invece, ce la suggeriva la *Gaudium e Spes* già cinquant'anni fa.

### E cosa diceva?

Diceva che è il processo lavorativo che deve adeguarsi alla persona, non viceversa. Non serve "monetizzare" i figli, è necessario cambiare gli orizzonti del lavoro, perché questo innesca una generatività che avrà una ricaduta globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Il Palazzo è sordo, ma inutile lamentarsi Le famiglie puntino sulla partecipazione»

«Il bonus? Ben vengano, solo se poi nel 2018 si mette mano a una riforma fiscale più ampia, attraverso l'introduzione del Fattore Famiglia, altrimenti sono destinati a restare solo politiche spot», commenta Gianluigi De Palo, presidente nazionale del Forum delle Associazioni Familiari, realtà che da anni si spende per una riforma di largo respiro che faccia ripartire il "sistema-famiglia" in Italia.

### Perché è così difficile innescare il cambiamento, mettere mano a una riforma fiscale family friendly?

Perché la politica oggi è schiacciata sul "presentismo", e così in questi anni abbiamo assistito all'approvazione di un'innomerevole serie di "bonus", appunto, che vanno a incidere solo sul breve periodo e non contribuiscono a cambiare il sistema. Queste misure arrivano appena alle scadenze elettorali - e a quello sembrano funzionali, purtroppo.



Il presidente De Palo

### Quanto è difficile avviare una riforma globale, invece?

Non difficile, ma certo occorre tanto lavoro, tantissimo impegno congiunto verso l'obiettivo: occorre studiare a fondo il sistema attuale, fare i conti, fare simulazioni, coordinare diversi uffici, mettere tutti attorno a un tavolo.

### Il Fattore Famiglia è una soluzione percorribile?

Lo è, ma non solo: è la strada che offre concretamente una

risposta sistematica a diverse questioni, dal reddito per gli incapienti, agli assegni familiari fino, più in generale, al problema povertà. Ma soprattutto tiene conto dei carichi familiari.

### Perché le famiglie, che costituiscono il tessuto connettivo della società italiana, non sono ancora riuscite ad avere un protagonismo e un peso "politico" tale da imporre il cambiamento?

C'è un problema di rassegnazione ma anche, mi dico, di fatica a trasformare la nostra indignazione su tanti temi in effettiva partecipazione. L'*Evangelii Gaudium* parla di "accidia pastorale": ecco, bisogna uscire da questo stato passivo di lamentazione, bisogna superare gli egoismi individuali, che sono davvero una dimensione di morte, perché la famiglia dà il suo meglio nella partecipazione, e solo così diventa davvero agente di cambiamento. (B.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*De Palo, presidente Forum: cambiare le politiche fiscali è difficile, non impossibile  
Gli spot elettorali non servono*

# Ritorno alle origini L'identità e le radici

Marina  
Lomunno

**Q**uando non sei nato dalla pancia della donna che ad un certo punto hai imparato a chiamare mamma, e quando il colore della tua pelle o i tratti somatici sono diversi da chi ti ha cresciuto, la domanda che l'uomo si pone dall'inizio del tempo, – «Da dove vengo» – assume un altro significato.

E poi ci sono i genitori adottivi: quando salgono sull'aereo che li porterà dall'altra parte del mondo a conoscere quel figlio o quella figlia desiderata e immaginata per anni, non sanno con precisione cosa si porta dentro la persona che sorride nelle foto arrivate sul cellulare e che sta attendendo una madre e un padre con cui crescere.

Certamente gli odori, i colori e i suoni della terra natia, anche se filtrati dalle finestre di orfanotrofi e comunità, rimarranno in un cassetto della memoria di quei bambini "sradicati" e, quando saranno adulti, forse riemergeranno per le strane coincidenze della vita. E saranno come il filo di Arianna per ritrovare e riconciliarsi con la propria storia di figlio "abbandonato" e lasciato alla cura di altri genitori più "attrezzati" di quelli biologici.

Questo e molto altro raccontano Choi, Mary, Roopa, Jyothi e Radhika nel video prodotto dall'Associazione Amici di don Bosco, in collaborazione di Missioni don Bosco, intitolato "Trame - L'intreccio di passato e presente nell'identità dell'adottato all'estero", presentato nel maggio scorso a Valdocco.

L'occasione, un primo incontro sul tema della ricerca delle radici degli adottati stranieri per accompagnare la riflessione delle coppie che hanno accolto un figlio in adozione e si interrogano sul suo futuro. Ma anche per affiancare le famiglie che si stanno preparando all'accoglienza, per ricomporre le riflessioni di altri adottati adulti, ma anche per sensibilizzare opinione pubblica e mass media sulla cultura dell'adozione. Alla mattinata di studio a cui, accanto alle numerose famiglie che partecipano al percorso di formazione e sostegno dell'ente salesiano, hanno partecipato anche coppie e figli adottivi seguiti da

*Riscoprire il Paese in cui si è nati è un bisogno naturale per le persone adottate. Ecco come accogliere e sostenere queste esigenze*

*Un'iniziativa dell'Associazione Amici e delle Missioni don Bosco per accompagnare le coppie che si preparano ad aprire le porte di casa. E quel figlio un giorno avrà il desiderio di scoprire la cultura natia. Spazio anche alle esperienze di chi ha già percorso questa strada*

altri enti, assistenti sociali e operatori del Tribunale dei minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta.

Tutti – da diversi punti di vista – hanno sottolineato come quest'inedito e necessario lavoro sull'identità, in cui i protagonisti dell'adozione si raccontano, sia utilissimo per altre famiglie e per gli adottati che devono fare i conti con l'inevitabile ricerca della propria origine. Come osservano gli operatori di Amici di Don Bosco (esperti in ambito psicologico, giuridico, sociale, educativo che compaiono nel video con gli adottati e i genitori) l'identità dei figli adottivi non nati in Italia si fonda sulla possibilità di ricomporre nel tempo i pezzi della propria storia: «Un processo di ridefinizione lungo e faticoso - hanno evidenziato l'antropologa Elisabetta Gatto e la psicologa Vanda Braida - che comporta una tensione e un ripetuto passaggio tra diverse appartenenze, attraverso rimozione del passato e ricerca di legami con le proprie origini. Un processo di ridefinizione di sé che va sostenuto, evitando di muoversi in direzione di un'assimilazione che tolga valore alla storia pregressa, ma anche di rimandare con insistenza a una cultura d'origine che potrebbe generare "non appartenenza"». Per questo le cinque donne adottate in tenera età, oggi adulte, alcune sposate con un lavoro ed una famiglia propria, hanno accettato di raccontare davanti alla telecamera i passaggi cruciali della costruzione della loro natura di persone nate in un Paese straniero e da "un'altra pancia" ma cresciute in Italia, e quindi cittadine italiane a tutti gli effetti.

Un lungo cammino, talvolta accidentato, perché la nostra società che nel frattempo è diventata "multiculturale" è impregnata di pregiudizi e se hai la pelle nera sei indistintamente "pericoloso". E invece i figli adottivi – come è stato ribadito più volte durante l'incontro e come hanno evidenziato le protagoniste del video presenti anche in sala – si sentono italiane a tutti gli affetti.

Anche se, ad un certo punto del percorso di crescita – in genere nell'età adulta – si sente «il bisogno di ritornare nella terra natia, da dove si è partiti per



Il video è stato presentato nel maggio scorso a Valdocco (Torino) in un incontro rivolto alle famiglie che si preparano all'adozione

completare la propria identità».

Così è stato ad esempio per Helen, una delle prime ragazze adottate in India nel 1981 a 14 anni con l'onlus salesiana. Helen sposata un con un italiano «vestita con il sari per sottolineare le mie origini» è tornata in India da adulta perché «prima non era pronta per rivedere l'orfanotrofio dove ha vissuto l'infanzia». Ora si è riconciliata con la sua storia e sostiene le suore della comunità dove ha trascorso l'infanzia che accolgono altri bambini come lei.

Il tema delle radici "lontane" e della identità culturale occupa uno spazio centrale in tutte le interviste del video che si può richiedere all'associazione. Il pensiero ad un certo punto vola sempre al Paese d'origine, ma tutti gli adottati stranieri sentono di avere una doppia cittadinanza. «È normale che i genitori adottivi abbiano timore del momento in cui il tuo figlio ti chiede "da dove vengo" – ammette Ombretta, mamma adottiva – ma è importante cogliere il momento giusto che spesso viene da adulti: in adolescenza non si ha la fermezza adatta per scavare nel proprio io e forse è meglio così. Ma quando lo sentiranno e ti chiederanno di conoscere il proprio paese d'origine sarà il momento di partire insieme a loro. O di lasciarli andare da soli».



In queste immagini i volti dei bambini che compaiono nel video "Trame" realizzato da Amici don Bosco e Missioni don Bosco



L'ASSOCIAZIONE

### Quasi 600 minori accolti in oltre 30 anni di attività

L'Associazione Amici di don Bosco onlus ha il quartier generale a Valdocco, presso la Casa Madre dei salesiani con una sede decentrata anche a Lecce a cui fanno riferimento le famiglie del Sud Italia. È stata fondata nel 1984, da padre Giuseppe Baracca, missionario salesiano che trascorse gran parte della sua vita in India; tornato in Italia alla fine degli anni '70, accompagnò alcune coppie che desideravano accogliere bambini indiani in stato di abbandono. Oggi l'associazione opera in India, Mongolia, Colombia, Filippine e Benin. Nel 2000 l'Associazione è entrata a far parte dell'Albo degli Enti autorizzati dal nostro Governo per l'adozione internazionale: da allora, sono entrati in Italia accompagnati dall'onlus salesiana 366 minori. Nei precedenti anni di attività ne erano arrivati 219, principalmente dall'India. Tutte le informazioni su: [www.amici-donbosco.org](http://www.amici-donbosco.org) - Associazione Amici di Don Bosco onlus via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - tel. 011. 399.01.02 - e-mail: [info@amicididonbosco.org](mailto:info@amicididonbosco.org)

## Passato e presente. "Trame" per nuove famiglie

**D**on Domenico Ricca, salesiano, da 37 anni cappellano del carcere minorile torinese Ferrante Aporti, da un anno è il presidente dell'Associazione Amici di don Bosco. Gli abbiamo chiesto qual è la specificità salesiana di un ente che si occupa di adozioni internazionali. «La nostra associazione si ispira a don Bosco che accoglieva nella Torino dell'800 i ragazzi abbandonati e li faceva sentire a casa, donava loro il calore di una famiglia. Vogliamo continuare con questo spirito sostenendoci tra famiglie per diffondere la cultura dell'accoglienza: la vocazione all'aiuto ai bambini più poveri, a quello che Papa Francesco chiama "lo scarto" sta tutta dentro la vocazione missionaria della famiglia Salesiana. Questi sono i bambini che abitavano i sogni missionari di don Bosco».

**La nostra società multiculturale pone nuovi problemi nei confronti dei ragazzi adottati stranieri: come preparate le famiglie a questo passo tenendo conto che i loro figli adottivi potranno essere vittime di pregiudizi?**

Le coppie "aspiranti" affrontano un percorso di accompagnamento e poi di successivo monitoraggio post adottivo che tiene dei cambiamenti del nostro tempo. I massicci fenomeni migratori hanno influito notevolmente sulla percezione del "diverso" da parte della società italiana, e di sicuro non nel senso di una maggiore capacità di accoglienza. Le famiglie devono essere preparate a gestire in prima persona pregiudizi e ostilità nei

confronti dei loro figli adottivi. Un percorso guidato da figure professionali competenti: psicologo, assistente sociale, un'antropologa e una mediatrice culturale. Occorrono strumenti adeguati per favorire l'incontro e lo scambio genitori-figli. Cerchiamo di offrire loro "una cassetta degli attrezzi" per valorizzare il tempo dell'attesa e prepararsi all'incontro con la diversità sapendo cosa vorrà significare accogliere le differenze culturali nella nuova famiglia.

**Perché come associazione avete deciso di sostenere le famiglie nella costruzione dell'identità dei loro figli adottivi?**

Noi ci sentiamo responsabili nei confronti delle famiglie che contribuiamo a creare e, soprattutto, ci sentiamo responsabili del benessere dei nostri ragazzi. Ricomporre tutti i pezzi della loro storia superando il rischio della frammentazione della loro identità è un compito a cui non possiamo sottrarci, perché siamo parte della loro storia. Così stiamo avviando il progetto di accompagnamento che abbiamo presentato lo scorso maggio a Torino di cui parliamo in queste pagine e che abbiamo chiamato "Trame" a significare l'intreccio di passato e presente nell'identità dell'adottato all'estero.

Ci siamo quindi chiesti se non fosse giunto anche per noi il momento di pensare "al post del post": dopo aver ac-

*Don Domenico Ricca, presidente Amici don Bosco: cerchiamo di offrire alle coppie una "cassetta degli attrezzi" per prepararsi all'incontro con le diversità*



Don Domenico Ricca

compagnato le coppie nei tre anni di monitoraggio post adottivo che la nostra Associazione richiede, ci poniamo di nuovo come punto di partenza e crocevia per quelle famiglie e quei ragazzi che vogliano dare un significato profondo e costruttivo al viaggio di ritorno verso il Paese d'origine. Siamo convinti che questi viaggi debbano essere preparati con cura, anche a livello organizzativo, e sostenuti.

**In che modo?**

La prima tappa chiamata "Radici", verrà attivata il prossimo autunno con le famiglie che ne faranno richiesta. Le figure professionali che saranno coinvolte anche qui sono psicologi, assistenti sociali, legali, mediatori e culturali e antropologia. Ci rivolgiamo ai genitori adottivi e agli adottati; a loro verrà chiesto di lavorare sia separatamente (gruppo genitori e gruppo figli) sia insieme (gruppo famiglie). E gradualmente e sostenendoci vicendevolmente si scopriranno nuovi percorsi di avvicinamento all'identità di figli adottivi. Raccontano i biografi che il 5 febbraio 1875 don Bosco dava l'annuncio della prima spedizione missionaria a tutti i salesiani che risiedevano fuori Valdocco e l'entusiasmo si moltiplicò dovunque. Quasi tutti si offrirono candidati per le missioni. Per la nostra famiglia salesiana cominciava una nuova storia. Ci auguriamo che anche l'Associazione Amici di Don Bosco continui a far parte di questa nuova storia.

**Marina Lomunno**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Così recuperiamo i ragazzi»

Sofia Tavella

Alessio De Ciantis

**G**li adolescenti chi sono? Sono protesi verso il futuro, preoccupati della loro immagine fisica e di essere accettati dagli altri. Adolescenti che sentono la paura del tempo passato più che la nostalgia del bambino che erano. La loro paura del futuro è intrisa anche di desiderio. Sono quelli che si sentono "al massimo" e allo stesso tempo si scoprono in pericolo di precipitare; adolescenti che si sentono onnipotenti e forti, insieme, impauriti. Tutto nero o tutto bianco, tutto amore o tutto odio, come il mondo in cui spesso si descrivono.

Adolescenti borderline perché pieni di molti aspetti che convivono in loro ma in modo altalenante, come una giostra che gira e ritorna sempre nello stesso punto. E mentre si muovono verso l'autonomia non rinunciano alla dipendenza. Sono adolescenti alla ricerca di un'identità che spesso trovano nelle ferite del corpo che essi stessi si procurano lasciandosi andare a momenti di autoleSIONISMO estremo o di automutilazione. Adolescenti pronti ad assumersi molti rischi per raggiungere quelli che considerano piaceri sul piano sessuale, aggressivo, mentale e di indipendenza.

Adolescenti sempre al limite, oltre il limite, spesso in sfida e spesso delusi. Adolescenti traditi e feriti nella loro intimità e dignità personale perché mortificati, umiliati, vittime e/o autori di abuso e/o maltrattamento, adolescenti adottati o affidati.

Adolescenti disadattati e disagiati, adolescenti in crisi di originalità e in preda a comportamenti violenti, trasgressivi e devianti come il rifugiarsi nel mondo virtuale per provare a gestire al meglio il mondo reale privo di riferimenti sicuri.

Per questi adolescenti talvolta si rende necessario il ricovero in luoghi di cura o in contesti terapeutico-riabilitativi. Realtà sempre più numerose sul territorio nazionale, chiamate anche "case sostitutive". Tra queste il *Residential Treatment Center for Children and Adolescent* di Asso, struttura di eccellenza dell'Ospedale Sant'Anna di Como per diagnosi, cura e riabilitazione di patologie psichiatriche subacute, postacute e con rischio di cronicizzazione. Tra le diverse comunità terapeutiche riabilitative che si propongono di curare in ambito residenziale i minori affetti da patologie psichiatriche, il presidio di Asso – in cui opera chi scrive – rappresenta una delle comunità con il maggior numero di pazienti.

Chi viene accolto in questa struttura ha un'età che varia spazia dagli 8 ai 18 an-

*Nel Centro residenziale d'eccellenza di Asso (Como) vengono accolti gli adolescenti con gravi disagi mentali. Un lungo percorso per rinascere e tornare in famiglia*

ni, proviene sia dall'Italia italiana che dall'estero. La permanenza arriva anche a diversi anni, per quanto la tendenza sia quella di trattenere il paziente per il più breve tempo possibile. Il periodo di permanenza è valutato in base alla patologia psichiatrica, alla storia di disagio, alla situazione familiare e all'eventuale decreto del Tribunale dei Minori.

Ma cosa c'è all'origine del male oscuro di questi adolescenti? Spesso relazioni faticose con le figure genitoriali o con gli adulti di riferimento. Oppure situazioni di disagio, forte deprivazione materiale e affettiva, abusi, maltrattamenti. In base alla patologia, all'età e al sesso, i ragazzi vengono accolti dalle diverse comunità del presidio. Durante il ricovero continuano a frequentare la scuola, oppure stage formativi, lavori in ambiti protetti grazie a borse lavoro, attività ludico-ricreative. La scuola sorge all'interno della struttura stessa. Qui vengono accolti gli adolescenti con particolari problematiche cognitivo-comportamentali e che necessitano maggiore aiuto da educatori e professori di sostegno.

Ma quando si rende necessario il ricovero? Spesso, nelle fasi iniziali, il disagio psichico dei figli non è percepito dai genitori perché sfumato o considerato come un aspetto caratteristico della personalità. In altre occasioni i minori arrivano a una valutazione specialistica accompagnati dai genitori nel momento in cui i comportamenti assumono un carattere di "stranezza" non più tollerabile o quando si verificano episodi di spiccata aggressività fisica e verbale con conseguente impatto sulla vita sociale (scuola, sport, amicizie) e familiare.

Questi adolescenti usano il corpo per dire ciò che la mente non trattiene e non contiene e che le parole non riescono ad esprimere in un solo concetto o in una frase. Adolescenti che usano il corpo per trovare una chiara identificazione sul piano personale e sessuale e un riconosci-



mento, una stima svuotata di autenticità e di consistenza.

Ma quando neppure il dolore, la noia e lo sballo contribuiscono a riempire e sublimare per compensazione il loro disagio, in assenza di un ambiente familiare che li protegga e si prenda cura di loro, allora il passaggio è inevitabile. Si arriva così a condizioni più gravi in cui compaiono fenomeni di allucinazione e di delirio, comportamenti bizzarri e anomali, aggressività verso sé e verso gli altri, trasgressioni di regole e di valori.

Il sistema di valore che si stabilisce è spesso collegato al sentirsi tanto più importanti quanto più si è nella sofferenza del corpo o della mente. E allora il dolore non vuole parole ma solo silenzi. Si verificano frequentemente reazioni di chiusura difensiva, di mutismo oppure di linguaggio volgare. La ribellione di questi ragazzi nasce dal bisogno di difendersi da un tradimento antico. C'è chi si è senti-

## Lei psicologa, lui neuropsichiatra al servizio dei pazienti più piccoli

**Gli autori di questo articolo tracciano il quadro di una situazione di cui, ogni giorno, sono diretti protagonisti. Entrambi fanno parte infatti dell'area medica del "Residential Treatment Center for Children and Adolescent" di Asso, struttura di eccellenza dell'Ospedale Sant'Anna di Como. Sofia Tavella, psicologa-psicoterapeuta per l'infanzia e per l'adolescenza, è anche docente all'Università di Urbino, consulente Agenas (agenzia servizi sanitari) e, appunto, referente clinica del PCT di Asso, mentre Alessio De Ciantis, neuropsichiatra infantile e psicoterapeuta, dottore di ricerca in Area del Farmaco e Trattamenti Innovativi, è anche lui referente clinico del PCT di Asso (Como).**

GLI AUTORI

# malati di trasgressione»



to abbandonato e solo, chi svalutato e denigrato, chi ha fatto esperienza di non valere e di non essere importante per nessuno, chi ha accumulato esperienza di perdita e di rifiuto massiccio. La famiglia naturale o adottiva viene chiamata in causa perché colpevole agli occhi dell'adolescente o non sufficientemente in grado di comprendere e di chiedere aiuto. Il viaggio nella storia e nella preistoria del dolore degli adolescenti ricoverati nel Presidio è, per chi cura, molto faticoso e a tratti pericoloso. Ci occupiamo di chi il dolore lo sceglie e ne ha cura e lo veglia con amorosa tenerezza. E quando il dolore muore o viene sedato o lenito, loro rimangono soli a riflettere e a meditare. E chi da fuori se ne prende cura viene considerato colpevole perché – sembra paradossale – il dolore appare a loro più caro dello star bene.

Un senso di tristezza che li avvolge e li radica in quella melanconia che rappresenta una forma di lutto patologico. Un senso di solitudine che diventa luogo di

isolamento e di morte. Ci troviamo quotidianamente a sviluppare una sensibilità al dolore con l'obiettivo di non considerare i ragazzi nel loro nucleo di sofferenza, ma guardare alle loro risorse per trasformare la disabilità in abilità. Un obiettivo che si può realizzare anche attraverso laboratori educativi-ricreativi, utili per riempire il tempo della "noia": dalla danza acrobatica, al judo, dal calcio, al parkour, e poi dalla falegnameria al giardinaggio. Questi giovani hanno bisogno di nutrirsi anche attraverso la dimensione della leggerezza. E così possono tentare di superare e gestire quel dolore che si veste di razionalità e volontarietà e che coinvolge fratelli e sorelle rimasti a casa. Madri e padri che spesso si rendono presenti e disponibili, partecipando al percorso del figlio.

Noi operatori di salute, in questo contesto specifico, ci occupiamo di quella sofferenza che viene negata o fuggita, e di quella noia che si cerca disperatamente di scacciare.

*Spesso il disagio psichico dei figli non è percepito dai genitori perché sfumato o considerato come un aspetto caratteristico della personalità*

*Quando la stranezza non è più tollerabile perché sfocia in aggressività fisica o verbale, è opportuno correre ai ripari e consultare uno specialista*

In termini terapeutici-riabilitativi si insegna a manifestare la tristezza e la sofferenza, la maniera di affrontarla e riprenderla tra le proprie mani. Nella riflessione psicologica, altro atto profondamente terapeutico, si realizza la condivisione delle emozioni dolorose attraverso un percorso psicoterapico, attraverso la narrazione di sé in una autobiografia fatta di parole o di disegni. Ne segue un terzo atto terapeutico nella ricerca di libertà attraverso la desolazione che il minore incontra. Cerchiamo di insegnare ai piccoli pazienti che sentirsi incapaci non significa essere incapaci. Questo giudizio di verità a proposito del vissuto è decisivo per i passi successivi. È

il motivo per cui ogni operatore, nel rispetto di ruoli e compiti che rispecchiano la propria identità professionale, raccomandano caldamente che nel tempo della desolazione non bisogna mai fare cambiamenti, ma rimanere saldi e costanti nei propositi e nelle decisioni. Mai decidere sull'onda dell'immediato, perché si rischia di essere condotti dove non si vorrebbe, seguendo unicamente il vento dell'emozione, senza riconoscere il valore della posta in gioco. Per questo, il disagio di cui parliamo è un aiuto, un invito a scendere in profondità.

In quel luogo che li ospita non dovrebbero mai mancare colori vivaci alle pareti per richiamare un senso di vitalità ed energia che spesso a loro manca, un contesto pieno di giochi vecchio stampo e di radice più moderna, come quelli virtuali che spesso abilitano, se usati con modalità esagerata e dipendente, ad una anestesia di emozioni più che ad una sensibilità intesa come empatia. E poi un "ambiente culla" capace di assicurare quell'abbraccio che restituisce un beneficio terapeutico a chi è nel bisogno. La salute di ogni piccolo paziente passa dalla quantità e dalla qualità di abbracci che fanno sentire tenuti, contenuti e sostenuti. Ogni bambino-adolescente che si sente tenuto, contenuto e sostenuto riesce a riabilitare quella parte di sé ferita e "malata" ed a imparare a gestire quelle parti di limite che costituivano fino a quel momento un nucleo di sofferenza. Ogni famiglia capace di auto educarsi a questo compito o anche di chiedere aiuto – quando si sperimenta in una relazione critica e faticosa con il proprio figlio che mostra i primi segni di allarme nell'incomunicabilità di gesti e non solo di parole – può restituire normalità intesa come la capacità di gestire le proprie insicurezze.

# Supereroi sempre più fragili

## Famiglie decisive per fermare il tranello mortale dello sballo

Paola  
Molteni

**L**ei, 13 anni, di Ancona, si sarebbe salvata appena in tempo. Lui, quindicenne livornese, avrebbe obbedito alla Balena e per questo si sarebbe gettato nel vuoto. I fatti sono ancora da verificare ma il possibile collegamento ipotizzato da una trasmissione televisiva ha fatto scattare l'allarme di media e esperti sul nuovo incubo che sta contagiando gli adolescenti. La Balena blu, *Blue Whale*, dal nome del cetaceo che spesso si suicida senza motivo spiaggiandosi a riva è un gioco sul web che istiga i giovanissimi al suicidio. L'ultimo livello di questo macabro rituale che dura 50 giorni e prevede 50 prove progressive – che il partecipante deve documentare con immagini – dall'obbligo di provocarsi ferite sul corpo a quello di salire sui tetti più alti, si raggiunge infatti con la morte, lanciandosi dall'ultimo piano di un grattacielo.

Un fenomeno che sarebbe partito qualche anno fa dalla Russia uccidendo 157 adolescenti e dilagato poi in diversi Paesi europei giungendo anche in Italia dove si registrano circa 40 segnalazioni. E mentre le forze dell'ordine indagano è stata attivata la chat #fermiamolabalena, un vademecum online per le famiglie, nata dalla collaborazione tra la Casa Pediatrica Asst Fatebenefratelli-Sacco di Milano, l'Osservatorio Nazionale Adolescenza e l'associazione Pepita Onlus. Lo scopo è quello di favorire, informazione e consapevolezza sui rischi di questi sistemi virali e perversi che spingono i minori all'emulazione e a farsi del male. Un'iniziativa per fare luce sull'adolescenza, oggi come mai, fatta di luci e ombre, di risorse e opportunità ma anche di profondi disagi e vulnerabilità.

"Supereroi fragili", così sono gli adolescenti di oggi secondo gli esperti riuniti di recente nel convegno dal titolo omonimo, organizzato a Rimini dal Centro Studi Erickson, proprio per riflettere sulla nuova condizione adolescente, una coesistenza di ostentata sicurezza e smarrimenti improvvisi, spesso pericolosi, come indicano i dati. Tenendo d'occhio gli ultimi cinque anni, si rileva un costante aumento negli ultimi dodici mesi dell'uso sia di cannabis (dal 22% al 27%) che

*L'incubo della "Balena blu" è solo l'ultimo allarme per la sorte di troppi adolescenti che, mentre si illudono di abbattere ogni limite, guardano con angoscia al mondo dei grandi*

di stimolanti (dal 2,3% al 2,7%) da parte degli studenti italiani di età compresa tra i 15 e i 19 anni. Ancora più impressionante è trovarli ai primi posti nella classifica europea per il consumo di psicofarmaci senza prescrizione medica. Poi c'è il ritiro sociale, che riguarda 120 mila adolescenti in Italia, un numero in continua espansione. Ragazzi, prevalentemente maschi, che tra la terza media e la prima superiore, spesso a causa di un evento trascinate, decidono di auto esiliarsi in casa e rifugiarsi in internet. «Ciò che deve preoccupare di questa generazione è proprio la difficoltà ad affrontare i compiti evolutivi e le sofferenze psicologiche che spesso fanno sentire i ragazzi inadeguati, non all'altezza delle aspettative – puntualizza Gustavo Pietropolli Charmet, psichiatra e fondatore dell'Istituto Minotauro di Milano che da trent'anni si occupa di studio e psicoterapia per gli adolescenti –. I giovanissimi si sentono sicuri perché non temono più come un tempo gli adulti e i limiti da loro imposti ma allo stesso tempo è proprio "il mondo dei grandi" a spaventarli, spesso la stessa famiglia, la quale – anche se inconsapevolmente – li "istiga" ad avere successo, a dare il meglio. Loro accettano i compiti e vivono con un costante bisogno di riconoscimento. Ma in occasione dei piccoli e grandi insuccessi la loro fragilità cresce ed è allora che il supereroe va in briciole».

«Ma la famiglia ha un ruolo cruciale nella prevenzione e nel recupero dei disagi – avverte Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta, autore del testo da poco pubblicato da Mondadori "Abbiamo bisogno di genitori autorevoli. Aiutiamo gli adolescenti a diventare adulti" –. Anzi spesso l'origine della fragilità adolescenziale nasce proprio nella famiglia che inizialmente abbandona le regole e si concentra a promuovere risorse e talenti e quando poi passa a dei tardivi e ostinati no l'adolescente si ribella e cerca pericolose vie di fuga: la chiusura in sé stesso, l'uso di sostanze o il disturbo alimentare, il ritiro sociale, la dipendenza da internet, blog o social network fino ai comportamenti autolesivi. Bisogna quindi prestare costante ascolto ai nostri figli, alle loro esigenze e pensieri, senza pregiudizio, favorendo autonomia e responsabilità ma senza mai lasciarli soli. Se c'è qualcosa di cui gli adolescenti in crisi hanno veramente bisogno sono adulti autorevoli con i quali progettare il loro futuro»



### I NUMERI DELL'ALLARME ADOLESCENTI

95%

I GENITORI CHE IGNORANO IL DISAGIO DEI FIGLI

27%

GLI ADOLESCENTI TRA I 15 E 19 ANNI CHE NEL 2016 HANNO FATTO USO DI CANNABIS

2,7%

QUELLI CHE FANNO USO ABITUALE DI STIMOLANTI

# alla ricerca di adulti autorevoli

## Sos autolesionismo, aggressività che scivola nel disagio mentale



**P**otrebbe essere un modo per interrompere un dolore troppo grande, un'angoscia insostenibile, o magari una strada da seguire per sentirsi vivi. A questo servirebbe il male fisico: ad annientare quello mentale oppure a scuotersi quando di sé stessi si percepisce solo il vuoto e l'inutilità. A volte il fine starebbe nel marcare una linea di confine, ad affermare la propria indipendenza affettiva dal sistema di regole imposto.

Ma al di là delle dinamiche psicologiche, un motivo solo non c'è, l'unico dato certo è quello reale e cioè la percentuale che riguarda questi adolescenti: quel 20% di chi pratica autolesionismo, si procura cioè intenzional-

*Allarme dell'Osservatorio nazionale adolescenza: in crescita tra gli 11 e 19 anni il fenomeno del "cutting", infliggersi delle ferite per colmare un vuoto interiore. Come intervenire, come curare*

mente del male da solo. Un numero che cresce del 2,5% rispetto allo scorso anno secondo l'indagine dell'Osservatorio Nazionale Adolescenza condotta su 8.000 giovani di età compresa tra gli 11 e i 19 anni, dalla quale risulta che 2 adolescenti su 10 hanno infierito contro il proprio corpo e che il 14% di loro ne fa una pratica sistematica e ripetitiva. *Cutting, burning, branding*, così vengono definite le diverse forme di autolesionismo diffuse tra i giovanissimi: tagliarsi ma anche bruciarsi con le sigarette oppure marchiarsi a fuoco la pelle con un laser o un ferro rovente e ancora poi gratarsi fino a sanguinare, fino a raggiungere quell'illusione di sollievo o di euforia così ossessivamente inseguita.

Il *cutting* ossia il tagliarsi è la forma più frequente di questi comportamenti: i giovani usano lamette, oggetti appuntiti o taglienti e sono soprattutto le ragazze a ferirsi. Hanno paura di essere scoperti e allora fanno di tutto per nascondere i tagli e le ferite e davanti all'evidenza ricorrono a giustificazioni: il graffio del gatto, lo sfregamento contro il muro, una caduta. Quando non aggrediscono parti del corpo che restano nascoste. Del resto i genitori quasi sempre non si accorgono nemmeno di quello che sta succedendo sotto i loro sguardi, lo ignora il 95%, sempre secondo i dati della ricerca, forse perché distratti o più probabilmente per mancanza di strumenti per poter riconoscere i segnali. «Che la maggior parte delle volte non sono particolarmente evidenti – informa Maura Manca, presidente del-

l'Osservatorio – perciò bisogna prestare attenzione alle abitudini del ragazzo e alla sua quotidianità. Occorre osservare la frequenza e l'eventuale cambiamento dei comportamenti, delle abitudini alimentari, del sonno e dell'abbigliamento, notare l'inizio di attività mai praticate. Registrare le variazioni di umore e del rendimento scolastico e chiedersi quanto tempo nostro figlio resta attaccato a pc e smartphone, quali contenuti pubblica sui social network e quante notifiche visualizza. Non ci si deve accontentare di risposte evasive tipo "va tutto bene" ma stimolare di continuo il dialogo, cercando di non invadere troppo l'intimità ma parlando anche con gli amici se le informazioni raccolte in casa non convincono». L'esperta tiene a precisare però che non bisogna collegare necessariamente il rischio di queste problematiche psicologiche alle dinamiche tipiche dell'adolescenza, come la ricerca della sfida e del rischio, che spesso caratterizzano questa età. «Per scivolare nella trappola dell'autolesionismo ci deve essere una predisposizione caratteriale, determinati tratti di personalità e una bassa autostima».

Le condotte autolesive che portano i giovani dall'autolesionismo fino al suicidio (che registra percentuali relativamente più basse in Italia ma risulta la seconda causa di morte nei giovani e la terza tra le ragazze) hanno anche spiegazioni mediche. «Alla base c'è una disregolazione emotiva, cioè una forte difficoltà a gestire le emozioni – spiega Andrea Fossati, psichiatra all'Università Vita-Salute San Raffaele Milano – in questi ragazzi si riscontrano livelli di aggressività e di impulsività superiori alla media e grande disagio nel riconoscere le proprie emozioni. In questi casi l'incapacità di gestire lo stress può portare a vere e proprie psicopatologie. Ma al di là della predisposizione soggettiva esistono fattori legati al contesto che in diversa misura sono critici per tutti gli adolescenti: l'insoddisfazione verso la propria immagine fisica, l'inadeguatezza verso il gruppo dei pari e il fallimento nei propri obiettivi, nella scuola, nello sport, nelle discipline artistiche. Tutti i genitori devono vigilare quindi sulle reazioni dei figli alle vicissitudini quotidiane. Il disagio infatti si allarga: lo conferma purtroppo il continuo aumento delle richieste di consulenza per queste problematiche nella fascia di età compresa tra i 13 e i 17 anni».

**Paola Molteni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### 20mila

QUELLI CHE DECIDONO DI "ESILIARSI" IN CASA

### 20%

QUELLI CHE PRATICANO GESTI DI AUTOLESIONISMO

### 14%

CHI LO FA IN MANIERA SISTEMATICA

# «Così affrontiamo insieme

**Cecilia  
Pirrone**

**L**ele e Rita hanno 5 figlie, credono nel dono del matrimonio cristiano e nella promessa che 29 anni fa si sono scambiati con la Grazia di Dio. Una coppia controcorrente? Amanti veri, in carne ed ossa che raccontano della loro vivace famiglia con il sorriso sulle labbra e senza il timore di dire: «Avanti coraggio, anche nella fatica!».

Certo oggi più che mai la volontà di costruire insieme legami profondi, solidi e duraturi non va molto di moda, ma attenzione a criticare questo stile: si potrebbe finire per essere tacciati di rigore morale, di rigidità di pensiero. Lele e Rita, gli occhi che brillano anche se gli anni passano, una meravigliosa coppia di giovani cinquantenni "poco moderna" che ha il gusto di condividere ciò che di buono, bello e benedetto, la vita ha donato loro: «Non nascondo che ci vorrebbe un tempo equivalente allo scrivere un libro di narrativa per raccontare di noi». «Siamo un mistero che ci avvolge e in questo simbolico abbraccio. Lele ed io ci siamo incontrati, non certo a caso. Siamo l'uno dono per l'altra, da custodire e alimentare ogni giorno. I nostri figli hanno abitato a lungo il nostro dialogo in coppia, ed è stato certamente un buon allenamento per affinare l'intesa di vedute tra noi due riguardo ciascuno di loro. Benedetta ha 27 anni, Marta 25, Agnese 24, Rebecca e la sua gemella Maria 18. Ci piace pensare che la nostra famiglia è come una miscela creativa che ha predisposto Dio e che in base alle nostre collaborazioni, attitudini, vedute e conoscenze, vediamo crescere e lievitare ogni giorno. Tante situazioni in questi anni sono state motivo di unione ed aiuto nella relazione tra noi e con i nostri figli. Così come altre ci hanno messo a dura prova.

Vorrei però scegliere uno tra i cardini che abitano la nostra famiglia e che accompagna i nostri incontri, quando ormai (sempre più di rado a causa dei diversi impegni) siamo a tavola tutti insieme, possibilmente con un pranzo quasi come nelle occasioni per gli ospiti! Sono quelle le occasioni in cui si lasciano fluire i pensieri e le chiacchiere più varie, gustando la bellezza di essere insieme».

Come è importante concedersi un tempo conviviale intorno alla tavola: l'alimentazione infatti ha numerosi significati. Stare insieme a tavola è un gesto che segna un'appartenenza, fa sentire parte di un gruppo, di una classe, di una famiglia. È un tempo innanzitutto per e della famiglia: ritrovarsi intorno al tavolo è il momento che la famiglia condivide, per incontrarsi dopo una giornata di impegni, ritrovando quando possibile il piacere di stare a casa e di raccontare quanto vissuto.

Alle volte invece, diventa un momento

*Storia di Lele e Rita, 29  
anni di matrimonio,  
cinque figlie grandi, una  
vita ancora molto  
intensa, un futuro a cui  
guardare con occhi  
capaci di accogliere le  
inevitabili trasformazioni*

stressante: cose da organizzare, si è nervosi, stanchi, i figli hanno delle pretese, entrano ed escono.

Occorre scegliere di vivere questi momenti e organizzarli perché siano sereni: ci si auspica che la tv sia spenta, è bene coinvolgere tutta la famiglia a tavola nella discussione, così come preparare insieme la tavola, cucinare qualcosa di speciale, affinché sia esperienza di relazione e momento di scambio di emozioni.

Una coppia, ormai sposata da quasi vent'anni, ringraziava i numerosi ospiti accolti a cena la sera, perché il menù concordato (che prevedeva spaghetti alle cozze) li "aveva costretti" a trascorrere il pomeriggio intero uno accanto all'altra per pulire i molluschi. Questo lungo lavoro si era rivelato provvidenziale, poiché aveva permesso loro di chiacchierare, discutere, confrontarsi per tutto il tempo!

Nella nostra società spesso cucinare è considerato perdita di tempo; abbiamo cibo pronto, veloce o lo viviamo come dovere, un peso. Alle volte consumiamo i cibi, non li gustiamo con calma, seduti, in orari ritualizzati. Fermarsi ogni tanto è necessario per gustare, assaporare ciò che si mangia come merita. Che vuol dire anche dare attenzione e valore a ciò che si sta facendo: fare altro mentre si pranza significa cancellare l'esperienza gustativa, impedirsi di godere appieno il sapore, è gesto di disattenzione che ci allontana da quello che stiamo facendo.

«Nelle nostre chiacchierate a tavola», continua Rita con il suo racconto, «per il papà torna facile iniziare una conversazione sulle ultime notizie lette sul giornale o articoli e news ... su argomenti prevalentemente scientifici, di politica, attualità, ma anche di fede. Ciò che rende speciale il nostro stare insieme in questi momenti è che ognuno di noi ha un argomento preferito, ha qualcosa da dire di sé o di ciò che ha imparato dall'esperienza: è bello sentire gli aggiornamenti che le nostre figlie fanno in base alle loro conoscenze più recenti: cinema, politica, cronaca, catastrofi ambientali ... Un pranzo per quanto ricco di dialoghi non consente un completo momento per tutti, però ci arricchisce, questo è fuori di dubbio! Alle volte si cerca di smorzare i toni accesi delle proprie opinioni, il voler avere ragione a tutti i costi come se ci fosse un'unica verità, mettendo un margine di riflessione più pacata. Ammetto che in questa opera di moderatore mi vedo coinvolta come mamma. La famiglia "Una convivialità di differenze", scriveva don Tonino Bello. La famiglia luogo in cui si impara la grammatica della comunicazione.

«Dalla bellezza di stare insieme nel "convivio" penso che le nostre figlie abbiano ricevuto molto, per cui anche in altre situazioni quotidiane, si verifica come se si aprissero e si chiudessero parentesi al discorso base, che è comunque quello che avviene attorno alla mensa familiare. Intendo con questo che, tutti gli altri discorsi, (come parlare in camera con una o con



l'altra figlia o altri dialoghi più bruschi e affrettati), anche se un po' raffreddano le relazioni, in realtà non riescono a togliere quel "calore del focolare" domestico che, si accende ogni volta attorno al desco familiare».

A chi è mai capitato di vedere il film di Lasse Hallström, *Chocolat*? Si tratta di magia o semplice psicoanalisi? Vianne, la protagonista, una donna sempre in viaggio, accompagnata dalla piccola figlia Anouk, con l'apertura della sua cioccolateria in un paese bigotto e perbenista della Francia degli anni '60, risveglia le emozioni dei cittadini e degli spettatori. La cioccolata? La cioccolata è una metafora. Con i suoi dolci Vianne riesce a cogliere i desideri delle persone e ad indirizzarle sul sentiero che hanno smarrito, senza forzarle, ma accompagnandole, semplicemente dedicando loro il tempo dell'ascolto, attirandole stuzzicando in loro il desiderio di cioccolata. «Un altro momento importante per tutti loro grandi e noi genitori è (ormai quasi il ricordo) di quando "appollaiati" sul divano, si guarda tutti insieme un film scelto e deciso quasi completamente in accordo e rigorosamente in silenzio, altrimenti occorre farlo ripartire dal fotogramma precedente per non farsi sfuggire alcune battute!

Qui il dialogo, che non si può tradurre

# la sindrome del nido vuoto»



*I giovani hanno bisogno di essere riconosciuti da parte dei genitori nella loro capacità autonoma di dirigere la propria vita, di definire le proprie priorità, di scegliere i propri partner*

Lele e Rita  
con le loro  
cinque figlie

in parole, è dettato dall'intesa del momento. Infine un'altra bellissima occasione di dialogo si verifica quando per spostamenti un po' lunghi, (per esempio per andare a trovare dei parenti), saliamo tutti e sette sul nostro pulmino a 9 posti: loro cinque insieme nei posti di dietro e munite alcune di auricolari per sentire la musica dai telefonini, altre in ripresa diretta per scattare selfie, mentre noi genitori in libera chiacchierata nei posti di guida. Queste gite famigliari, ci fanno sorridere particolarmente, ed ora (che ognuna di loro per studi e/o lavoro è meno in casa con noi) sono occasioni per rigustarsi l'un con l'altro mantenendo ciascuno il proprio ruolo, ma sorridendo molto sui difetti e le caricature di ciascuno presenti e passati». Momenti semplici, quotidiani, quelli descritti da Rita, eppure straordinari perché narrano la vita di chi si vuole bene e per questo si spende senza risparmiarsi. Crescere e camminare insieme per amarsi in coppia e con i figli, muovere a cascata questo bene offrendolo per osmosi a chi sta intorno. Qual'altro obiettivo se non questo? È questo il periodo in cui i figli hanno un'età ormai adulta, ma non ancora con una vita familiare propria. Questo momento permette di gustare e augurare l'un l'altro (nella coppia e ai figli) ogni volta che ci si incontra, ogni Bene e Gioia.

La famiglia "trampolino di lancio", è pro-

prio caratterizzata da questa fase in cui i figli adulti vanno gradualmente a vivere al di fuori della famiglia d'origine. Nei paesi anglosassoni e dell'Europa del Nord, lo Stato sostiene economicamente i giovani affinché possano rendersi indipendenti fornendo loro abitazioni a prezzi agevolati, finanziamenti per pagarsi gli studi, incentivi all'avviamento professionale e altro ancora. È dunque comprensibile come in questi Paesi l'uscita dei figli dalla casa dei genitori avvenga di solito molti anni prima rispetto ai Paesi in cui tali sostegni non esistono. Nel Sud-Europa (Grecia, Spagna e soprattutto Italia), dove tali incentivi di fatto non esistono, i figli lasciano la casa dei genitori solo quando hanno completato gli studi e trovato lavoro. A questo si accompagnano situazioni in cui i giovani fanno fatica a definire un proprio progetto di vita spesso perché non hanno chiaro "quello che vogliono fare da grandi", i propri valori, le proprie priorità e, di fronte a tutto ciò, le famiglie d'origine non pongono una particolare enfasi all'uscita dalla casa dei genitori, non spingendo né mettendo loro fretta. È questa la stagione in cui i genitori possono reinvestire nella coppia. La casa si svuota e i coniugi si ritrovano insieme al di là del loro ruolo di genitori, che via via tende a scemare. La coppia ha bisogno di ritrovarsi, di coltivare nuovamente una dimensione di intimità emotiva (e fisica), di condivide-

re nuovamente tempi, spazi e interessi. Si tratta di re-inventarsi ad una nuova età, maggiormente liberi dal compito educativo che fino a qualche anno prima aveva abitato la famiglia.

Questo è il momento in cui "i nodi vengono al pettine": siamo ancora desiderosi di scoprirci l'un l'altro oppure negli anni siamo diventati due satelliti? Porsi queste domande è senza dubbio impegnativo, alle volte doloroso e altre, per evitare l'autoanalisi, si tende a non farlo preferendo ancorarsi al precedente ruolo di genitore. Se questo accade il rischio è quello di spingere – non dichiaratamente e a volte nemmeno consapevolmente – il "figlio a rimanere figlio" e a non uscire di casa, pur di non affrontare le

difficoltà di coppia, rendendo ancora più difficile il compito del giovane adulto di iniziare a coltivare il proprio progetto di vita. Il compito dei genitori è quello di offrire un "Io" ai propri figli, favorire la scoperta della loro identità così che possano perseguire il proprio progetto di vita autonomo. Questo aiuto si esplica al livello materiale, ad esempio aiutandoli economicamente nei propri progetti di realizzazione professionale o mantenendoli durante il periodo de-

gli studi, e al livello psicologico, riconoscendo la condizione adulta e l'autorità.

I giovani hanno bisogno di essere riconosciuti nella loro capacità autonoma di dirigere la propria vita, di definire le proprie priorità, di scegliere i propri partner. I genitori hanno il compito di riconoscerne il ruolo di giovani adulti, sostenendo i loro progetti, riconoscendone la loro capacità di pensare, sentire e capire cosa è meglio per loro accettandone le scelte. I guai accadono quando, per esempio i genitori non accettano (anche per anni) i partner scelti dai figli.

I giovani hanno bisogno di realizzare la propria identità scoprendo le proprie aspirazioni e il proprio progetto di vita, traducendolo concretamente in fatti e azioni come ad esempio: investire nella propria formazione universitaria, trovare lavoro o intraprendere una propria attività imprenditoriale, instaurare relazioni di coppia significative, trasferirsi in luoghi ove si intende risiedere, etc. L'augurio è che le "fatiche" quotidiane dei genitori anche se si rendono visibili nel fisico e nella psiche, subiscano nell'incontro con i figli e con il coniuge una sorta di annullamento di significato; che le necessità di ciascuno facciano spostare dal "bisogno di relax" alla necessità di "dare ascolto", come se fosse un dolce fluire senza rotture, rendendo più serena la comunicazione.

È evidente che tali traguardi li si raggiunge con il tempo, dedicando tempo e "perdendo tempo" nella relazione in famiglia, riconoscendo che è un percorso lungo, ad ostacoli e con la consapevolezza che inciampando si impara a ritrovare l'equilibrio.

# “Dio ama chi dona con gioia”

(2 Cor 9,7)



Domenica  
25 Giugno 2017  
**Giornata  
per la Carità  
del Papa**

Solo con un gesto comune di solidarietà  
possiamo alleviare la sofferenza che ingiustizie  
e povertà causano ai nostri fratelli.  
Rispondiamo all'appello del Santo Padre  
e aiutiamolo a soccorrere i poveri e i bisognosi  
in ogni angolo della terra.  
Vittime della guerra e dei disastri naturali,  
chiese in difficoltà, popoli dimenticati.

**Nella tua chiesa,  
dai il tuo contributo  
per un impegno speciale.  
Rispondi a chi chiede aiuto.**

Promossa dalla

**Conferenza Episcopale Italiana**

In collaborazione con



**Avvenire**

# Se dietro l'eutanasia c'è la fatica del vivere

Gian Luigi  
Gigli

**I**n tutto il mondo le spinte a favore dell'eutanasia fanno leva sul dolore insopportabile. Accanto a queste motivazioni, viene invocato anche il diritto al rifiuto della vita in condizioni di presunta indegnità.

Uno studio pubblicato il 27 maggio scorso sulla prestigiosa rivista *New England Journal of Medicine* (NEJM) ci offre invece una diversa chiave di lettura e lo fa non sulla base di convinzioni ideologiche, ma sulla base di dati oggettivi, raccolti presso la rete ospedaliera universitaria di Toronto (UHN), in Canada, un'organizzazione che gestisce quattro grandi ospedali.

L'assistenza medica ai morenti (acronimo inglese: MAiD) è stata depenalizzata dalla Corte suprema Canadese il 6 febbraio 2016 e regolamentata con una legge approvata il 17 giugno successivo, sia sotto forma di suicidio assistito che di eutanasia. Lo studio pubblicato sul NEJM ha analizzato i dati del primo anno di MAiD, dal marzo 2016 al marzo 2017. Scopriamo così che la preoccupazione principale dei pazienti nel richiedere di essere aiutati dal medico a morire non era la presenza di dolori insopportabili o intrattabili, ma piuttosto la preoccupazione di perdere il controllo sulle proprie vite. Si trattava soprattutto di pazienti bianchi benestanti, per i quali la perdita di autonomia costituiva la prima motivazione della richiesta. Altre motivazioni comuni erano il desiderio di non essere di peso, la paura di perdere la propria dignità o l'insopportabilità del non essere più in grado di godersi la vita. Secondo i ricercatori canadesi, la motivazione principale delle richieste di porre fine alla propria vita era il "distress esistenziale", cioè la fatica del vivere. Pochi invece i pazienti che lamentavano un insufficiente controllo del dolore o di altri sintomi e comunque non tra le motivazioni principali della richiesta di MAiD.

Nel commentare questi dati su un quotidiano americano, l'autrice dello studio, Madeline Li, affermava che i pazienti, in gran parte istruiti e benestanti, chiedevano di essere aiutati a morire soprattutto per non perdere la capacità di controllo sul modo in cui le loro vite avrebbero avuto fine. Si trattava di gente che non riteneva più soddisfacente la propria qualità di vita, abituata ad avere successo, a tenere tutto sotto controllo, desiderosa di controllare anche la propria morte.

Che questa sia la tipologia dei pazienti è confermato da un dossier di ben cinque pagine apparso sul *New York Times* del 25 maggio, finalizzato a orientare l'opinione pubblica Usa a favore della "dolce morte", presentata come il miglior modo di morire.

L'inserto prende spunto da una storia vera a forte contenuto emozionale. Il "protagonista", con foto in prima pagina, è John Shields, prete cat-

*Una ricerca canadese conferma quanto già emerso negli Usa e in Europa. La ricerca della "dolce morte" non è motivata dalla paura di soffrire ma dal timore di non avere più il perfetto controllo della propria vita. Pretese che nascono da un mentalità in cui autodeterminazione e individualismo appaiono purtroppo ormai indiscutibili*



tolico americano che aveva lasciato il ministero per fare carriera, dapprima come dirigente sindacale in Canada e, dopo il pensionamento, come ambientalista. Anche Shields, morto per eutanasia nella provincia canadese della British Columbia, non soffriva di dolori insopportabili, ma aveva il terrore di diventare dipendente da altri. Il suo profilo corrispondeva perfettamente a quello dei pazienti in cerca di morte assistita: preoccupato, benestante, bianco.

Questi pubblicazioni recenti, peraltro, non fanno che confermare i risultati di studi analoghi condotti in Europa, negli Stati Uniti e in Australia.

Del resto, l'Olanda, sta mettendo a punto una nuova legge che allarga il diritto di eutanasia anche alle persone in salute, ma che semplicemente ritengono di aver "completato la propria vita" per "potervi mettere fine nella maniera dignitosa che ritengono opportuna". Per quanti non avessero compreso, i ministri della Sanità e della Giustizia, Edith Schippers e Ard van de Steur, hanno spiegato che i beneficiari del provvedimento saranno gli anziani, cioè le persone più afflitte da solitudine e incertezza delle prospettive e più a rischio per la perdita di autonomia e di sicurezza.

Non stupisce dunque che anche nel dibattito nostrano sul fine vita, dunque, il ruolo più importante sia stato giocato dalla rivendicazione di un diritto assoluto di autodeterminazione, dal rifiuto del rapporto di dipendenza, da un esasperato individualismo e dalla parallela perdita del senso della comunità e del legame con essa. Per molti, purtroppo anche tra i credenti, a ciò si accompagna lo smarrimento di ogni significato per una vita non più in piena salute e, forse, della prospettiva stessa dell'eternità. Le urgenze di ordine pastorale che il diffondersi di tale mentalità comporta sono evidenti, ma esulano dagli scopi di questo articolo. Qui ci limitiamo a riaffermare che l'eutanasia non è il miglior modo di morire e che la frequenza con cui essa è motivata sulla base di un disagio esistenziale è semmai una buona ragione per non legalizzarla. Per andare incontro a una minoranza di pazienti stanchi di vivere, che sarebbe più corretto trattare come depressi, si rischia infatti di distrarre attenzione e risorse dalle cure palliative, che davvero migliorano la qualità del morire,

Sono considerazioni che è bene avere in mente mentre a casa nostra si legifera in materia di Dat. Anche da noi, per soddisfare le rivendicazioni di autonomia di pochi, si rischia di corrompere la vocazione di cura delle professioni e delle strutture sanitarie. Un po' come è accaduto per le unioni cosiddette civili: per soddisfare la rivendicazione di diritti individuali (circa 2.000 casi nel primo anno di applicazione!!) non si è esitato a minare alle sue fondamenta l'istituto della famiglia, formata dall'unione stabile di un uomo e una donna ed aperta alla generazione dei figli.

# Cav, 8mila piccoli salvati nel 2016

**Massimo Magliocchetti**

**N**ell'anno 2016 sono 8.301 i bambini nati grazie al silenzioso servizio quotidiano offerto dai volontari dei Centri di Aiuto alla Vita (Cav) di tutta Italia, 13.000 le donne gestanti assistite durante il periodo della gravidanza, oltre 17.000 le donne aiutate durante il puerperio con varie tipologie di servizi. Sono questi i numeri diffusi dalla Segreteria nazionale di collegamento di Padova che nel suo rapporto annuale offre un bilancio della più importante attività offerta dal Movimento per la Vita Italiano (MpV) sul territorio nazionale: l'aiuto concreto alla maternità. Il rapporto curato da Luigino Corvetti, Ubaldo Camilotti e Giorgio Medici, rappresenta un indispensabile strumento di ricognizione dell'operato dei Cav, al fine di prendere coscienza delle buone pratiche attuate nei Centri, oltre che per testimoniare l'operato dei volontari che con passione aiutano la vita nascente.

Se volessimo riassumere con uno slogan l'attività dei Cav, braccio operativo del MpV, possiamo dire che «accolgono la madre affinché accolga suo figlio». La cultura dell'accoglienza nei confronti del più debole e indifeso, come il bambino non ancora nato, è la bussola che guida i "volontari per la Vita". Un servizio che continua a salvare vite da oltre qua-

fusione culturale e di testimonianza del Movimento per la Vita in tutte regioni d'Italia. Lo slogan che accompagnò l'inizio del primo Cav fu: «Le difficoltà della vita non si superano sopprimendo la vita, ma superando insieme le difficoltà». In quest'ottica, in modo progressivo, ogni regione d'Italia ha visto nascere numerosi centri aventi l'obiettivo di promuovere e garantire, attraverso servizi mirati, l'integrale attuazione dei diritti costituzionali, primo fra tutti il diritto alla vita. **(Grafico 1)**

La densità maggiore è al Nord Italia: sono 187 i centri, uno ogni 174.000 abitanti, con un aumento del 19% rispetto ai primi anni Novanta. Nel Centro Italia, invece, sono presenti 65 centri in aumento del 97%, mentre nel Sud e le Isole il dato registra 97 Cav, con un incremento del 112%. Grazie ai dati che emergono dal rapporto annuale, si può rilevare la fitta rete di associazioni che operano a fianco delle mamme e dei loro bambini, confermando un trend di continuo aumento. Inoltre, incrociando i dati con l'ultimo rapporto Cesvnet (Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato, 2015) che registra su scala nazionale un incremento di associazioni nel campo dell'assistenza sociale, si può confermare come la rete dei Cav sia una parte determinante del panorama associativo nazionale. **(Grafico 2)**



Grazie all'ascolto, condivisione, comprensione e il sostegno dei "volontari per la Vita", quest'anno sono nati 8.301 bambini e ad altrettante mamme è stata donata serenità e la possibilità di scegliere la vita del loro figlio. Non sono solo numeri, ma vite dal valore inestimabile che confermano un associazionismo efficace, perché capace di dare valide alternative all'aborto: infatti, le donne che hanno scelto la Vita, pur essendo in possesso del certificato prodromico alla procedura di interruzione di gravidanza, sono l'89% del totale. Il picco più alto di donne che non hanno scelto la drammatica via dell'aborto, pari al

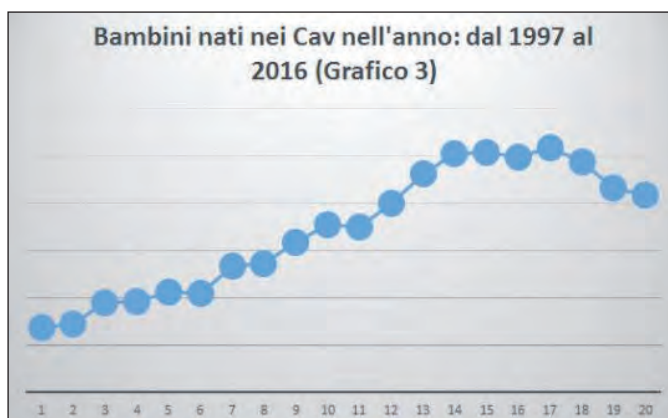
90%, era stato raggiunto nell'anno 2015. Negli ultimi venti anni si è registrato un numero medio di bambini nati per ogni Cav in aumento del 50%. Dal 1975 ad oggi sono nati complessivamente oltre 190.000 bambini e sono state aiutate oltre 700.000 donne, delle quali poco meno della metà gestanti. Tuttavia, il dato evidenzia un calo rispetto agli ultimi sei anni. Si è passati dai 10.078 bambini nati agli attuali

8.301 **(Grafico 3)**. Le ragioni sono molteplici e il più delle volte difficili da sintetizzare, ma non sono certo legate ad un minore impegno dei Cav. È ragionevole pensare che la diminuzione rifletta il calo su scala nazionale di interruzioni di gravidanza (nel 2015 sono inferiori a 90.000). Se così fosse sarebbe un dato positivo, ma alle Relazioni del Ministero della Salute sull'applicazione della L.194 sfuggono gli aborti farmacologici con analoghi della RU486 ac-

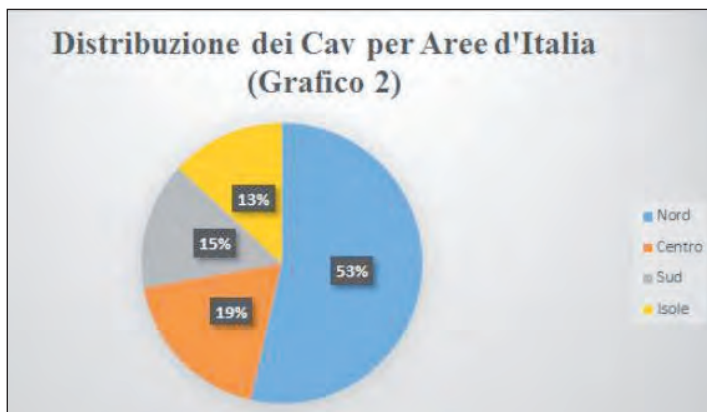
**Distribuzione dei CAV per Regioni d'Italia (Grafico 1)**



**Bambini nati nei Cav nell'anno: dal 1997 al 2016 (Grafico 3)**



**Distribuzione dei Cav per Aree d'Italia (Grafico 2)**



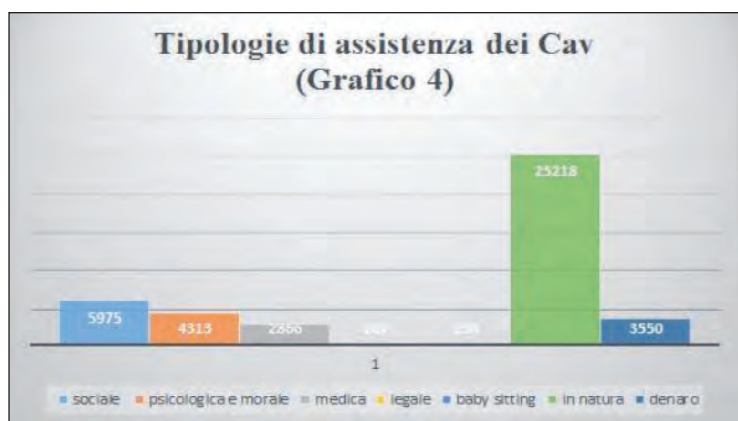
rant'anni, un accompagnamento amorevole e solidale nei confronti delle donne con gravidanze difficili o indesiderate. Attualmente sono 349 i Cav operanti sul territorio nazionale, un dato in aumento del 49% negli ultimi venti anni. Dal 1975, anno in cui venne fondato il primo Cav nella città di Firenze, in risposta alla cultura di morte diffusa dalle cliniche clandestine degli aborti gestite dai Radicali, il numero dei Centri di Aiuto alla Vita è cresciuto in modo esponenziale. Determinante è stata l'opera di dif-

8.301 **(Grafico 3)**. Le ragioni sono molteplici e il più delle volte difficili da sintetizzare, ma non sono certo legate ad un minore impegno dei Cav. È ragionevole pensare che la diminuzione rifletta il calo su scala nazionale di interruzioni di gravidanza (nel 2015 sono inferiori a 90.000). Se così fosse sarebbe un dato positivo, ma alle Relazioni del Ministero della Salute sull'applicazione della L.194 sfuggono gli aborti farmacologici con analoghi della RU486 ac-



quistabili in farmacia il numero e l'utilizzo della impropriamente detta "contraccezione di emergenza o postcoitale". Sono proprio i dati del Ministero che testimoniano una crescita esponenziale delle vendite per le pillole dei giorni dopo. Infatti, nel 2016 sono state vendute oltre 700.000 confezioni della "pillola del giorno dopo" e dei "cinque giorni dopo", farmaci con effetti antiannidamento che rendono inospitale per l'embrione la parete dell'endometrio e realizzano un aborto precocissimo. Il ritorno ad una nuova "privatizzazione" dell'aborto costringe il MpV ad interrogarsi sulla necessità di riconfigurare la propria azione preventiva nei prossimi anni, per non perdere la possibilità di intercettare le madri in difficoltà e per svolgere prevenzione attraverso l'azione educativa sulle giovanissime. Al tempo stesso, dal dossier sull'attività dei Cav emerge che sono state assistite 17.857 donne non gestanti, a 4.313 delle quali è stata offerta as-

sistenza psicologica e morale. Da qui rileva l'impegno dei volontari dei Centri nell'accompagnamento delle donne anche dopo il parto e, spesso, anche dopo l'esperienza dell'aborto. Un dramma che - lungi dall'idea comunemente diffusa - accompagna la donna per tutta la vita, con ricadute psicologiche molto serie. Alla necessità di intercettare le madri in difficoltà che adoperano le pillole sta facendo fronte il servizio di assistenza H24 di Sos Vita (800.813.000, [www.sosvita.it](http://www.sosvita.it)), che nella sua articolazione telefonica e di web-chat, ascoltando le chiamate disorientate di giovani donne in difficoltà, riesce a indirizzarle nel Centro più vicino, spesso anche nei casi di post-aborto. Nei Centri di Aiuto alla Vita i servizi offerti sono variegati e tutti mirati ad evitare che i problemi che si presentano alle donne siano percepiti come insormontabili. I volontari offrono assistenza sociale, medica, legale, baby sitting, in natura e in



*Sono 8.301 i bambini nati grazie all'aiuto dei volontari dei Cav di tutta Italia, 13.000 le donne gestanti assistite durante il periodo della gravidanza, oltre 17.000 quelle aiutate nel periodo del puerperio*

denaro. Con ogni donna assistita il Cav inizia un percorso personalizzato in base alla necessità, in modo tale da superare concretamente tutto ciò che si paventa come un ostacolo alla gravidanza. Il sostegno dei Centri di aiuto alla vita, dunque, offre un servizio dal grande valore sociale, non solo a beneficio della singola donna, ma a credito dell'intera società. (Grafico 4)

continua a pagina 28

**MICRO  
COSMI  
2.0**

## Crescere i figli costa alle famiglie 38 miliardi l'anno

**Diego  
Motta**



Ci sono 38 miliardi di buoni motivi perché i nostri ragazzi si ricordino di dire "grazie" ai propri genitori e ai propri nonni. A tanto ammonta infatti la ricchezza trasferita nel 2016 dalle famiglie italiane ai nostri under 35, secondo i dati diffusi nell'ultimo rapporto Assimoco-Ermeneia. Nel dettaglio, circa 30,5 miliardi sono arrivati da mamma e papà mentre altri 8 miliardi dai loro genitori. Sono veri e propri aiuti economici, i cosiddetti trasferimenti monetari, cui vanno aggiunti aiuti di tipo non economico, come cibo, vestiti, scarpe, telefonini. Il risultato rimanda a una cornice di vera e propria solidarietà intergenerazionale, non nuova alle nostre latitudini poiché da sempre la famiglia è l'architrave del sistema sociale eppure imponente per numeri e capacità di resistere agli effetti della Grande Crisi. Sullo sfondo c'è il cambiamento dell'ultimo decennio, con i giovani che tendono a restare più a lungo all'interno della famiglia di origine: il 62,5% dei 18-34enni vive ancora con i genitori, più i maschi (68,2%) delle femmine (56,5%). E se è vero che, in alcuni casi, anche i figli contribuiscono ad alimentare le finanze familiari, una volta iniziati i percorsi lavorativi, il rapporto tra "dare" e "avere" rimane sbilanciato: i capifamiglia tra i 18 e i 60 anni dichiarano di fornire risorse ai figli nel 33,2% dei casi e di riceverne nel 7,9%, oltre a fornire sostegno anche alle persone più anziane nel 31,4% dei casi (ricevendone in cambio il 24,1%). La generazione tra i 18 e i 34 anni, dal canto suo, riconosce di ricevere aiuti dai genitori nel 48,5% dei casi, a fronte di aiuti portati dentro casa pari all'11,7% dei casi. In parallelo essi fruiscono dei sostegni economici dalle persone anziane (nonni o bisnonni) nella misura del 18%, mentre mettono risorse a disposizione di questi ultimi per il 9,3%.

Quanto potrà durare tutto

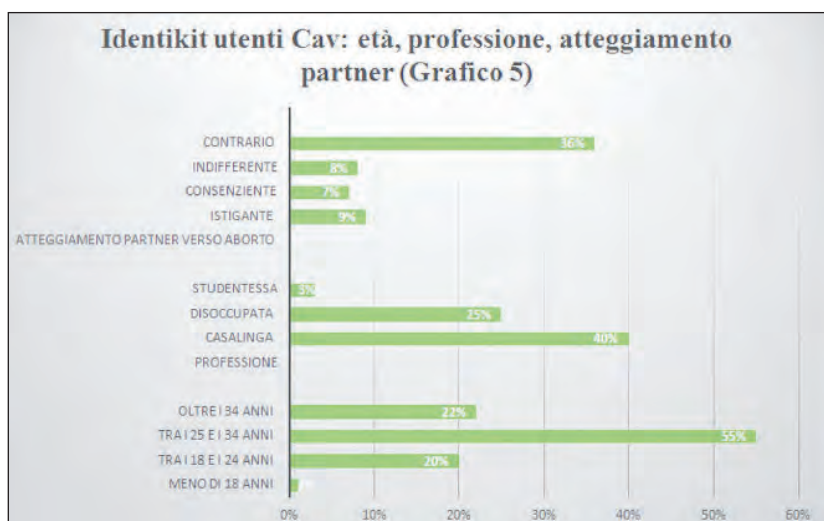
questo? «Non potrà esserci un accompagnamento per sempre – ha spiegato durante la presentazione di questi dati Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative –. Via via peserà sempre di più l'erosione dei risparmi delle famiglie. Occorrono politiche strutturali che favoriscano sviluppo e occupazione attraverso misure fiscali, politiche sul lavoro che correggano distorsioni del mercato e aiutino l'inserimento lavorativo dei giovani e la loro emancipazione». In fondo, quanto si è verificato dagli anni Duemila a oggi, in cui i nuclei familiari hanno dimostrato di essere nei fatti il vero ammortizzatore sociale in grado di risolvere tante potenziali emergenze (si pensi anche ai servizi immateriali erogati, dall'assistenza ai bambini da parte dei nonni alla cura stessa degli anziani) dimostra che ormai la transizione verso l'età adulta è diventato "il" problema del welfare italiano, poiché si caratterizza sempre di più, spiega il rapporto, come «un passaggio dalla stabilità all'instabilità: i contratti di lavoro diventano principalmente di tipo temporaneo, i redditi si fanno incerti, le relazioni stabili più rare e l'investimento nel capitale umano di eventuali figli richiede quote crescenti di risorse finanziarie e personali». È come se il percorso verso una propria autosufficienza, personale e di coppia, da semplice viaggio di sola andata si fosse trasformato in alcuni casi (in numero crescente, ma non al punto da essere generalizzabile) in una lunga traversata nel deserto, con opzione di ritorno nel caso in cui l'esito non fosse positivo. Questo richiede un più prolungato supporto e una maggiore protezione da parte delle famiglie d'origine rispetto a prima. Ma il "paracadute" sociale non potrà essere mantenuto in eterno.

*Nel 55% dei casi l'età delle donne assistite oscilla tra i 25 e i 34 anni, solo il 20% ha tra i 18 e i 24 anni. Oltre un terzo dei partner (36%) si dice contrario all'aborto*

segue da pagina 27

Un aspetto che merita un ulteriore approfondimento è l'indagine sul profilo delle assistite che giungono nei Cav con gravidanze difficili o indesiderate (**Grafico 5**). Secondo l'analisi della Segreteria di collegamento di Padova, le caratteristiche principali delle gestanti utenti dei Cav sono rimaste pressoché invariate rispetto agli ultimi dieci anni. In primo luogo è interessante notare che la fascia d'età delle donne assistite, nel 55% dei casi, oscilla tra i 25 e i 34 anni, un 20% di loro si inserisce tra i 18 e i 24 anni, mentre una rilevante porzione (22%) supera i 34 anni. Nel 54% dei casi sono coniugate, ma disoccupate (35%) o casalinghe (40%). Infatti, la causa preminente che le spinge a dover chiedere aiuto attiene a motivi economici (49%). Il partner nella maggioranza dei casi (36%) è contrario all'aborto, un dato che lascia sperare nella possibilità di stabilire un'alleanza con gli operatori dei Centri. Sono una minoranza, ma non irrilevante, i casi in cui vi è una costrizione all'interruzione

*Nel 54% dei casi sono coniugate, disoccupate (35%) o casalinghe (40%). La causa preminente che le spinge a dover chiedere aiuto riguarda motivi economici (49%)*



*Aiutate soprattutto le donne straniere: sfiora l'80% il numero di gestanti, provenienti da oltre 90 Paesi del mondo. Alla fine degli anni Novanta erano poco più del 20%*

volontaria di gravidanza (9%); per garantire la libertà dai condizionamenti della propria realtà d'origine il MpV offre una rete di 41 Case d'Accoglienza nelle quali la donna può vivere in con serenità la gravidanza e il primo anno di vita del figlio.

Di rilievo il fatto che ad usufruire dell'aiuto dei Centri sono maggiormente le donne straniere: sfiora l'80% il numero di gestanti, provenienti da oltre 90 paesi del mondo (**Grafico 6**). Nel giro di venti anni abbiamo assistito a un ribaltamento delle proporzioni della provenienza delle utenti. Alla fine degli anni Novanta il numero delle utenti straniere, infatti, sfiorava di poco il 20% e man mano è cresciuto in modo fino al picco attuale. Diversamente, agli inizi dell'attività dei Cav il numero delle donne italiane era pari a quello che attualmente descrive la percentuale delle straniere. Nel 57% dei casi le donne arrivano dal continente africano, di cui si registra una maggioranza proveniente dal Marocco (23%) e Nigeria (13%). Segue poi una grande fetta nativa dell'America Latina e della zona europea (**Grafico 7**). Questo dato offre uno spunto per una breve riflessione che possiamo articolare in due punti. Il primo, di ordine sociale, evidenzia come i flussi migratori dai paesi africani comportano un rilevante interrogativo circa le modalità con le quali gli operatori e le operatrici dei Cav devono interagire nell'accoglienza di donne che, per motivi vari, giungono in Italia in condizioni molto precarie: la gravidanza, in questo caso, può rappresentare - anche se non sempre è detto - un scoglio ancora più grande di quelli incontrati durante la traversata nel Mediterraneo. Il secondo punto, di ordine culturale, getta una luce sul fatto che ormai il virus della cultura abortista ha contagiato





anche culture che, un tempo, forti della loro tradizione e di connotati marcatamente religiosi, erano più difficilmente condizionabili da contingenze personali. In altri casi invece il fenomeno è legato alla banalizzazione del fatto abortivo nella mentalità corrente, come avveniva un tempo nei paesi ex-comunisti.

Degno di nota è anche il dato circa il periodo di gravidanza in cui le gestanti arrivano nei Centri e il ruolo dei consultori. Secondo il dossier anche nel 2016, rispetto al trend degli anni passati, si è mantenuta bassa la percentuale delle donne in stato gravidico che si sono presentate ad un Cav entro i primi giorni novanta di gravidanza. Sono infatti il 61% delle donne che bussano alla porta delle sedi dei Centri nel periodo in cui la legislazione italiana prevede condizioni ancora più stringenti per interrompere la gravidanza. In questo caso, ai sensi dell'art. 6 della l.194, l'aborto può essere praticato in presenza di un grave pericolo per la salute della donna oppure quando siano accertati processi patologici del nascituro che provocano un grave pericolo per la madre. Di conseguenza, emerge che i Centri di aiuto alla vita nella maggioranza dei casi devono occuparsi di gestanti da accompagnare durante la gravidanza, le quali giungono al Cav per problemi nella gestione e nel sostentamento della gravidanza stessa. Nel primo trimestre di gravidanza, invece, arrivano al Centro di Aiuto alla Vita il 39% delle donne. Un ruolo determinante lo giocano gli amici che nel 25% dei casi invitano le gestanti a rivolgersi ai volontari per la Vita, mentre il 17% arriva sotto consiglio delle parrocchie e dalle associazioni il 7%. Sulla stessa proporzione si trova il suggerimento da parte di un'altra utente di un Cav (8%). Il dato più sconvolgente è quello relativo ai consultori pubblici che rappresenta solo il 5% dei casi, la tipologia di provenienza meno frequente (Grafico 8). Questo dato è la

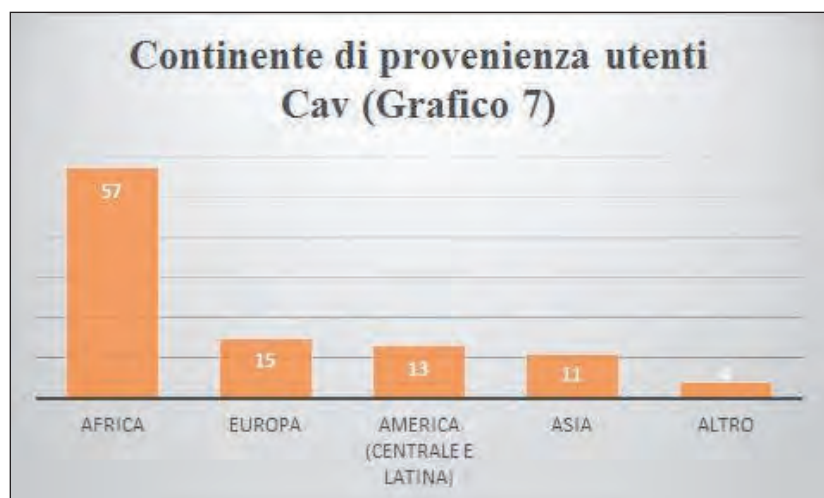
*Il 39% delle donne si rivolge ai Cav nel primo trimestre di gravidanza. La sollecitazione a chiedere aiuto arriva dagli amici (25%), dalle parrocchie (17%), dalle associazioni (7%)*

sua spia del cattivo funzionamento dei consultori che non operano per offrire alternative all'aborto, in contraddizione con le finalità dichiarate della stessa legge 194. Infatti, posto che "lo Stato riconosce il valore sociale della maternità" e che "l'interruzione di gravidanza non è un mezzo per la regolazione delle nascite" (art. 1 della L. 194/1978), e atteso che "i consultori devono assistere la donna in gravidanza attuando direttamente o proponendo all'ente locale competente o alle strutture sociali operanti nel territorio", come sono i Cav, "speciali interventi in caso di problemi nella gravidanza" (art. 2), dai dati che emergono dal dossier è ragionevole pensare che gran parte di quanto contenuto nella legge non sia applicato in modo corretto. Inoltre, "i consultori possono avvalersi della collaborazione volontaria di idonee formazioni sociali di base e di associazioni di volontariato che possono anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita" (art.2, comma 2). Dunque, essendo pari all'89% il numero di donne che in possesso del certificato per abortire hanno poi scelto la Vita ed essendo noto e confermato l'effetto preventivo dei Cav, sarebbe auspicabile una maggiore sinergia tra Centri di Aiuto alla Vita e consultori pubblici. Malgrado le resistenze e grazie solo alla capillare e tenace attività di promozione dei Centri, rispetto alla fine degli anni Novanta si può rilevare un lieve aumento dei casi di gestanti inviate al Cav dal consultorio pubblico (da 61 nel 1997 a 267 nel 2016).

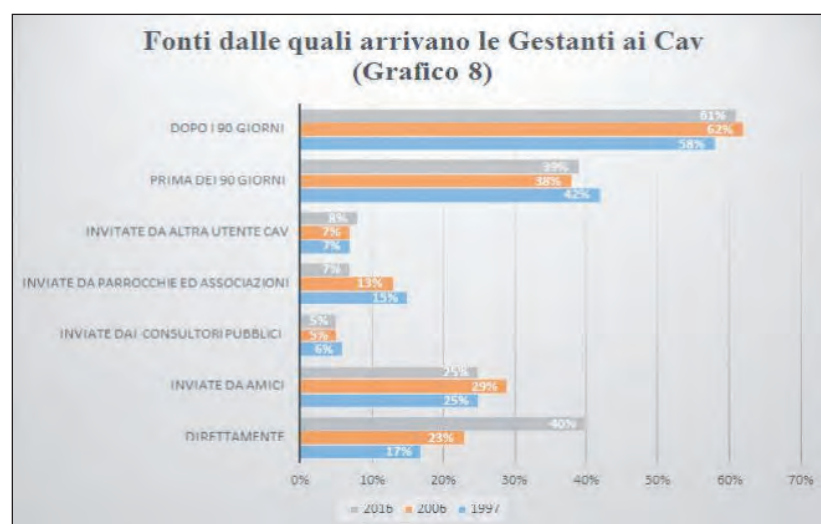
Al termine di questa analisi, dunque, possiamo registrare un bilancio positivo. Certamente l'aiuto alla vita nascente minacciata richiede sempre più impegno e spirito di sacrificio. Tuttavia ci spronano le parole di un gigante nella battaglia per la vita, San Giovanni Paolo II che in un celebre discorso del 1986 ebbe a dire: «Sono convinto che la grande influenza del Movimento per la Vita nel mondo e l'enorme importanza del suo contributo dato all'umanità saranno adeguatamente capiti solo quando la storia di questa generazione sarà scritta». Continuiamo, allora, a scrivere insieme questa storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Continente di provenienza utenti Cav (Grafico 7)**



**Fonti dalle quali arrivano le Gestanti ai Cav (Grafico 8)**



# Nuovo umanesimo Sorpresa a Budapest

Elisabetta  
Pittino

**L**a vita è la prima buona notizia: nel mondo ogni secondo nascono 4 bambini, ogni minuto 240, ogni giorno 345.000. Da gennaio 2017 sono nati circa 55 milioni di persone mentre 23 milioni sono morti. La vita vince la morte. Questo il cuore del messaggio lanciato dal secondo Forum Europeo per la vita, svoltosi a Budapest il 27 maggio scorso, promosso dalla Federazione Europea *One of Us*. Di fronte all'espansione di un nuovo scenario mondiale a cui sono state dedicate nella giornata ben 2 delle 5 tavole rotonde di approfondimento con 36 tra relatori e moderatori, gli oltre 600 partecipanti presenti al Forum, riuniti dalla Federazione Europea per la vita e la dignità dell'uomo, rispondono che famiglia e vita sono il centro dei dibattiti culturali. Per questo la Federazione ha consegnato il Premio "One of Us" John Bruschalski che «prima era un genetista che faceva aborto, sterilizzazioni, procreazione artificiale, aborti tardivi, poi ha incontrato la Vergine Maria e Jérôme Lejeune e ha fondato un centro clinico per la maternità che ha fatto nascere moltissimi bambini che non sarebbero mai nati». «Certo è strano che far nascere un bambino meriti un premio», ha dichiarato il medico, venuto appositamente da Washington con la moglie, dicendosi felice e onorato del riconoscimento. *The expansion of a new world scenario: family & life the center of our cultural debates* era il titolo del congresso, patrocinato e ospitato dal Governo Ungherese.

Il Forum Europeo è stato inserito all'interno del Family Summit di Budapest, che dal 25 al 28 maggio, ha ospitato eventi europei e mondiali su famiglia, demografia e vita. L'Ungheria, dopo essere stato il primo Paese europeo a sferrare un attacco culturale alla famiglia, durante il breve regime di Bela Kun nel 1919, per iniziativa di Gyorgy Lukacs, compagno di Gramsci, è oggi una nazione *family friendly*.

«La speranza del futuro è nei nostri bambini», ha affermato nel suo intervento conclusivo Katalin Novak, ministro ungherese per la Famiglia, Gioventù e Affari internazionali e madre di tre figli. «La chiave sta nell'educazione, cioè in come noi parliamo a nostri figli della dignità. Dobbiamo insegnare ai nostri figli che la dignità va rispettata e non distrutta», ha concluso la Novak.

Lo scenario del cosiddetto "nuovo ordine mondiale" fa paura, ma Jaime Mayor Oreja, presidente della Federazione *One of Us*, con questo Forum «ha voluto mostrare le radici di questa crisi per affrontarla». «La crisi che stiamo vivendo è cominciata il giorno in cui l'aborto è diventato legge: da allora si sono aperte le porte all'imposizione dell'ideologia di gender e a tutti gli attacchi alla persona e ai valori del vero umanesimo», ha spiegato Oreja. «Una generazione dei diritti dell'uomo senza l'uomo», se-

*Al Family Summit di Budapest, il convegno della federazione europea "One of Us": nuova creatività per promuovere la vita*



A lato un momento della tavola rotonda "One of us" a Budapest

condo Guillaume Bernard, storico francese ed esperto in scienze politiche, ben disegnato dai relatori. «L'embrione umano è un essere indisponibile», ha ricordato con lucidità Jean Marie Le Méné, presidente della Fondazione Jérôme Lejeune. Di fronte a tutto questo, Rocco Buttiglione, filosofo e politico, fa presente che è giusto avere speranza. «Per rimanere nella storia dobbiamo tornare ai nostri valori – ha spiegato –, solo se riconosciamo che ogni uomo è uguale, quindi con pari diritti e pari dignità, potremo dire no all'aborto e per fare questo è necessaria un'alleanza tra madre e bambino». Ludovine de la Rochère, presidente della *Manif pour Tous*, ha fatto presente che «la resistenza si sta moltiplicando nei diversi paesi. Dobbiamo essere creativi, innovatori».

«Avevano sognato insieme tutto questo e ora il sogno è diventato realtà: Uno di noi. Abbiamo il dovere di promuovere la vita, tanto più del nascituro ed è nostro dovere ottenere la maggioranza alle elezioni», ha affermato con forza l'europarlamentare slovacca Anna Záborská. Mentre Carlo Casini, presidente onorario di *One of Us*, ha concluso il Forum con un inno all'Unione Europea. «Uno di noi dice che tutti gli esseri umani dal concepimento sono uno di noi. Queste tre parole sole legate all'origine dell'Ue perché sono la promozione della pace, della democrazia e dell'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## «Uno di noi», tremila

**I**l mese di maggio è stato importante per l'iniziativa dei cittadini europei "Uno di noi". Il giorno 12, presso la sede della rappresentanza italiana del Parlamento Europeo a Roma sono state consegnate al presidente del

Parlamento di Strasburgo, Antonio Tajani, 3.000 testimonianze di esperti. Hanno attestato la verità e la giustizia dell'affermazione secondo cui il concepito è uno di noi. Da qui è stata chiesta la riapertura

dell'iniziativa che puntava alla cessazione dei finanziamenti europei a favore della distruzione di embrioni umani. La cerimonia è stata resa particolarmente significativa dalla presenza dei rappresentanti dei Medici Cattolici, del Forum degli operatori sanitari,

dei Giuristi Cattolici, dei Ginecologi Cattolici, della Rete "Insieme per l'Europa" e da una lettera inviata dal presidente del Rinnovamento nello Spirito, Salvatore Martinez, a nome di tutti gli associati a sostegno della petizione.

Pochi giorni dopo, il 16 maggio, presso la Corte di giustizia di Lussemburgo è stato discusso il ricorso a suo tempo presentato contro la decisione della Commissione che ha rifiutato l'iniziativa "Uno di noi". Ne conosceremo il risultato tra qualche mese. Infine il 28 maggio, a conclusione del Forum svoltosi a Budapest per iniziativa della Federazione "Uno di noi, per la vita e la dignità dell'uomo" ho ricordato che essa non è terminata perché le 3 parole "Uno di noi" esprimono l'origine, l'identità e lo scopo della omonima Federazione e sono strettamente collegate con il fondamento e la missione



## pareri per Strasburgo

dell'Unione Europea. L'Unione è sorta con l'impegno di non versare mai più sangue fraterno al suo interno e contemporaneamente con lo scopo di impedire guerre fratricide in tutto il mondo, cioè di essere un continente pacificato e pacificatore.

In effetti da 70 anni il sangue fraterno non è stato più versato all'interno dell'Unione Europea, ma il panorama fuori di essa continua a mostrare la violenza fraterna. Inoltre, anche all'interno dell'Europa, il sangue filiale continua ad essere versato con la distruzione di esseri umani appena comparsi nell'esistenza non solo con l'aborto ma anche con nuove tecniche che giungono a generare la vita per sopprimerla. Se l'Europa deve essere un continente pacificato e pacificatore il massimo della contraddizione è che essa incoraggi con il suo denaro la morte dei suoi figli e dei figli di tutto il mondo nel momento in cui

essi sono i più fragili, deboli e poveri. Chiamarli "embrioni", "pre-embriani" o, addirittura, "ovuli fecondati" non cancella l'inquietudine.

"Uno di noi": queste 3 parole descrivono sinteticamente il sogno del più grande progetto politico di tutti i tempi, quello di una Europa veramente democratica, fondata veramente sulla dignità umana. Esse indicano lo stile della tenacia. Non ci arrenderemo mai. Speriamo che i politici di tutta Europa, di qualsiasi livello, nazionale o locale, chiedano che la petizione sia accolta e che alla fine un grande dibattito sia posto al centro del Parlamento Europeo: uomo o cosa? Soggetto od oggetto? Uguaglianza o discriminazione?

Per questo abbiamo consegnato la petizione in occasione della festa dell'Europa. Sarà festa solo se l'Europa non rifiuterà lo sguardo verso i più deboli, fragili e poveri.

Carlo Casini

### CERCO FAMIGLIA

## Sogni di futuro per tre piccoli in attesa di aiuti

Daniela Pozzoli



**R**oberto ha 8 anni e sta concludendo la seconda elementare, essendo stato bocciato in prima. È un bambino sensibile e intelligente, grazioso e dallo sviluppo adeguato alla sua età. Essendo molto vivace, spesso fa fatica a stare fermo e a concentrarsi, specie quando è a scuola. In questo momento è in una comunità dove ha instaurato buoni legami con tutti, anche se tende ad assumere un atteggiamento più chiuso e agitato di fronte ai cambiamenti. I rapporti con il papà si sono interrotti da tempo anche a seguito della separazione dei genitori. Roberto, pur vedendo regolarmente la madre e i fratelli, desidera avere un posto sicuro e stabile dove possa trovare degli adulti che si prendano cura di lui. La prova è che sta accettando volentieri alcune brevi esperienze di ospitalità presso famiglie amiche della comunità.

Per lui si cerca una famiglia in grado di accompagnarlo temporaneamente nella prossima delicata fase di crescita, capace di restituirgli una dimensione di fiducia negli adulti e aperta a mantenere i rapporti con la famiglia d'origine. Una famiglia residente a Bergamo o nella provincia limitrofa a Milano, con figli preferibilmente maggiori di età o anche senza, per un affido familiare a tempo pieno.

### Le speranze di Thomas

Thomas è un ragazzino di 11 anni che frequenta la prima media, anche se a scuola fa un po' di fatica. La sua famiglia ha grosse difficoltà soprattutto perché la mamma è straniera ed è sola con altri 3 figli. Thomas avrebbe bisogno di un adulto o di una famiglia che lo accolga in affido part-time, per sostenere la mamma nel ruolo educativo. Ha soprattutto necessità di qualcuno che lo segua quando fa i compiti e che sappia dargli attenzione e lo aiuti a vivere come tutti i bambini della sua età, senza dover crescere troppo velocemente.

Per lui si cerca una famiglia preferibilmente residente nella

provincia nord di Milano o Monza Brianza.

*Info: Progetto affido Mowgli, Arcore, via N. Sauro, 12. Tel.: 039.6882285 (martedì, mercoledì e venerdì dalle 9.30 alle 15.30; giovedì dalle 14 alle 18.30); e-mail: affidimowgli@offertasociale.it*

### Una scuola per Irondina

Irondina è una bimba timida che fatica un po' a stringere amicizie, ma le piace molto andare a scuola e fa buoni progressi. La sua situazione familiare è complicata, dato che ha perso il papà quando aveva solo due anni e la mamma ha spesso problemi di salute e non ha lavoro. E in Mozambico la vita non è semplice per una donna sola. Per questo motivo la mamma è andata a vivere insieme con la sorella maggiore, che è vedova, e dispone di una casetta in muratura divisa in quattro locali. La zia lavora come domestica e con il suo magro stipendio mantiene la sua famiglia e quella di Irondina. La mamma in cambio si occupa della casa, di Irondina, di suo fratello e dei nipoti ma la situazione è di grande difficoltà e il futuro è incerto. Per questo, la mamma ha chiesto l'aiuto di Terre des Hommes. La piccola ha frequentato l'"Escolinha", l'asilo offerto dalla Casa del Sole di Terre des Hommes a Salinas, e ha potuto iniziare la scuola primaria un anno in anticipo. Ma ora deve essere accompagnata e sostenuta nel percorso scolastico appena iniziato, così che la precaria situazione familiare non influisca sulla sua formazione e sul suo futuro.

Per sostenere Irondina e farla studiare basta un contributo di 25 euro mensili.

*Info: Terre des Hommes Italia, e-mail: sad@tdhitaly.org; tel. 02.28970418; [www.terredeshommes.it](http://www.terredeshommes.it)*

### Avviso ai lettori:

**La rubrica "Cerca famiglia" si ferma per la consueta pausa estiva. Arrivederci a settembre**

# Francesco: embrioni a rischio eugenetica

**Domenico Coviello**

**P**er troppo tempo le paure e le difficoltà che hanno caratterizzato la vita delle persone affette da Corea di Huntington hanno creato intorno a loro fraintendimenti, barriere, vere e proprie emarginazioni. In molti casi gli ammalati e loro famiglie hanno vissuto il dramma della vergogna, dell'isolamento, dell'abbandono. Oggi però siamo qui perché vogliamo dire a noi stessi e a tutto il mondo: *hidden no more, ocula nunc mas, mai più nascosta*.

Queste le parole del Papa rivolte alle famiglie e agli operatori sanitari che hanno avuto udienza il 18 Maggio scorso nell'Aula Paolo VI. Tale affermazione vale per tutte le malattie genetiche invalidanti e in particolare per quelle che coinvolgono la sfera intellettuale e che rendono quindi particolarmente fragili le persone affette.

«Per Gesù la malattia non è mai stata ostacolo per incontrare l'uomo, anzi, il contrario. Egli ci ha insegnato che la persona umana è sempre preziosa, sempre dotata di una dignità che niente e nessuno può cancellare, nemmeno la malattia. La fragilità non è un male. E la malattia, che della fragilità è espressione, non può e non deve farci dimenticare che agli occhi di Dio il nostro valore rimane sempre inestimabile».

Quando Jerome Lejeune, nel 1959 identificò la causa della Sindrome di Down nella presenza di un cromosoma 21 in più (trisomia 21) aveva intenzione di utilizzare questa scoperta per arrivare alla cura dei bambini a cui stava dedicando la sua vita in ospedale. Quando, alcuni anni dopo, tale scoperta fu utilizzata in diagnosi prenatale per abortire i bambini Down egli disse: «Non può essere negato che il prezzo [delle malattie genetiche] sia alto, in termini di sofferenza per l'individuo e di oneri per la società. Senza menzionare quello che sopportano i genitori! Se questi individui potessero essere eliminati precocemente il risparmio sarebbe enorme! Ma noi possiamo assegnare un valore a quel prezzo: È esattamente quello che una società deve pagare per rimanere pienamente umana».

Come non concordare con tale affermazione, se il valore a cui ispiriamo la nostra vita è quello di un bene comune prima ancora del bene individuale, una visione dell'uomo che crede in un futuro in quanto società solidale e compatta nel prendersi cura dell'altro come elemento della nostra vita.

Se invece nella società si afferma il principio dell'individualismo, della selezione in base alle capacità fisiche/intellettive, allora la società perde la sua umanità.

Così il Papa ha continuato: «Anche la malattia può essere occasione di incontro, di condivisione, di solidarietà. Gli ammalati che incontravano Gesù venivano rigenerati anzitutto da questa consapevolezza. Si sentivano ascoltati, rispettati, amati. Nessuno di voi si senta mai solo, nessuno si senta un peso, nessuno senta il bisogno di fuggire. Voi siete preziosi agli occhi di Dio, siete preziosi agli occhi della Chiesa».

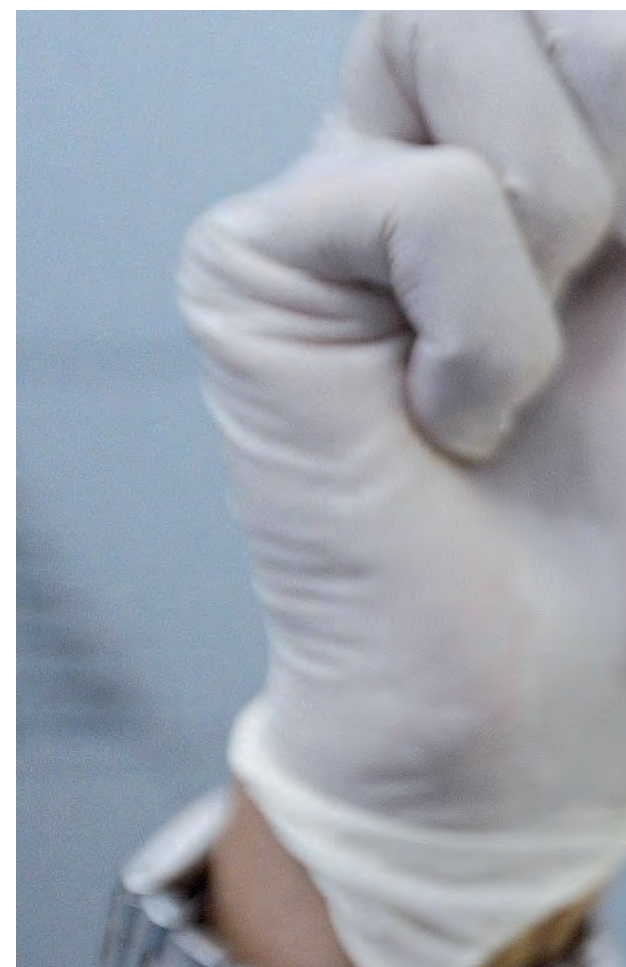
Lejeune, il secolo scorso, incitava i medici a combattere per essere medici fino in fondo all'anima: «Se si volesse eliminare il paziente per sradicare il male, si avrebbe la negazione della medicina, ma difendere ogni paziente, prendersi cura di ogni uomo, implica che ognuno di noi debba essere considerato unico ed insostituibile».

Sappiamo che l'evento che dà origine a questa nuova persona "unica ed insostituibile" è l'interazione del genoma proveniente dai due genitori (i famosi 23 cromosomi del papà ed il materiale genetico della mamma) che avviene alla fecondazione. Di lì in poi parte un percorso incredibilmente complesso e meraviglioso che da una cellula porta, tramite diverse fasi di sviluppo, alla nascita di una nuova persona.

Ancora il Santo Padre ha esortato: «Infine, sono qui presenti genetisti e scienziati ... Che il Signore benedica il vostro impegno!

Vi incoraggio a perseguirlo sempre con mezzi che non contribuiscono ad alimentare quella "cultura dello scarto" che talora si insinua anche nel mondo della ricerca scientifica. Alcuni filoni di ricerca, infatti, utilizzano embrioni umani causando inevitabilmente la loro distruzione. Ma sappiamo che nessuna finalità, anche in sé stessa nobile, come la previsione di una utilità per la scienza, per altri esseri umani o per la società, può giustificare la distruzione di embrioni umani». L'ampio utilizzo della fecondazione in vitro, permette oggi di prelevare alcune cellule o dal nucleo iniziale dell'embrione di 2-3 gg (morula) o cellule della blastocisti, quando si tiene in vitro l'embrione per un periodo più lungo (fino a 10-13 gg). Questo ha notevolmente aumentato il ricorso alla diagnosi preimpianto, che prevede appunto la creazione in provetta di molti embrioni (da circa 10 a 20) per selezionare quelli senza i difetti genetici più evidenti o presenti in famiglia, e scartando i rimanti (sia con difetti che normali ma in sovrannume-

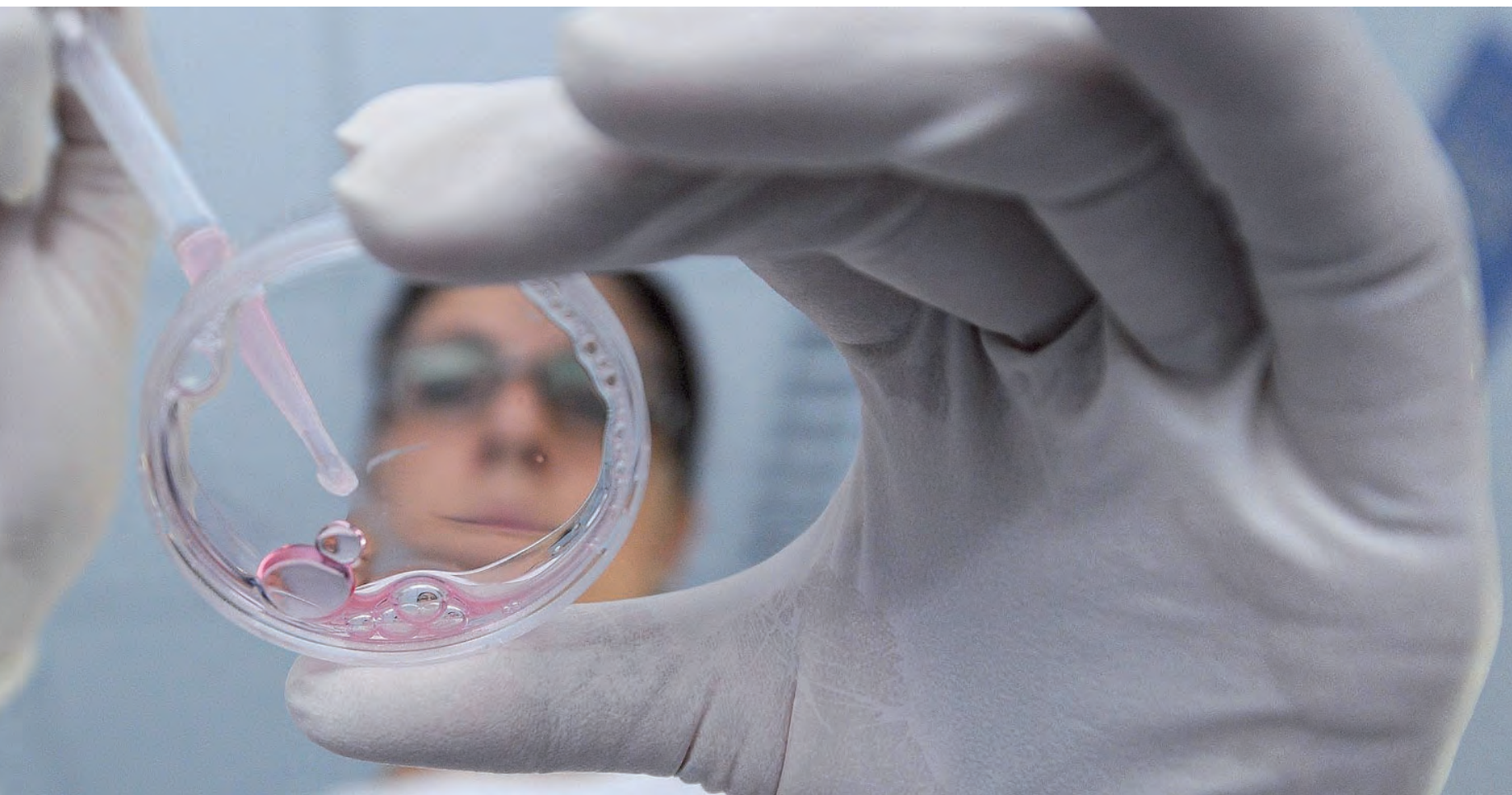
*Il discorso rivolto dal Papa ai bambini affetti da Corea di Huntington richiama il dovere degli scienziati di non cancellare mai la dignità del malato in nome di una visione culturale che pretende di curare il male sacrificando l'umanità*



ro). Tale procedimento, che spesso viene definito un processo di cura delle malattie genetiche, corrisponde invece appieno al principio dell'eugenetica, cioè alla selezione di individui in base alle caratteristiche fisiche o alla previsione di deficit intellettivi. Altro aspetto importante da considerare è quanto si prenda in poca considerazione la possibilità di danni sull'embrione. Danni magari non letali, ma piuttosto osservabili solo a distanza di anni. Infatti mentre per la sperimentazione dei farmaci, prima dell'utilizzo commerciale su vasta scala, vengono richiesti rigidi protocolli di valutazione degli effetti clinici, e anche dopo l'approvazione è previsto che vengano monitorati e riportati tutti i possibili eventi avversi, questo non si applica con le nuovissime tecniche di fecondazione e mantenimento in vitro degli embrioni. Infatti non esista nessuna legge che regolamenti un monitoraggio sistematico clinico che segua il bambino longitudinalmente per valutare gli effetti, in particolar modo quelli epigenetici, di danni dovuti al mantenimento in un mezzo artificiale per un così lungo periodo!

In nome della "Scienza" stiamo assistendo ad un cambiamento antropologico della concezione dell'uomo che rimane subordinato a una economia commerciale spinta basata principalmente sull'utile economico e sulla logica del più forte.

Assistiamo quindi ad una evoluzione tecnologica senza un adeguato controllo scientifico e senza una adeguata consapevolezza del cittadino di quanto questi cambiamenti possano influire sulle generazioni successive! Se non si corre ai ripari e l'intera società non ne prende coscienza, la direzione attuale che rafforza solo alcuni ma indebolisce la società intera, non garantirà un futuro "Umano" alle prossime generazioni.



## «Fertilità, no a tecnicismi invasivi e indegni»

Come abbiamo ricordato nel precedente intervento – che ha considerato il tema del morire – la Nuova Carta degli Operatori Sanitari (di seguito Nuova Carta) si articola in tre sezioni che delineano le diverse tappe dell'esistenza umana: il generare, il vivere e il morire, e all'interno di esse quei momenti in cui le riflessioni etico-pastorali si fanno più difficili e richiedono un particolare discernimento.

Qui vogliamo soffermarci su alcuni aspetti della sezione del "Generare", sull'inizio della vita e sulle manipolazioni della vita nascente che oggi sono rese possibili dalle tecnologie di laboratorio.

La Nuova Carta parte dal concetto che la vita umana è frutto di un dono, e viene trasmessa attraverso il gesto che esprime e incarna l'amore e la donazione reciproca dell'uomo e della donna. Tale amore, impresso nella natura della persona, costituisce una legge a cui tutti devono richiamarsi e

ispirarsi, sulla base dell'orientamento che già san Giovanni Paolo II aveva impresso nell'*Evangelium Vitae*, e cioè che «nel concepimento e nella generazione di un nuovo essere umano non ci riferiamo solo alle leggi della biologia, ma alla continuazione della creazione». Vengono qui riconfermati,

perciò, tutti gli orientamenti del Magistero su questi temi a partire da quello della regolazione della fertilità con metodi naturali, della maternità e paternità responsabili, e della contraddizione che i mezzi contraccettivi rappresentano in relazione al significato dell'atto coniugale, scisso nelle sue due dimensioni, unitiva e procreativa. Forte è l'appello agli operatori sanitari perché, adeguatamente formati e collegati con i Centri per l'insegnamento dei metodi naturali, si sentano responsabili nell'aiutare i coniugi a vivere il loro amore nel rispetto della struttura e delle finalità dell'atto coniugale.

Ugualmente forte è anche il richiamo agli interventi medici nell'ambito dell'assistenza alle situazioni di difficoltà procreativa, interventi che abbiano sempre effettivamente il carattere di un aiuto alle coppie infertili, tutelando da "tecnicismi invasivi e non degni del procreare umano", come avviene per molte tecniche di fecondazione artificiale. Nuova è l'attenzione che la Nuova Carta riserva alla possibilità di congelamento del tessuto ovarico finalizzato all'autotrapianto per ripristinare la fecondità della donna dopo terapie potenzialmente lesive degli ovociti, problema particolarmente sentito oggi che da malattie emato-oncologiche si riesce a guarire con l'uso di nuovi potenti farmaci e che aprono, perciò, alla speranza di un concepimento per le donne che hanno

potuto conservare così la loro fertilità. Pure nuova, ed esplicitamente ripresa dalla *Dignitas Personae*, è anche la posizione sulla diagnosi pre-impianto, che è di fatto espressione di una mentalità eugenetica che legittima l'aborto selettivo per impedire l'impianto e la nascita di bambini affetti da varie malattie. Nell'ambito di tutte le diagnosi prenatali, infatti, quella pre-impianto è segnata per sua natura dall'inevitabile collegamento con le tecniche di fecondazione artificiale in vitro ed è, pertanto, inequivocabilmente finalizzata ad una selezione qualitativa con la conseguente distruzione di embrioni, configurandosi come una pratica abortiva precoce. Sono infine esaminati e valutati i nuovi tentativi di generazione umana aperti dalle tecniche di fecondazione artificiale, quali tentativi o progetti di fecondazione tra gameti umani e animali, di gestazione di embrioni umani in uteri animali o artificiali, di riproduzione asessuale di esseri umani mediante fissione gemellare, clonazione, partenogenesi o altre tecniche consimili. Per tali procedimenti, in contrasto con la dignità umana dell'embrione e della procreazione, viene ribadita la negatività morale.

**Antonio G. Spagnolo**  
Direttore dell'Istituto di Bioetica  
e Medical Humanities

Università Cattolica del Sacro Cuore Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Nella Nuova Carta degli Operatori sanitari anche i temi della maternità e paternità responsabili e il no ai mezzi contraccettivi*

La grande fretta  
che sembra  
segnare  
la discussione  
della legge  
sulle Dat  
in Senato è solo  
una delle tante  
"trappole" verso  
le elezioni  
anticipate?



# Dat, il medico deve contare

**Maurizio  
Sacconi\***

**L**a accelerazione del percorso legislativo sul fine vita è probabilmente "solo" una delle molte trappole dedicate al ricorso anticipato alle urne. Si tratterebbe di un'ulteriore dimostrazione del cinismo dominante nella politica italiana che non risparmia nemmeno quei temi profondi che dovrebbero interrogare tutte le coscienze e condurre a soluzioni largamente condivise nella nazione per preservarne la coesione. Basti pensare al paradosso per cui è proprio un gruppo dirigente di formazione cattolica a guidare le iniziative legislative dedicate ai "nuovi diritti". Nella mia non breve esperienza politica porto un ricordo indelebile della triste vicenda di Eluana Englaro che pensai si dovesse affrontare con un approccio laico in base ad un principio di osservazione della realtà. Non si trattava di una malata terminale né di una persona priva di attività cerebrale tan-

to che nessuno osò ipotizzare l'espanto degli organi. Mi chiesi molto, anzi, se avevamo il diritto di costringere una sua possibile vitalità entro la gabbia di un corpo incapace di comunicare. Ma ritenni, nel dubbio, che dovesse prevalere il favore per la vita, anche se vissuta in condizioni straordinariamente difficili. Pensai allora che non ci potesse soccorrere una dichiarazione anticipata di trattamento, oltre a tutto solo riferita. Chi può dire se una tale dichiarazione sarebbe stata confermata nello stato di disabilità successivamente prodottosi? L'esperienza ci rivela che nella difficoltà si accentua l'amore per la vita, soprattutto quando sostenuto dall'amore di chi ci è vicino. Possiamo quindi dare a quella dichiarazione pregressa un potere così assoluto da superare la scienza e la coscienza del medico curante? E possiamo attribuire ad essa la forza di produrre la terribile morte per denutrizione e disidratazione? Devo dire che come non riesco a riconoscere tanta efficacia a dichiarazioni rese in pe-

*Il testo in  
discussione  
al Senato, che  
esclude  
il dialogo tra  
paziente e  
curante,  
è specchio  
di una società  
individualista*

riodo di salute per un ipotetico stato di malattia, così meritano invece rispetto le opinioni espresse consapevolmente nello stato effettivo di malattia, ancor più se terminale. Queste danno luogo ad un prevedibile dialogo con il medico e con le persone affettuosamente vicine. Non solo si potrà evitare l'accanimento terapeutico, ma si dovrà necessariamente concludere che nessun trattamento può essere praticato senza il consenso dell'interessato. Il testo all'esame del Senato mi appare quindi inemendabile perché rigidamente deterministico. Esso meriterebbe di essere accantonato per la paziente ricerca di linee guida da offrire all'insostituibile funzione della professione medica. La vitalità di una società è inevitabilmente dipendente dal senso della vita che si afferma in essa. Una comunità di individui soli e disperati perché circondati dall'indifferenza al loro dolore si annichilisce. Non solo i singoli, anche le nazioni si possono suicidare.

**\*senatore, presidente Commissione Lavoro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Supplemento di **Avvenire**  
del 25 giugno 2017

**Direttore Responsabile**  
Marco Tarquinio

**Coordinamento redazionale:**  
Luciano Moia (caporedattore)  
email: noi@avvenire.it

Non può essere venduto separatamente dal numero odierno del quotidiano.  
"Noi Famiglia & Vita" più "Avvenire" euro 2,30  
Avvenire Nuova Editoriale Italiana Spa  
Piazza Carbonari 3, 20125 Milano  
Tel. 02 67801

Fotografie: R. Siciliani, Contrasto, PhotoAlto, Icp, Sintesi, Ansa, LaPresse, Boato

#### SERVIZIO ARRETRATI

Per ordini e informazioni sugli arretrati  
Numero di telefono (02) 6780.362  
e-mail: arretrati@avvenire.it  
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30  
alle 17.00 (da lunedì a venerdì)  
Prezzo Arretrati: "Avvenire"  
più "Noi Famiglia & Vita" euro 4,60 cad.  
**Codice ISSN online 2499-314X**  
**Codice ISSN 2499-4979**

#### INFORMAZIONI E NUOVI ABBONAMENTI

Per informazioni e nuovi abbonamenti  
Numero verde 800 820084  
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle  
17.00 (da lunedì a venerdì)  
email: servizioclienti@avvenire.it

Registrazione Tribunale di Milano n. 563  
del 29/9/1997

#### SERVIZIO DIFFUSIONE E VENDITE

Tel. (02)6780215/6  
**Stampa:** Centro Stampa Quotidiani S.p.A.  
Via dell'Industria 52 - Erbusco (BS);  
Distribuzione: Press-di Distribuzione Stampa  
e Multimedia S.r.l. - Segrate (MI)  
**Pubblicità:** Avvenire NEI SpA  
Piazza Carbonari 3, 20125 Milano  
Tel. 026780583. Mail: pubblicita@avvenire.it

#### GARANZIA DI RISERVATEZZA

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. n° 196/2003 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai lettori ad AVVENIRE Nuova Editoriale Italiana S.p.A. e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, rivolgendosi al Titolare del trattamento dati, AVVENIRE N.E.I. S.p.A. - Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano o scrivendo al Responsabile Delegato Francesco Moro anche via email all'indirizzo privacy@avvenire.it. È possibile consultare l'informativa completa sul nostro sito [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it). Le informazioni custodite presso il nostro centro elettronico verranno utilizzate solo per inviare ai nostri lettori e abbonati proposte commerciali inerenti i prodotti editi da AVVENIRE S.p.A.

#### SERVIZIO GESTIONE ABBONAMENTI

Per modifiche anagrafiche  
e situazione amministrativa  
del proprio abbonamento  
Numero verde 800 820 084  
dalle 9.00 alle 12.30  
e dalle 14.30 alle 17.00  
(da lunedì a venerdì)  
email: abbonamenti@avvenire.it



## Educare alla vita, tappe importanti tra Maratea e Strasburgo

La 30esima edizione del Premio Internazionale A. Solinas, intitolata "C'è vita in Europa? Sulle orme del nostro futuro", è giunta al giro di boa. In queste calde settimane di fine primavera sono numerose le Federazioni regionali che hanno riunito i partecipanti più meritevoli per incontrarli e premiarli: oltre a creare un momento di riconoscimento per i ragazzi che hanno proposto con successo la loro personale visione sul futuro dell'Unione Europea, soffermandosi a riflettere sia sulle direzioni che questa Europa sembra seguire su questioni attinenti alla dignità umana, sia sui valori che dovrebbero essere fondanti per le scelte delle istituzioni europee, la premiazione diventa una bella occasione per far conoscere la presenza e il lavoro dei volontari MpV e Cav nel territorio. Con i giovani vincitori partiremo nel mese di dicembre per Strasburgo, per un'indimenticabile esperienza presso il Parlamento Europeo. A molti altri partecipanti è stata offerta da parte delle federazioni l'opportunità di partecipare al Seminario estivo "Vittoria Quarenghi", in programma dal 30 luglio al 6 agosto a Maratea. Anche quest'anno relatori di alto profilo discuteranno su tematiche di scottante attualità come maternità surrogata, obiezione di coscienza e fine vita. Tra i tanti momenti significativi lunedì 31 luglio Eugenia Roccella terrà una relazione dal titolo: "Influenza culturale ed involuzione del partito radicale", mentre martedì 1 agosto Cesare Mirabelli presidente emerito della Corte costituzionale, Marina Casini, ricercatrice di bioetica alla Cattolica di Roma ed Emanuela Vinai, giornalista, si confronteranno in una tavola rotonda dal titolo: "Maternità surrogata e antilingua". Il premio internazionale Alessio Solinas e il seminario "Vittoria Quarenghi" sono i due principali modi con cui il MpV italiano ascolta i giovani e si fa interrogare da questi su argomenti eticamente sensibili. Ulteriori informazioni sono disponibili su [vitanews.org](http://vitanews.org), [prolife.it](http://prolife.it), [mpv.org](http://mpv.org).

I nomi dei giovani che prenderanno parte agli eventi in programma saranno pubblicati online nei prossimi giorni insieme ai nomi degli studenti universitari che, classificatisi ai primi posti, prenderanno parte alla prossima Heartbeat Conference, evento internazionale organizzato da Heartbeat International che si svolgerà in California nella primavera dell'anno prossimo. Infine, è ancora aperta la possibilità di concorrere per il Premio di Laurea messo in palio dal MpV per tesi, che soprattutto nell'ambito della bioetica, del diritto e della medicina, siano ritenute particolarmente meritevoli. Per partecipare inviare la tesi a: [info@concorsoeuropeo.org](mailto:info@concorsoeuropeo.org). La scheda di partecipazione, scaricabile nella sezione "Concorso Europeo - Regolamento" sui siti sopra indicati.

Irene Pivetta e Marco Alimenti

## LA SALUTE NEL PIATTO

# Frutta, verdura, pane Ma sotto il sole soprattutto acqua

Caterina e Giorgio  
Calabrese



**A**nche quest'anno è arrivato il tempo balneare. C'è un pranzo o spuntino perfetto da portare al mare per tacitare la fame e non appesantirsi?

Pranzare in spiaggia portando qualcosa da casa è tornato di moda, come negli anni Sessanta, complice una crisi economica che sembra non arrestarsi. Spesso ci si rifugia nel classico pezzo di focaccia o in un super gelato. La prima soluzione tacita fame non è equilibrata da un punto di vista di nutrienti quindi non è la soluzione di tutti i giorni. Il super gelato è certamente rinfrescante, appaga per un momento, ma non basta a tacitare la fame. Quale può essere allora la soluzione giusta, ricca di tutti i nutrienti necessari e che nel contempo aiuti a non appesantire permettendo di nutrire e affrontare il giusta attività fisica che si può fare al mare come nuoto, lunghe passeggiate in acqua o sulla spiaggia, beach volley e quant'altro la fantasia e le condizioni fisiche permettono? Sicuramente il pane farcito è una buona soluzione, meglio ancora se pane integrale, ma in ogni caso non pane o piadine ricche di olio e strutto. Per la farcitura occorre scegliere salumi magri tipo prosciutto cotto, oppure tacchino, tonno al naturale, roastbeef e verdure in quantità. Si possono scegliere verdure crude come: sedano, carote, insalate, pomodori, ecc. oppure verdure grigliate: melanzane zucchine, peperoni. Non sono assolutamente indicate salse da condimento come bustine di maionese o simili. Le salse sono ipercaloriche e sotto al sole non sono neppure sicure. La gustosa maionese piace proprio a tutti, anche ai microrganismi che volentieri trovano buon terreno per proliferare. Certamente è bene non usare maionese (anche fatta in casa) come legante per sandwich. È vero, la sua vischiosità impedisce alla farcitura di scivolare, ma fuori frigo si deteriora facilmente.

Ottime le insalate di riso molto ricche di verdure e meglio se condite con aceto, che svolge un'azione antibatterica se la borsa frigo perde la sua capacità refrigerante, l'insalata non si altera immediatamente, rimanendo buona per qualche tempo ancora. Il riso è ricco di un tipo di amido, molto digeribile, ideale per affrettare i tempi digestivi. Anche gli ortaggi come i cetrioli sono freschi e rinfrescanti, infatti sono ricchi di acqua e di potassio con pochissime calorie. Ottimi come spuntino o da mangiare durante il pranzo. Una cosa che non può assolutamente mancare in riva al mare è la frutta fresca, leggera e dissetante, che costituisce lo spuntino ideale o un fine pasto. L'estate ce ne offre tantissima: pesche, albicocche, melone, anguria, prugne, susine, pere, fichi, fichi d'india e uva. Ricca di acqua, vitamine, minerali, fibra e fitonutrienti. E naturalmente, è importante ricordarsi di non restare al sole nelle ore più calde, per non sentire il bisogno di fare il bagno troppo presto quando la digestione non è ancora completata. Ma l'elemento di primaria importanza per grandi e piccini è naturalmente l'acqua, portatene tanta o compratela fresca sul luogo, è necessario reidratarsi soprattutto se la giornata si presenta calda e umida. Un'idea da portare nella borsa frigo è l'acqua addizionata di succo fresco di limone, così mentre si reintegrano i liquidi si aggiungono i sali minerali persi con il sudore. Altri alimenti da spiaggia possono essere il thè, che è un'ottima bevanda, specie quello verde, che con i suoi flavonoidi ci protegge dai danni dei radicali liberi. Ma anche i succhi di frutta che possono diventare uno spuntino nelle giornate trascorse al mare.

# «Fuori l'eutanasia dai nostri ospedali»

Luca  
Finocchiaro

L'applicazione dell'eutanasia negli ospedali psichiatrici cattolici amministrati dai Fratelli della Carità del Belgio ha trovato la netta opposizione del superiore generale della Congregazione, René Stockman. In questo colloquio ce ne spiega le ragioni.

**Padre Stockman, com'è possibile che ospedali cattolici spalanchino le porte all'eutanasia?** Il testo d'intenti redatto dalla Congregazione dei Fratelli della Carità in Belgio non solo è moralmente condannabile, ma ci preme rilevare anche che nel testo manca completamente ogni riferimento biblico e a Cristo. Ciò comporta conseguenze importanti.

**Quali?**

Nel testo vengono invocati "tre valori fondamentali" come punti di partenza della nuova visione: l'inviolabilità della vita, l'autonomia del paziente e le cure di relazione sono posti sullo stesso piano ed è indicato chiaramente che l'inviolabilità della vita è fondamentale, ma non assoluta. Questa premessa, che sottende a tutto il testo, è una falsa equivalenza.

**Che conduce all'autodeterminazione.**

Nel contesto intellettuale, che segna attualmente il mondo occidentale, questo approccio conduce inevitabilmente al fatto che l'autonomia finale, detta "autodeterminazione del paziente", divenga il valore e l'orientamento più importante e, nei fatti, assoluto. L'inviolabilità della vita diventa una semplice considerazione, ossia un pio desiderio, che deve cedere il posto all'autodeterminazione del paziente.

**E il giudizio del medico?**

Si afferma di voler porre con forza l'accento sull'etica relazionale delle cure, tenendo conto da una parte dell'autonomia del paziente e, dall'altra, dell'accompagnamento del paziente in quanto aiuto-curativo. Ma in fin dei conti si continua a concentrarsi sulla questione dell'eutanasia, che resta sempre una via d'uscita e, nel contesto economico e sociale attuale, diviene perfino una soluzione evidente.

**Anche i medici privi di visione religiosa hanno comunque già espresso numerose obiezioni sul fatto che l'eutanasia sia applicata alla sofferenza psicologica.**

Nella sofferenza psichica è la preoccupazione esistenziale che viene toccata. Ed è per questo che è abbastanza frequente per i pazienti psichiatrici riflettere sul senso della loro vita e se abbia ancora senso continuare a vivere, anche se non sono casi di sofferenza terminale e di prossimità alla morte. È una delle ragioni per cui il suicidio capita regolarmente nei casi di sofferenza psichica. Sta

alle cure psichiatriche e alla terapia agire usando tutte le risorse che sono a disposizione o sviluppare e tentare di offrire ancora al paziente una prospettiva di vita.

**In un'epoca segnata dai più svariati progressi scientifici per aiutare le persone attraverso cure sempre più efficaci, sarebbe dunque l'eutanasia la soluzione terapeutica più estrema?**

È come se noi, quando il paziente si trova sul bordo di un precipizio per fare un salto nel vuoto, lo aiutassimo, dandogli un colpetto con la mano. Non è degno dei Fratelli della Carità.

**È possibile anche che questo punto di vista sia esteso alla situazione delle persone anziane.**

Di questo passo, sì. Siamo davvero ancora così lontani dal rendere l'eutanasia possibile anche per le persone portatrici di handicap? Il vaso di Pandora è stato scoperto.

**Anche in campo giuridico il testo comporta conseguenze considerevoli.**

Che io sappia non si era mai verificato il caso di un'organizzazione cristiana che ritiene l'eutanasia un trattamento puramente medicale somministrabile dal medico in piena libertà. Diversi passaggi del testo lo confermano. E' sleale, mai visto, inaccettabile.

**Innanzitutto, lascia perplessi l'uso del termine libertà "terapeutica".**

E dunque implicitamente il fatto di etichettare l'eutanasia come una "terapia", che il medico prescrive su richiesta del paziente.

**È evidente che l'eutanasia non è un atto terapeutico, né un trattamento medico, anche se essa è praticata da un medico.**

Non è nella natura della medicina uccidere intenzionalmente, anche se la morte è purtroppo inevitabile.

**Peccato che i Fratelli della Carità del Belgio la pensino diversamente.**

Noi abbiamo sempre affermato – e continuiamo ancora a farlo – che, nel quadro giuridico attuale in Belgio, tocca sempre alle istituzioni rifiutare l'eutanasia all'interno dei muri della propria istituzione. Così è sempre avvenuto nei nostri centri in Belgio quando un paziente chiedeva l'eutanasia. Noi abbiamo cercato, per quanto possibile, mediante le cure e l'accompagnamento, di offrire alternative perché la richiesta di eutanasia fosse evitata e il paziente trovasse nuovamente nuove prospettive di vita. Peraltro, gli assistenti alle cure hanno spesso potuto constatare che, in corso di accompagnamento, scattavano nel paziente dei meccanismi, talvolta insospettati, grazie ai quali la

Sotto un gruppo di Fratelli della carità del Belgio, la congregazione fondata oltre due secoli fa dal servo di Dio, Pietro Giuseppe Triest

*«Condanniamo questa decisione». Il Superiore generale dei Fratelli della carità, padre Stockman, interviene sulla scelta dei suoi confratelli che nelle cliniche psichiatriche hanno aperto alla "dolce morte"*



richiesta di eutanasia scompariva spontaneamente.

**E se tutti questi sforzi si dimostravano inutili persistendo la richiesta di eutanasia?**

In questo caso si cercavano, in modo molto rispettoso, soluzioni alternative.

**Qualcuno avrà giudicato ipocrita questa soluzione.**

Noi l'abbiamo ritenuto un segnale forte nei confronti del paziente, della sua famiglia, dell'équipe curante e di tutta la società, indicando i nostri centri come luogo sicuro, dove non si praticava l'eutanasia. Abbandonando ora tutto questo, si arriva a un indebolimento del pluralismo istituzionale a livello filosofico, dove fino ad oggi, nell'ambito delle cure della salute mentale in Belgio, desiderando noi rispettare il pluralismo, una distinzione a livello delle istituzioni era in effetti presente: luoghi dove l'eutanasia era possibile e luoghi dove l'eutanasia non era possibile a causa di convinzioni religiose.

**Attualmente qual è lo stato dell'arte?**

In quanto Amministrazione generale, noi condanniamo profondamente questa decisione e speriamo che il Consiglio d'amministrazione in Belgio ritiri questa decisione. A questo riguardo faremo tutto quanto è in nostro potere.

**Quali iniziative avete intrapreso finora?**

Siamo entrati in contatto con la Conferenza episcopale del Belgio, poiché si tratta di una regione concernente la nostra Congregazione, della quale i Vescovi del Belgio sono responsabili assieme ai superiori della Con-





gregazione. Siamo stati invitati dalla Santa Sede, in particolare dalla Congregazione per la Vita religiosa e dalla Segreteria di Stato, per fornire spiegazioni.

**Non vede a rischio l'esistenza stessa della vostra Congregazione?**

Come Fratelli della Carità siamo chiamati a essere profeti nel mondo e a non avere paura di far sentire la nostra voce, quando constatiamo che la protezione della dignità umana non è rispettata. Noi l'abbiamo coraggiosamente integrata fin dalle origini della Congregazione e nel 2015, quando abbiamo commemorato i 200 anni della nostra fondazione spezzando le catene dei malati mentali imprigionati nei sotterranei dello Château de Gérard le Diable a Gand, possiamo umilmente dire di aver fatto la differenza nella società, specialmente per queste persone, che meritano tutto il nostro rispetto incondizionato e che noi vogliamo continuare a soccorrere offrendo loro nuove prospettive di vita.

**A maggior ragione quanto sta avvenendo in Belgio sarebbe paradossale.**

E doloroso. Vorrebbe dire snaturare le fondamenta della nostra Congregazione attraverso un abuso. Per questo non possiamo fare altro che sperare e pregare, affinché si abbandonino questa visione e si scelga ancora una volta l'invulnerabilità assoluta della vita. È l'unica realtà, che si iscrive nel carisma della nostra Congregazione ed è stata mostrata, donata e affidata dal nostro Fondatore, il Servo di Dio Pietro Giuseppe Triest.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Aborto con farmaci acquistati via web Ora il "British Medical Journal" approva

Che fosse possibile ordinare on-line i farmaci per abortire in casa propria lo sapevamo. Che il mondo scientifico, per ragioni ideologiche, non condannasse questa pratica non ha però mancato di stupirci. Una prestigiosa rivista medica inglese – il British Medical Journal – ha pubblica-

*Pubblicati i risultati di uno studio che racconta come 1.636 donne irlandesi abbiano ottenuto via Internet le medicine abortive senza controlli. L'incredibile spiegazione: «Una scelta etica»*

to il 16 maggio scorso i risultati di uno studio molto accurato, che dimostra come 1.636 donne irlandesi abbiano ottenuto tramite web – anche gratuitamente – quelle stesse medicine utilizzate ge-

neralmente in ospedale come alternativa all'aborto chirurgico, riuscendo così ad abortire senza controlli medici.

Il professore di ginecologia, James Trussel e la dottoressa Rebecca Gomperts – direttore della Agenzia Web in questione – precisano nel testo che «la somministrazione di farmaci abortivi attraverso la telemedicina si può ritenere come una risposta etica alla pratica non etica di criminalizzare le donne per la scelta di abortire».

Le donne in questione, infatti, sono cittadine dell'Irlanda del Nord e della Repubblica di Irlanda, dove sussistono tuttora notevoli restrizioni legali sull'interruzione volontaria della gravidanza. Gli aborti sarebbero avvenuti nell'80% dei casi nel secondo mese di gravidanza, e nel 20% nel terzo mese, e solo in 7 casi fu necessaria una trasfusione di sangue a causa della sopravvenuta emorragia, mentre solo 26 donne furono costrette a terapia antibiotica per sopraggiunte infezioni. Una donna scoprì dopo la richiesta dei farmaci che era affetta da gravidanza extrauterina.

Questo report scientifico suscita rifles-

sioni e interrogativi che ormai oltrepassano il dibattito sull'aborto volontario e sulla tutela dell'embrione, e che riguardano anche delicati aspetti giuridici sulle odierne modalità di aggirare le leggi. Ma soprattutto viene chiamato in causa il rapporto "medico-paziente", e la concezione stessa del ruolo del medico nella società contemporanea: se infatti ci si sforza di allargare il più possibile i concetti di una "medicina sartoriale", cioè basata sul "counselling" e "ritagliata su misura" per ciascun singolo paziente, dall'altro lato si assiste sempre più alla disinvoltata negazione del valore delle competenze mediche, passando dal rifiuto ai vaccini, al ricorso alle medicine alternative, alla autosomministrazione di farmaci, anche oltre i confini della cosmesi e dei rinvigorenti sessuali. Siamo alla medicina dei desideri, alla medicina-fai-da-te, per la quale, sul fronte dei medicinali on-line, si fronteggiano due fenomeni contrapposti: da un lato la nota esistenza di un vasto mercato di farmaci falsi se non dannosi, e dall'altro la offerta di self-aiuto da "social-network" dei quali non sempre è agevole riconoscere la autorevolezza scientifica e che non possono garantire la tutela sanitaria degli utenti.

La bassa incidenza di complicazioni, infatti, non esclude la gravità di quelle insorte, e nemmeno la possibilità di altre, legate ad esempio all'epoca di somministrazione dei farmaci abortivi, che nello studio in questione non viene confermata nemmeno dalla ecografia, ma anzi risulta addirittura auto-calcolata grazie a strumenti come le "app" del telefonino.

Così ancora una volta le donne restano sole al cospetto del dramma dell'aborto, anche davanti al computer, che diventa sempre più il vero protagonista della nostra società.

**Maurizio Guida**

# Usa, verso la chiusura le cliniche dell'aborto

**Emiliano Battisti**

**P**lanned Parenthood è in crisi. Qualche settimana fa, il colosso statunitense ha annunciato la chiusura di quattro centri nello stato dell'Iowa, dopo i tagli ai fondi del Governo statale. E non sono i primi. Tra le cliniche che saranno chiuse, pare entro il 30 giugno, tre sono adibite alla pratica dell'aborto. Ora ne rimangono otto operative localmente.

I finanziamenti sono diminuiti a causa della decisione della maggioranza repubblicana che governa lo Stato di rinunciare ai fondi federali veicolati tramite il Medicaid (quantificati in milioni di dollari) e istituire un servizio sanitario locale adibito alla pianificazione familiare, gestito con soldi statali e che escluderà le cliniche abortive. La scelta è coraggiosa a livello economico, poiché l'Iowa si troverà a pagare per i nuovi programmi 3 milioni periodicamente, mentre con l'accesso ai finanziamenti provenienti da Washington si poteva permettere di sborsare solo 300mila dollari. Il tutto in un periodo in cui i repubblicani, a tutti i livelli, mirano a tagli profondi alla spesa pubblica. L'Iowa non è il primo ad aver iniziato a dare il ben servito a Planned Parenthood.

In Wyoming, l'unica clinica ha chiuso, mentre in New Mexico sono tre i centri destinati a cessare i servizi. In Texas, Stato storicamente repubblicano, la questione è più complicata. Nell'ambito del nuovo programma di assistenza sanitaria statale del 2011, sono state chiuse circa 80 cliniche, delle quali un terzo affiliate più o meno direttamente a Planned Parenthood. Il problema è che la sostenibilità finanziaria a livello statale sta venendo meno e c'è il concreto rischio che vengano fatti dei passi indietro.

A livello più alto, la nuova amministrazione Trump ha chiaramente espresso l'intenzione di decurtare quanto possibile i fondi federali destinati a organizzazioni tipo Planned Parenthood. La prima mossa è stata un ordine esecutivo firmato pochi giorni dopo l'inizio ufficiale della Presidenza. Ora si cerca di ribadire la linea anche nella proposta del prossimo bilancio federale statunitense, attualmente al vaglio del Congresso. Il destino del-

*Senza finanziamenti federali decine di centri legati a "Planned Parenthood" hanno sospeso l'attività in vari Stati americani*

le cliniche di Planned Parenthood è quindi in mano ai parlamentari e il risultato è tutt'altro che scontato. Si sa che il partito democratico è compatta-

mente contrario all'abolizione dei finanziamenti federali, mentre quello repubblicano vede diverse correnti al suo interno. Si sa che, statisticamente, gli statunitensi sono in maggioranza favorevoli all'aborto, soprat-

tutto tra le donne e le classi meno abbienti. Diversi parlamentari, un terzo dei senatori e tutti i deputati, si troveranno tra un anno a dover competere

elettoralmente per essere rinnovati nella propria carica. Nei collegi non tradizionalmente repubblicani la battaglia con il candidato democratico sarà dura e avere una posizione intransigente sui finanziamenti a Planned Parenthood potrebbe far pendere la bilancia dalla parte dell'avversario. C'è poi un ulteriore problema, in questo caso di carattere politico/morale. I maggiori sostenitori dei tagli alle cliniche abortive sono appartenenti all'ala ultra conservatrice del partito repubblicano, alcuni dei quali hanno anche sostenuto politiche apertamente razziste. Una posizione che non giova alla causa per la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA LETTERA

**«Dat, la legge in discussione è una testa di ponte per l'eutanasia. Il mondo cattolico faccia pressione»**

Caro Direttore,  
Leggo su "Noi famiglia & vita" di maggio l'articolo firmato da Gian Luigi Gigli dal titolo "Dat, una legge inaccettabile. Ecco perché". Condivido titolo e buone intenzioni ma non la conclusione di modificare qualche punto. C'è poco da migliorare. È l'impianto che è malvagio. La legge che andrà in Senato è la testa di ponte per l'eutanasia. È la fessura per entrare poi in ambito legislativo, come avvenne tragicamente per la legge 40. La strategia da applicare è pressione unitaria del mondo cattolico perché non passi al Senato. Auspico una opportuna presa di posizione della Cei.

**Silvio Ghielmi**

*Risponde Gian Luigi Gigli*

Sono d'accordo con lei che è l'impianto stesso della legge sulle Dat ad essere sbagliato, come più volte ho scritto su questo mensile. Concordo anche sul fatto che servirebbe una più coordinata azione del mondo cattolico, richiamando al loro dovere di rappresentanza quei Parlamentari, che a suo tempo ne hanno cercato il voto e hanno beneficiato di esso.

Quanto alla Cei, essa è intervenuta, sia per bocca del cardinale Bagnasco che del nuovo presidente, cardinale Bassetti, il giorno stesso della sua nomina. Purtroppo, non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

LETTI  
PER VOIFigli adolescenti?  
Come ridefinire  
i ruoli in famiglia

**L'**adolescenza è un periodo di sconvolgimenti fisici e di profonde rivoluzioni psichiche (a partire dal bisogno di sviluppare la propria identità) che finisce per stravolgere gli equilibri di tutta la famiglia. Una trasformazione che implica la ridefinizione, talvolta traumatica, dei ruoli non solo del ragazzo, ma anche dei suoi genitori, come racconta lo psicologo e psicoterapeuta, Matteo Lancini, in "Abbiamo bisogno di genitori autorevoli" (Mondadori, 167 pagine, 18 euro).

«Gli adolescenti di oggi – scrive l'autore – sono nati e cresciuti in un ambiente molto differente da quello dei loro padri e delle loro madri. È mutato lo scenario sociale in cui viviamo, ma è cambiato anche lo scenario privato: dalla famiglia delle regole si è passati a quella che promuove la creatività e la capacità relazionale dei figli, favorendo talvolta in loro il narcisismo e un'intrinseca fragilità, pur sotto i modi apparentemente spavaldi, sprezzanti e spregiudicati, e innescando una crisi adolescenziale di difficile soluzione».

Ecco allora che i genitori spesso tentano di stabilire un tardivo «governo del no», rieditando modelli educativi che non condividono veramente. Se le punizioni, le botte, perfino le urla sono state bandite dal «galateo educativo» della nuova famiglia, non ha senso imporre i famosi «no che aiutano a crescere» proprio in questa delicata fase della vita. I divieti degli adulti vengono infatti vissuti dagli adolescenti come gesti sadici, ispirati dalla volontà di negare lo sviluppo, l'affermazione di sé e la capacità di decidere in autonomia. Il percorso di crescita si carica allora di tensioni nei ragazzi e di senso di delusione e di impotenza nei genitori.

Tutti a tavola  
con gli angeli

**N**ato dalla collaborazione di un sacerdote, don Marcello Stanzione, massimo esperto italiano in angelologia, e di un medico cardiologo, Bianca Bianchini, con diploma da chef, "A tavola con gli angeli" (Elledici, 206 pagine, 9,90 euro), presenta sessanta ricette, tradizionali o rivisitate, legate alle più importanti feste cristiane. Non il solito libro di cucina, ma un ricettario "ragionato" un viaggio nella tradizione culinaria internazionale.

Francesco,  
parole  
sull'amore  
coniugale

**A**l cuore del suo insegnamento sulla vita coniugale e familiare papa Francesco pone l'amore. E "Parole d'amore" (Centro Ambrosiano, 123 pagine, 12,90 euro) è una raccolta degli scritti del Papa su questo tema centrale della vita. «Consapevole degli equivoci che sorgono sull'amore, soprattutto tra uomini e donne – scrive il teologo Aristide Fumagalli nella prefazione – Francesco mira a scorgere l'amore vero, cui, oggi ancora, segretamente aspirano i cuori della donna e dell'uomo, ma che, oggi soprattutto, l'uomo e la donna spesso si rassegnano a crederlo solo un sogno, bello e impossibile».

QUELLO  
CHE  
I VOSTRI  
FIGLI  
NON  
DICONOTelefonini, porno  
e bimbi sconvolti  
La colpa è nostraRoberta  
Vinerba

**G**ita scolastica dei bambini di quinta elementare. Molti di loro hanno già lo smartphone, regalato probabilmente in occasione della prima comunione. In un momento della vita qualche bambino tira fuori il telefonino e comincia a guardare alcuni video. Si formano dei capannelli, eccitati i bimbi vogliono vedere presi dal gusto di fare qualcosa "da grandi". Uno di loro, che chiameremo Luca, non ha il cellulare. I genitori hanno ritenuto che a questa età ne possa ancora fare a meno. Suo malgrado è coinvolto da alcuni che con insistenza vogliono che anche lui si unisca a loro per vedere il film. Luca non vorrebbe e si oppone ma gli altri, con la "forza" del gruppo lo costringono e lo deridono per questa sua ritrosia. Luca racconta la cosa al padre aggiungendo: "Io chiudevo gli occhi per non guardare". Quando il genitore mi racconta questo fatto, le parole del bambino mi colpiscono come uno schiaffo in pieno viso. L'innocenza violata. Di questo si tratta. E mi tornano in mente le parole di Gesù:

«Chiunque scandalizza uno di questi piccoli meglio sarebbe per lui che gli fosse messa al collo una macina da mulino e fosse gettato negli abissi del mare» (Cf. Mt 18,6). Certo che non sono i bambini responsabili di questo: o almeno non lo sono primariamente. Perché ci sono due aspetti in questa vicenda di Luca, così ordinaria e così straordinaria. Ordinaria perché si ripete in ogni angolo del nostro mondo occidentale. Straordinaria perché segna una ferita nell'interiorità di un bambino inquinata dal sudiciume di ciò che ha visto e sentito. Due aspetti dicevo. Il primo è questa idea che la pornografia sia come un passaggio che abilita al mondo dei grandi. Implicito è il fatto, dunque, che il mondo dei grandi ne è infarcito, che siamo agli occhi dei piccoli, quelli per i quali è normale "fare certe cose". E purtroppo è certo che molti padri e madri hanno in qualche misura, approcciato il mondo del porno (le statistiche sono

implacabili. Ma anche quelle personalissime di chi, come me, incontra persone e storie confermano). La nostra è una società pornografica, che vende la persona per il piacere: dalla donna che troneggia gigantesca nei cartelloni pubblicitari, vestita solo di un intimo che è tutto meno che "intimo", alla cantante che fa concerti solo se svestita e mimante scene di sesso. Una cultura che mentre fa indigestione di sesso "impossibile", perché tale è quello pornografico, causa patologie e dipendenze che rendono impossibile l'intimità coniugale e la tenerezza dell'amore. Il secondo aspetto riguarda invece la questione smartphone. Trovo educativamente stupido, per non dire dannosissimo, regalare tale aggeggio a questa età. Prima abbiamo dato i cellulari ai ragazzi e poi ai bambini perché servivano da "guinzaglio": li abbiamo pensati come un "collare elettronico" capace di placare l'ansia di sapere il figlio non immediatamente a portata di sguardo. La mania del controllo, forse più che dell'educazione responsabile, come anche papa Francesco rileva nell'*Amoris laetitia*. Adesso siamo molto oltre: con le nuove tecnologie di fatto stiamo dando in mano a un bambino una Ferrari con l'invito a salirci dentro e guidarla. Uno strumento del quale viene fatto l'uso che la maturità personale consente. E non facciamoci illusioni circa il controllo, pur con tutti i filtri che volete, pur con tutte le incursioni che farete, vostro figlio farà esattamente quello che il suo cervello di otto, nove, dieci anni gli dirà di fare e si destreggerà molto meglio di voi nei meandri del web alla ricerca di ciò che più lo attirerà. Luca chiede conto a noi adulti di una innocenza violata, lui che chiudeva gli occhi per non vedere, chiede a noi di non abdicare per comodità, inettitudine, pusillanimità al nostro compito educativo

Diario di sopravvivenza  
per le neo-mamme

**P**er tutte le donne distrutte dalle gioie della maternità. Per quelle che adorano il proprio bambino ma sognano un mojito. Per quelle che non dormono ma riescono a ridere delle proprie occhiaie – e a trarne ispirazione per creare un quadro astratto. A loro è dedicato "Diario semiserio della mamma e del bebè" di Shannon Cullen (De Agostini, 12,90 euro), un libro da compilare, scarabocchiare, impiastriare di pappine per neonati e macchie di vino. Dal cruciverba a base di cocktail alla tombola delle catastrofi educative della settimana, un diario disordinato, divertente e sincero per le mamme che amano l'avventura in cui si sono imbarcate, e che sanno che la chiave per godersi il viaggio è non prenderlo troppo sul serio.

another place

# L'8xmille in persona.

Francesco e Laura, assistenza anziani, Roma.

[WWW.CHIEDILOALORO.IT](http://WWW.CHIEDILOALORO.IT)

